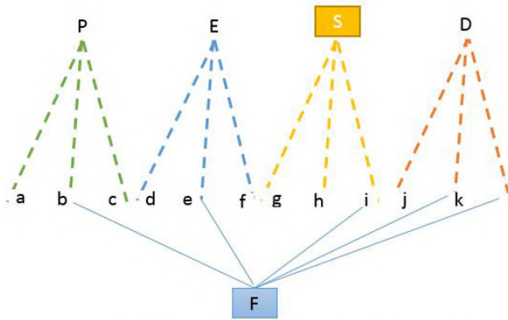


Oltre il tempo
I Volume

Pibond



P = Psicologia; E = Economia; S = Sociologia; D = Deontologia
Teorie non coinvolte dal fenomeno F : a, c, d, f, g, h, j
Teorie coinvolte dal fenomeno F : b, e, i, k, l

Oltre il Tempo

Uomo e Persona

Il materiale di questo libro è tratto dal sito www.pibond.it e dal blog pibond.blogspot.com. L'autore è Pietro Bondanini

Sommario

Sommario	5
Prologo	11
Prima del come c'è il perché!.....	15
Argomenti	19
Poche tracce e qualche fatto	21
Le mie convinzioni -.....	23
I Capisaldi	24
Entelechia.....	33
Parte Prima L'Ancora della Memoria	37
1. La storia tra mito e cronaca	39
Uno sfondo per capire.....	42
Le cinque libertà.....	43
Giuseppe Barnaba	46
2. Il Corso generazionale.....	53
Babele.....	55
Considerazioni linguistiche.....	56
Considerazioni culturali.....	60
Considerazioni antropologiche	63
3. Il Corso epocale: Follie	67
Follie	72
<i>I-Dio e Uomo: Libertà e Dovere</i>	73
<i>II - Dio e Impero</i>	77
<i>III - Caduta del muro di Berlino</i>	79

<i>IV - Proclamazione delle quattro libertà</i>	80
<i>V - Napoleone: una comparsa avvertita</i>	82
<i>VI – Dio, Patria, Famiglia e Persona</i>	83
<i>VII – Incendiato il tempio di Apollo. Flegias, condannato in eterno</i>	85
Fig. 1 – La Persona virtuosa nell’ambiente naturale	92
Parte Seconda - L’Ancora della Ragione.....	95
4. Fede e ragione versus scienza e azione	97
Popolari e Democratici.....	98
La civiltà dei consumi	102
5. Guglielmo di Occam	111
La borsa del Papa	117
il Rasoio di Occam	118
Soggettivismo etico.....	120
Un esempio per l’uso del Rasoio.....	121
L’interdipendenza dei fenomeni e tra i fenomeni	125
Tassare i ricchi.....	127
6. Quale storia?	131
<i>VIII- La corona di Carlo Magno per insultare il Papa</i>	134
<i>IX – I Popoli cristiani</i>	136
7. Società e Storia.....	139
8. Etica dall’intenzione alla decisione	143
Volontà di Agire.....	144
Volontà come potenza	145
La rettitudine e la deviazione della volontà.....	146
Felicità e Benessere.....	146

Parte Terza - Il Progetto Personale	149
9. Anima e Corpo.....	151
Fig. 2 – I trenta caratteri del processo decisionale	153
Fig. 3 - Schema dei Profili	157
10. Profili personali	159
Fig. 4 Profilo della Persona.....	159
Fig. 6 Profilo sentimentale	161
Pausa di riflessione.....	163
Mai solo nell'impresa!.....	164
In biblioteca.....	169
Essenziali	171
Storia	171
Cambiamento	172
Anima e Corpo.....	173
Nuove Follie.....	176
Contingenza.....	177
Ultimi entrati	178
Appendice	181
1. Testi e traduzione delle citazioni, con note.	182
2. Titoli e sommario del secondo volume	185
3. Figure 1 e 2 per essere guardate insieme	187
Fig. 1 – L'uomo nell'ambiente naturale	187
Fig. 2 – I trenta caratteri del processo decisionale	187

Alterius non sit qui suus esse potest
(Esopo)

PROLOGO

Auxilia humilia firma consensus facit
(Siro)

Scrivo questa nota per abbozzare un pensiero sulle complicazioni che contingenze e fatti inusuali e straordinari toccano persone, famiglie e comunità. Per esse mantenere le sinergie d'interessi e di sentimenti formate nel loro interno, significa essere al bivio per proseguire faticosamente sul cammino abituale, o per affrontare impreparate un percorso di vita secondo un nuovo progetto.

Perché, oggi, proviamo la sensazione che esistere implichi maggiori complicazioni rispetto a quelle dei tempi passati?

La complicazione è la nostra quotidiana fatica, alleviarla significa gestire situazioni nuove che, a loro volta, generano altre complicazioni, scelte indifferibili e rinunce dolorose.

Parlo di sensazione e pongo mente a chi subisce un accadimento inatteso che spezza il ritmo di vita corrente. Si vivono momenti drammatici: in un attimo il passato diventa storia e la vita si spezza davanti al futuro senza orizzonte.

Ma si prospettano aperture! Da sempre, scienza e tecnica hanno reso disponibili le opportunità per superare gli ostacoli che sopravvengono nelle mutazioni esistenziali. A tal fine serve utilità perché ognuno, dove abita, abbia l'opportunità di agire per la libertà di tutti e dove tutti possano anche scegliere come gestirla per sé stesso.

Non parlo di diritti e neanche di doveri: solo di libertà.

Senza velleità ideologiche, tratto gli argomenti citando persone senza che ciò costituisca una mia pretesa di considerarle mentori del mio pensiero.

Prima del come c'è il perché!

Scrivevo nel mio sito web sui temi di questo libro già dall'8 settembre 2002, e sostenevo che la percezione del complicato appare con varia intensità in rapporto alla capacità di ognuno di adattarsi alle situazioni che di volta in volta si manifestano. Sostenevo anche che la capacità di adattamento fosse l'elemento focale sul quale muovere le decisioni perché si possano realizzare quelle semplificazioni che consentano al soggetto di rendere il cambiamento non solo agevole, ma di trasformare la complicazione in un balzo vincente.

All'inizio si compete per non farsi sopraffare; poi si lotta per conseguire un vantaggio su chi non sa adeguarsi per mancanza di preparazione o per incapacità. Succedeva allorquando la stenografa e la dattilografa dovevano imparare l'uso del computer integrando le loro mansioni con altre, oltre allo scrivere e al trascrivere. Succede ancora adesso che un PC con stampante multifunzione, un Tablet e uno Smartphone consentono di avere in casa, tra i pannolini e le grida dei marmocchi, la stessa operatività che, allora, era conseguita solo tra le pareti dell'ufficio.

Non solo. Le vicende dell'annoso problema dell'accorpamento dell'ACI alla Motorizzazione Civile denota quanto sia complicato passare al computer l'iter burocratico della compravendita di un'auto.

Passare al computer significa annientare i tempi tra la decisione e operatività quasi che le nostre decisioni possano confondersi con la loro attuazione dandoci l'illusione che i nostri desideri non vivano più nell'immaginazione, ma calino nella realtà quotidiana.

Mentre, un tempo, la lentezza dell'operatività dava tempo alla decisione, oggi i tempi della decisione possono confondersi con l'operatività. Rubando alla linguistica i concetti di considerare i fenomeni nello scorrere nel tempo secondo una dinamica storico evolutiva, rispetto a quelli della dinamica storica comparativa, i

tempi della decisione sono diacronici e quelli dell'operatività sono sincronici, Pongo qui questa osservazione per rilevare quanta importanza dette Vilfredo Pareto allo studio del linguaggio.

Twitter, Facebook, Youtube hanno trasformato i sentimenti da diacronici a sincronici. Non vivremo più tormentati dalle lunghe attese perché le nostre decisioni potranno essere realizzate al momento stesso in cui saranno prese. D'altra parte, questa opportunità che realizza un cambiamento ancor più importante di quello che causò la rivoluzione industriale, segna una mutazione ancora a venire perché le strutture ambientali e sociali sono ancora antiche e la reattività nel modificarle crea forti tensioni nel solo proporle a persone ancora del tutto impreparate.

La mia potrà sembrare una presunzione irragionevole perché parlare del passato degli uomini, oltre alla scansione della storia, significa muoversi su una strada ardua e piena di ostacoli specie senza prevedere margini ben definiti entro i quali contenere l'esposizione dei fatti. Per ora, riesco a spiegarmi solo col modesto esempio del registro automobilistico italiano. Il rapporto, oggi, è rovesciato: se prima era la funzione che creava l'organo; oggi, invece, osserviamo che gli organi creano le funzioni spesso solo per sopravvivere in modo parassitario.

Metto in campo la mia vita compiuta in sedici lustri. Non ho nulla di clamoroso da annunciare, solo cenni su atti di persone che mi hanno colpito più per il loro essere che per le loro vicissitudini: insomma l'umanità formata dalle persone anonime che girano in piazza e che attraversano vie per raggiungere casa o un luogo d'intrattenimento, da negozio, ufficio o stabilimento, ognuno col ruolo che temporaneamente assume nel momento contingente dell'essere in piazza o per la via.

Non vanto meriti accademici che mi consentano di trattare checchessia, e di spaziare mettendo il naso nelle scienze che sono di contorno alle mie conoscenze. Ciò che ho appreso e accertato con le mie letture è tuttavia la base per cimentarmi nell'impresa, sicuro di giungere a una conclusione di qualche utilità che va oltre la mia personale.

Un approccio culturale serio inizia da se stessi, dalle proprie inclinazioni e dalla percezione che esse hanno nei rapporti degli uni verso gli altri.

In pensione dal 1997 ho trascorso più di un quindicennio in letture mirate sui punti di attenzione, intrattenendomi nella redazione di testi sul mio sito www.pibond.it. Ora, mi sento pronto per affrontare discussioni sulla natura umana, certo di una preparazione costruita su conoscenze apprese da autori che ritengo essere preparati e convincenti.

Di mio, ci sono queste pagine: non rivendico nessuna idea, nessuna ideologia, nessuna scoperta, nessuna invenzione. Ciò nonostante, ho la convinzione di poter mettere a frutto le mie conoscenze per mostrare una coscienza politica e sociale fondata sull'individualità della persona. Ho formato la certezza che, la nostra esistenza debba essere diretta sui valori della persona e non sulla società perché la socialità vale solo per ciò che le persone sono capaci di immaginare e di creare.

Le persone formano le famiglie e le imprese. La stessa cosa dico delle persone e delle famiglie che formano i popoli e dei popoli che compongono le nazioni. I popoli hanno dignità e storia sulle spalle; le nazioni, attraverso lo stato, esistono per dominare le etnie e i popoli.

ARGOMENTI

Per aspera ad astra
(Virgilio)

Poche tracce e qualche fatto

La mia italianità risale a mio nonno Settimio, nato a Verucchio decimo tra figlie e figlie di Salvatore, medico condotto dal 1854 al 1900, e di Emilia Belzoppi, cittadina sammarinese. Settimio sposò una donna svizzera dell'Oberland Bernese e Arnaldo, mio padre, nacque, primo dei tre fratelli, a Ginevra. Laureato in Ingegneria chimica all'Università di Losanna nel 1927, si trasferì in Belgio dove fu assunto alla Solvay e alla Solvay rimase sino al pensionamento. Arnaldo sposò mia madre, Nelly Verhas, belga, nata in Russia da padre ingegnere civile. Nacqui in Belgio nel 1934 (anno che segna l'inizio del secondo terzo del secolo scorso) e nel 1938, mio padre migrò in Italia stabilendosi prima a Rosignano Solvay; e, due anni dopo, a Ferrara per completare l'insediamento nella zona industriale voluta da Italo Balbo. Allora, in famiglia si parlava francese e frequentai la prima elementare conoscendo le poche parole d'italiano che sentivo dalla domestica e fuori casa. Il mio percorso scolastico e universitario fa assai faticoso. Sta di fatto che conseguii la maturità scientifica con larga sufficienza nel 1954 e da quell'anno trasferito a Milano con la famiglia mi iscrissi alla Bocconi dove mi laureai in Economia e Commercio nel 1960.

Con l'esposizione dei fatti che mi riguardano, credo di poter rendere l'idea che sino all'età di ventisei anni sofferarsi per essere senza radici perché, ovunque mi trovassi, avevo la sensazione che gli altri non mi considerassero uno di loro. Nacqui in una casa della Solvay, due passi dello stabilimento, a Jemeppe sur Sambre in un'isola cosmopolita tra valloni, fiamminghi e vosgi. In una casa identica abitai a Rosignano, tra livornesi, pisani e maremmani per cui mi considero ivi nato. L'affetto per il luogo di nascita elettivo si estende per l'intera area del comune che comprende Castiglioncello, deriva anche per il fatto che nel 1958 mi innamorai di Maria, anch'essa figlia di un dirigente della Solvay che sposai, a Roma, nel 1962. A Roma andammo a piantar radici dopo la nascita dei primi due figli, il primo a Milano nel 1963, il secondo a Padova,

nel 1968. Il terzo nasce a Roma nel 1976.

Questo è quanto riguarda la mia vita familiare.

Le tracce dei miei interessi durante la gioventù sono a Ferrara dove partecipai al Movimento Federalista Europeo e organizzavo concerti di musica da camera, sempre con amici tutti di età superiore alla mia, al Circolo Musicale Giovanile nell'Auditorium annesso al Conservatorio Frescobaldi. A Milano, confesso, a parte il forte interesse per le ricerche del professore Giovanni Demaria che fu anche relatore alla mia tesi di laurea, trascorsi una vita da bamboccione invitato da ragazze da marito sino a quando Maria, allora mia fidanzata, mi coinvolse nel condividere il nostro progetto di vita.

Durante il servizio militare di leva, dopo il CAR di Orvieto che, tra una marcia e l'altra, trascorsi con l'incarico di furiere per scrivere sul registro delle punizioni e per compilare i turni di guardia, mi assegnarono al Comando della Regione Militare Centrale in Roma dove mi convinsi che quella del *Furiere* fosse l'attività che meglio si addicesse alla mia indole.

E così scelsi il modo di essere Capo ufficio personale per tutta la mia vita lavorativa.

Fui assunto nel 1962 alla Trentina di Eletticità S.p.A. a Milano, e, in quella piccola società del gruppo Finelettrica che ricopriva l'intera filiera dalla costruzione impianti, alla produzione, trasformazione, trasporto e distribuzione di energia elettrica in varie località del Trentino Alto Adige, divenni appunto, da subito, capo ufficio personale (meno di duecento dipendenti) e tale rimasi all'Enel¹ da quando fui trasferito prima a Venezia e poi a Roma.

La mia presenza all'Enel è segnata dalla partecipazione alle attività per la creazione del sistema informativo del personale (1970-1975), per applicazioni riguardanti le risorse umane (1980-1997), la creazione e la gestione di un fondo di previdenza

¹ Dove, dal 1963 al 1997 i dipendenti da centosessantamila calarono sino a novantamila, mentre i dirigenti aumentarono da novecento a quasi duemila.

integrativo interno che mi valse all'essere socio fondatore e consigliere in Assoprevidenza (1988 -1997), la creazione di una forma assistenziale di malattia interna (1987), lo studio preliminare per il Codice Etico dell'Enel (1994-1997). Prestai assistenza nella trattazione e per l'applicazione di contratti collettivi. Numerosi interventi nelle liti come rappresentante del datore di lavoro nelle Preture e nei Tribunali di tante località ubicate dal nord al sud di Italia e isole.

Le mie convinzioni -

Così scrive Teodorico Moretti Costanzi al capitolo secondo di Noluntas del 1941: *La percezione degli oggetti esterni appartiene al pensiero spontaneo che si manifesta, nell'atto, come distinzione del soggetto conoscente e cosa conosciuta ed ha perciò la vivezza dell'immediato cui è implicita l'evidenza del fatto: il susseguente giudizio riflessivo sul rapporto mantiene, necessariamente, la distinzione costitutiva di esso e perciò non è spiegata, ma solo riconosciuta (...).*

La spiegazione è quindi un processo che inizia con la percezione degli oggetti e col loro riconoscimento; il pensiero opera combinando ogni singola osservazione per individuare nessi di causalità e interdipendenze. Quando, nello svolgersi di un fenomeno, s'incontra il caso, non è possibile proseguire il ragionamento oltre al riconoscimento, anche se - in virtù della statistica - può essere individuato ancora qualche rapporto complesso di causa ed effetto.

Tra riconoscimento e spiegazione, c'è quindi il buco oscuro nel quale si nascondono le idee create dalla immaginazione: idee che fanno funzionare il mondo, ma che possono anche distruggerlo.

Questo è lo spazio nel quale la razionalità cede il posto alla ragionevolezza, generando le convinzioni fideistiche che stanno alla base dell'agire degli uomini.

La ragionevolezza supera i rapporti di causa ed effetto ed opera nel campo delle strategie e del gioco, dove la razionalità ricompare

nella composizione delle tattiche operative secondo le teorie della statistica.

L'uomo è cosciente del proprio essere e credo che, durante la vita, null'altro desideri che esserlo. Non si tratta di tautologia, perché, tra essere cosciente e sapere di esserlo, c'è la stessa differenza tra il fare, il saper fare e il sapere di fare. Questo processo riguarda tutte le azioni che compie l'uomo come individuo che interagisce con i fenomeni in divenire nello spazio e nel tempo che gli appartengono.

Le idee sono alla fonte degli atti umani e le ideologie servono a giustificarli. Le idee sbagliate sortiscono ideologie che impongono disagi intollerabili. La sofferenza insorge quando chi opera non usa ma si riduce ad essere usato.

Le ideologie nascondono le idee e servono per giustificare i fatti conseguenti; io punto a percepire il significato e gli effetti delle idee che non hanno tempo e non occupano spazio rispetto alla materialità degli effetti generati dalla volontà di attuarle.

Il tempo misura solo fenomeni fisici: la coscienza esiste in ogni tempo, sempre, prima, ora e dopo.

Gli atti sono la testimonianza della coscienza e questi si prolungano nello spazio e nel tempo. Dagli atti si riconosce la coscienza! Sant'Agostino sosteneva che non ci sono tre tempi, il passato, il presente e il futuro ma soltanto tre presenti: il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro. Ciò vuol dire diacronia del pensiero e sincronia dell'azione. Coscienza e intelligenza si confondono tra spirito e materia.

I Capisaldi

Parmenide sosteneva che *non c'è niente di nuovo, che ogni cosa esiste ed esisterà per sempre*; Eraclito insisteva sull'*idea del cambiamento*. L'Esistenza e il Cambiamento hanno sempre interessato i filosofi e tutt'oggi il dilemma è oggetto di vivaci discussioni. Ha ragione Parmenide, oppure Eraclito? Tento di rappresentare, a modo mio, la questione!

Aristotele considerava il *cambiamento* come *principio di potenza* vale a dire la possibilità di realizzare un movimento qualsiasi e vi ha tratto quattro significati specifici e precisamente: *la capacità di effettuare un movimento in altro o in se stesso (potenza attiva); la capacità di subire un movimento da altro o da se stesso (potenza passiva); la capacità di muovere o di essere mosso in meglio piuttosto che in peggio e la capacità di resistere a qualsiasi movimento.*

Nel concetto è insita un'ambiguità fondamentale perché la capacità può essere intesa sia come *possibilità* sia come *predeterminazione* o *preesistenza* dell'attuale. Chiarire la cosa è importante e ne faccio cenno più avanti laddove sostengo che *uomo e natura non sono arbitri del loro destino.*

Qui invece mi soffermo sul dilemma dell'*essere* e del *divenire* così come sembra essere stato rilevato, per la prima volta per iscritto, nei frammenti attribuiti all'eleatico Parmenide e all'efesino Eraclito entrambi del VI e V secolo a.C.:

Parmenide: ... *Orbene io ti dirò, e tu ascolta accuratamente il discorso, quali sono le vie di ricerca che sole sono da pensare: l'una che "è" e che non è possibile che non sia, e questo è il sentiero della Persuasione (infatti segue la Verità), l'altra che "non è" e che è necessario che non sia, e io ti dico che questo è un sentiero del tutto inaccessibile: infatti non potresti avere cognizione di ciò che non è (poiché non è possibile), né potresti esprimerlo. (...) Infatti lo stesso è pensare ed essere.*

Eraclito: *Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento essa si disperde e si raccoglie, viene e va.*

A me sembra che il dilemma Parmenide - Eraclito non sussista. Platone pasticcia le cose tentando di risolverlo con l'*essere* e il *non essere* per dire che il cambiamento è insito in ciò che è e che non appare. Platone dice che bianco non è nero; bontà non è cattiveria

e da tutto ciò che è preesistente, nasce il cambiamento dopo uno squilibrio ovvero una lotta insita in tutte le cose create.

Aristotele, invece, risolve il problema introducendo un concetto nuovo, quello di *potenza* che consente la trasformazione dell'*essere* attraverso il *divenire*. A mio parere quindi le due concezioni sono vere e nel loro insieme compatibili, perché *l'Essere esiste in quanto manifestazione della sua immutabilità e/o del suo divenire*.

La natura si manifesta sotto varie forme e ognuna di queste ha caratteristiche sue peculiari nell'ambito delle dimensioni che si prendono a base dell'osservazione.

Da modesto speculatore nell'osservazione di fenomeni naturali, cerco di chiarirmi le idee chiedendomi se i fenomeni, oggetto di studio della sociologia e della psicologia abbiano, nel fondo, un comportamento affine a quelli che si osservano in natura.

•••

Mi emoziono ancora nel leggere la dichiarazione con la quale Ilya Prigogine (Direttore dell'International Institute Solvay di Bruxelles - Premio Nobel per la Chimica nel 1977), a pagina 32 de' *Il futuro è già determinato?* (Di Renzo Editore) sulla cui copertina figura il volto dei due filosofi greci dianzi citati, asserisce di non sapere *quale sarà la posizione della luna tra un milione di anni ma che l'esistenza di milioni d'insetti che osserviamo è una prova di quella che potremmo chiamare la creatività della natura*.

Di là dal fatto che la natura crei o no se stessa (ma questo non è il problema di Prigogine), l'Autore dimostra in poche pagine che il dilemma può essere inserito in una cornice matematica esatta. Qui non è necessario riassumere oltre lo svolgimento del tema perché le sue argomentazioni, indipendentemente dal linguaggio usato, sono già sufficientemente efficaci per confutare certe tendenze di pensiero contrarie che, con caparbia e pervicacia, vogliono sopravvivere in tema di evoluzione.

Seguo l'eminente scienziato nel chiedermi se tutti i fenomeni compresi nelle scienze, siano integrabili. Ovvero, stabilito un principio scientifico come quello osservato nella fisica classica,

esiste per il tempo una direzione privilegiata sulla quale fare previsioni esatte anche per le Scienze Umane?

Ilya Prigogine ci ricorda che, *per la fisica classica, il futuro e il passato giocano lo stesso ruolo e tutto procede in modo predeterminato e che, per la termodinamica, tutto va verso la morte: la morte termica.*

Se, quindi, fosse data risposta affermativa al quesito insito nel titolo del libro, si potrebbe affermare che, nelle scienze sociali, il futuro è determinato nella misura in cui si possa prevedere la data della scomparsa universale del disagio di povertà.

Oggi il malato guarisce con l'uso appropriato di medicine ottenute con la ricerca scientifica. Con essa si scoprono rapporti di causa - effetto e interdipendenze rilevati con la sperimentazione ed il campionamento statistico portando a risultati di certezza di guarigione che lo stregone d'un tempo non era in grado di assicurare. Allo stesso modo, quando il malessere sociale cresce per difficoltà di accesso alle risorse, oppure quando queste ultime sono gestite con minore efficienza, conviene ricorrere ai metodi applicativi propri delle scienze umane, quali la psicologia, la sociologia e l'economia, con l'intento di ricomporre l'equilibrio tra i fattori di produzione senza ricorrere alla sovrabbondanza di vincoli che nascono dalla disputa politica di chi difende l'ambiente e il lavoro e chi gestisce l'impresa e il capitale.

Verrebbe da osservare che pochi ricchi: molti infelici; molti poveri: pochi felici; molti ricchi: tutti felici, ma ritengo che questa convinzione sia viziata dal mettere sullo stesso piano il rapporto di ricchezza e felicità con quello di povertà e infelicità.

Ben s'intende, queste mie considerazioni valgono per società benestanti; cioè per quelle, dove il Benessere è diffuso. Queste società, tuttavia, tendono a frammentarsi in classi in modo che l'una riservi a sé il dominio sui fattori produttivi e l'altra possa scegliere i consumi solo tra quelli che la prima concede. Così risulta che la classe dominata dipenda esclusivamente da ciò che concede la classe dominante e che si realizzi, in parte dei dominati, un equilibrio economico alterato da un diffuso disagio sociale per effetto della privazione dalla libertà di intraprendere.

In verità, non è solo questo il motivo dell'inesistenza di correlazione tra benessere che è cosa materiale e felicità che è cosa immateriale. Ricchezza e felicità abbracciano insieme sentimenti mossi dalla religiosità, dal senso morale e dal senso estetico trasformandosi nelle passioni che sconvolgono gli istinti sino allo scatenarsi di pulsioni generalizzate anche violente.

Il Papa, una domenica nel mese di luglio 2014, recatosi nel Molise in visita al Santuario di Castelpetroso, dichiarò che *la vita è fatta per cercare amicizie e valori che durino per sempre. Il cuore aspira a cose grandi, a valori importanti, ad amicizie profonde, a legami che si irrobustiscono nelle prove della vita anziché spezzarsi. L'essere umano aspira ad amare e ad essere amato*. Questa è la nostra aspirazione più profonda: amare ed essere amato.

Ne consegue che il collante sociale e la felicità delle persone inizia dal rispetto per l'altro e dalla sollecitazione che l'altro esercita nell'imbastire una reciproca comunanza di sentimenti e di affetti.

La ricerca della ricchezza non è quindi determinante per ottenere l'equilibrio sociale. Sino a oggi, si è ritenuta risolutiva la gestione delle risorse che si ricavano dai *fattori di produzione che sono la terra, il capitale, il lavoro, l'Impresa*. E' ancora assente il collegamento tra *Economia e Società* e, per i motivi che svilupperò parlando della civiltà dei consumi (Cap. 4), ai quattro fattori di produzione, sembra necessario - proprio in relazione al dover contrastare i disagi sociali - aggiungerne un quinto, costituito da strutture con valenza deontologica², guidate da persone agenti già individuate come *Propagatori istituzionali* nelle teorie di Giovanni Demaria.

Infatti, l'economia, ancora oggi, è protesa sull'impresa che produce profitti. Il profitto costituisce la remunerazione dell'impresa, quindi, nella logica economica, non può esservi

² Nel senso del *come si deve fare per*. Non si *deve fare e basta*. Si tratta di obbligazioni senza dogmi.

impresa che produca qualcosa di diverso. Ora, invece non si tratta di attuare equilibri economici ma equilibri sociali, per cui è logico pensare che all'impresa economica si accompagni l'impresa sociale, sia pure tenendole distinte per non inficiarne l'efficienza secondo il principio che ognuno sappia fare il suo mestiere.

Dal ch , indipendentemente da come sono ottenute per via pubblica o privata, le risorse, oltre a produrre reddito, necessitano di essere convogliate per creare un benessere diffuso dando origine alla definitiva scomparsa del censo e delle classi sociali e, conseguentemente anche della povert .

In prima approssimazione, per effetto di eventi avversi, considero che le risorse, per un certo gruppo (famiglia, trib , etnia, popolo, nazione), cessino di essere sufficienti nel mantenere il tenore di vita raggiunto.

Nella maggior parte dei casi, la reattivit  generata per effetto del succedersi dei fatti non attesi,   sufficiente per mantenere nei gruppi lo stato di benessere attraverso un oculato impiego di quanto si dispone; in tal modo, la societ  cresce seguendo lo stesso passo del consumo per ridurre l'effetto entropico ricavato dallo sfruttamento delle risorse endogene cio  quelle interne al sistema.

Quando, invece, l'energia viene a mancare, l'entropia aumenta e il benessere decade, non tanto per la mancanza di fonti esterne prima attinte, ma per la sensazione d'impotenza che la mancanza stessa genera.

La reattivit  che deriva principalmente dall'azione di forze esterne al settore dell'economia,   alimentata da agenti che operano in certe condizioni di costrizione e formano aggregazioni che hanno finalit  diverse dall'essere utili alla comunit . Le istituzioni espresse ora, specie in Italia, dall'azione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, in un sistema culturale ed educativo che invade il campo della discrezionalit  dei cittadini, dovrebbero cessare dal considerarsi ordinatrici del percorso di vita degli amministrati ma divenire agenti propulsori perch  i rapporti umani continuino ad essere trattati sulla base delle leggi del libero

mercato limitatamente alla sola circolazione e allo scambio dei beni materiali.

Va infatti osservato che i beni immateriali non hanno un valore e la vita, la libertà, la famiglia e l'onore siano pertanto intesi nella loro incommensurabilità e solo per il possesso di chi ne è parte. Il suffragio universale preclude allo Stato la possibilità di classificare i cittadini secondo il censo, per cui la vita e la sua espressione ha lo stesso valore per tutti. Manca alle attuali istituzioni il carattere di sussidiarietà perché possano essere loro stesse costituite come fattore di produzione. Ora sono solo un costo per la fornitura di servizi indefinibili e inefficienti per effetto di una burocrazia devastante.

Nel modo classico con cui si studia la storia degli uomini, si giunge a riassumerla iniziando da un'origine e col valutarne il corso attraverso i modelli esistenziali succedutisi nel tempo per effetto delle mutazioni generate dagli eventi esogeni, esterni al sistema socio economico.

Lo studio riguarda gli atti significativi commessi dagli individui per trarre dalla natura le risorse per sopravvivere e mantenere intatte le peculiarità distintive della specie.

Le risorse hanno un duplice connotato: un'identità corporea che è la materia delle cose che le costituiscono e una matrice immateriale. Nel loro insieme, formano la scia nella quale si legge che gli atti umani, nel loro complesso, sono frutto di sapienza che è coscienza, intelletto e conoscenza insieme. Insomma, le risorse esistono in quanto usate dall'uomo come artefice!

L'alternarsi dello sviluppo e decadenza delle civiltà, dimostra che una certa concezione deterministica della storia abbia un fondamento logico, ammesso però che ogni storia sia fine a se stessa e riguardi la materialità delle persone e dei gruppi che ne sono protagonisti.

Nel lungo periodo, la storia mostra anche una continua evoluzione costituita dal fatto che, nel tempo, il benessere dipende sempre meno dalla fungibilità dei beni materiali che si producono,

ma dalle peculiari risorse che si spiegano nel soddisfacimento dei bisogni immateriali. Segno importante di quest'andamento evolutivo è la cultura che segna il percorso delle nostre opere da apprezzare nei loro contorni intellettuali, spirituali ed estetici e non più per i loro effetti di sola efficienza materiale. Ritengo che i principi universali astratti di Dio, Patria, Famiglia e Persona siano i pilastri dell'evoluzione umana e segnino lo sviluppo quando siano unitariamente intesi e, decadenza, quando l'anello che unisce gli uni agli altri si spezza.

Quando la continuità del corso storico è impedito da perturbazioni che sono un flusso di eventi che ne rompono la ricorrenza, questi assumono un carattere di imprevedibilità generando non più accadimenti attesi con un grado di certezza determinabile, ma un nuovo corso il cui sviluppo non è prevedibile ma sicuramente diretto a creare un nuovo modello esistenziale (paradigma) consono al contesto storico ed ambientale modificato.

ooo

I fenomeni non possono essere spiegati all'interno di un sistema isolato. L'esistenza di Dio non può essere spiegata né dalla teologia, né dalla filosofia, perché trattasi di verità auto-referenziate non dimostrabili, come afferma Gödel nel suo teorema sull'incompletezza in base al quale *nessun sistema coerente può essere utilizzato per dimostrare la sua stessa coerenza*.

Nell'ambito dei rispettivi sistemi, queste identità sono credenze che si trasformano in dogmi o assiomi comportanti atti di fede sostenuti dalla volontà, dalla ragione e dall'esperienza. San Tommaso Apostolo c'insegna qualcosa al riguardo: vedendo il costato ferito del Cristo ha creduto, e quando ha creduto avrebbe anche potuto o voluto continuare a non credere. Gli egiziani hanno costruito le piramidi prima che Pitagora esponesse il suo famoso teorema! Occhio ai flussi, alle discontinuità, alle nuove tendenze che si susseguono nelle fasi di regolarità! Sono *Follie*, che, col loro

preannunciarsi anche in modo impercettibile, possono darci potenti segnali sugli sviluppi che il futuro ci riserva.

Qui desidero significare che la verità scaturisce non tanto dal fatto che sia vero che San Tommaso Apostolo abbia visto la ferita nel costato di Cristo, ma dal fatto che l'evento della Morte e Resurrezione di Gesù Cristo ha generato un corso storico millenario che tutt'ora vive. Il messaggio evangelico è l'atto d'amore concesso da Dio che ci lascia liberi di scegliere la via giusta tra le opportunità che offre la vita.

Ai tempi del Trattato di Yalta che divise il mondo in blocchi ai quali ancora oggi le nazioni sono legate tra loro con i patti NATO, e del Pacifico in contrapposizione al Trattato di Varsavia, si sosteneva che l'impero sovietico fosse un colosso dai piedi d'argilla.

Da allora, nel 1989, erano trascorsi quarantaquattro anni. Crollava il muro di Berlino e chi aveva vissuto i tempi della seconda guerra mondiale ed era ancora in vita, godeva finalmente la soddisfazione di vedere realizzata la convinzione che, realmente, il comunismo aveva costruito un colosso dai piedi d'argilla. Ma non era così! L'Unione Sovietica crollava, non il comunismo.

Rinnegare Dio, materializzare i sentimenti, collettivizzare le persone indottrinandole per adattarsi alla società e vincolandole ad un percorso di vita nel quale nessuna iniziativa individuale fosse consentita se non programmata dal partito. Questo era il viatico profuso al posto di una cultura che consentisse a tutti di scegliere la via giusta tra le opportunità che offre la vita. In società la libertà si realizza solo quando le persone hanno la prospettiva di essere vincolate alla propria coscienza e al senso di responsabilità.

Ma questa è la prospettiva vincente quando le persone sono valutate per quel che valgono in relazione al censo. Più guadagni, più vali. Meno guadagni e più pretendi e questa pretesa fa sorgere diritti immeritati e la lotta di classe per costituirli. Esiste un contrasto secolare tra impresa e lavoro sorto dai primi tempi dell'industrializzazione secondo il paradigma dell'appropriazione

della fetta più grossa dal ciclo di produzione, consumo e risparmio.

Si è formato quindi un contrasto di forze accentuato dall'eccessiva fiscalità dello Stato per tenere alta la sicurezza sociale, che si articola tra i detentori del capitale e i lavoratori sindacalizzati. Oggi, il dissidio tra singolarità nel possesso di capitale e la collettività che raccoglie la forza lavoro agita ancora i sonni di psicologi, sociologi, economisti e politici. Forze persistenti contrastano il cambiamento e non si piegano alla ragione di restituire alle persone l'anima che è fonte generatrice del bene, quell'anima che potrebbe trasformare il salario in profitto, solo se ognuno divenisse, sin da quando nasce, imprenditore di sé stesso. E questa sarebbe la via giusta da seguire ove gli agenti politici offrissero opportunità al riguardo.

Ilya Prigogine sembra convinto che si possa arrivare all'integrazione tra passato e futuro; tuttavia, per ora, dice che *siamo fermi alla biologia e tra la sociologia e la psicologia*. Forse nuove scoperte in campo scientifico, porteranno nuovi elementi per fare previsioni temporali.

Oggi, contentiamoci di ciò che sappiamo già di un futuro con le potenzialità evolutive positive.

Concludo col dire che, nell'ambito dei rapporti umani, il fattore deterministico che lega i fatti gli uni agli altri, dà traccia delle tendenze con tutto il carico di indeterminazione che esse stesse generano per le loro finalità; mentre il manifestarsi di eventi esogeni, nel loro intrecciarsi tra correlazioni e discontinuità, deve essere circoscritto in studi specifici per accertare quanta parte deriva dall'immanente e quanta parte dal trascendente.

Il problema è da sempre lo stesso, ma l'approccio, seguendo la metodologia proposta, darà sicuramente interessanti risultati.

Entelechia

Più sopra ho scritto che, nel lungo periodo, la Storia mostra una

continua evoluzione costituita dal fatto che il benessere dipende sempre meno dalla fungibilità dei beni materiali che si producono, ma dalle peculiari risorse che s'impiegano nel soddisfacimento di bisogni immateriali. Addietro ho anche rilevato che, quando la continuità del succedersi dei fatti è impedita da perturbazioni - che sono un flusso di eventi che rompono la ricorrenza del corso storico - gli accadimenti assumono un carattere d'imprevedibilità e generano non più fatti derivanti dal concatenamento di cause ed effetti attesi con certezza ma eventi generanti una dinamica che sfocia in un nuovo corso storico. Lo sviluppo non è determinabile, ma sicuramente si articolerà nel creare un modello esistenziale consono al contesto fisico e ambientale modificato.

Ora si tratta di completare il ragionamento e considerare cosa succede osservando la successione di corsi storici.

•••

Il termine *entelechia* fu usato da Aristotele per designare la sua particolare concezione filosofica di una realtà che ha iscritta in sé stessa la meta finale verso cui tende a evolversi.

Aristotele parlò di *entelechia* in contrapposizione alla teoria platonica delle idee, per indicare come ogni ente si sviluppi da una causa formale interna a esso, e non da ragioni ideali esterne come affermava invece Platone che le situava nel cielo iperuranio.

Entelechia è quindi il modo con cui un organismo tende a realizzare sé stesso secondo leggi proprie, passando dalla potenza all'atto.

È noto come, secondo Aristotele, il divenire si possa considerare pienamente spiegato quando se ne individuino le sue quattro cause: causa materiale, causa formale, causa efficiente e causa finale. Per designare il compimento del fine Aristotele usò appunto il termine *entelechia* che indica lo stato di perfezione, di qualcosa che ha raggiunto il suo fine.

In Leibnitz l'*entelechia* è riferita alla qualità propria della monade di avere il compimento del proprio fine in sé stessa senza l'apporto di alcun principio esterno.

In economia, il termine di *Fatto entelechiano* è stato introdotto

dall'economista *Giovanni Demaria* per rendere evidente i fatti nuovi ed esterni che rompono gli equilibri di un modello econometrico come, ad esempio, gli effetti della terribilità di una guerra sulla serie dei prezzi rilevati lungo la sua durata. Per i fini che intendo perseguire con queste mie note, entelechia è il modo con cui una Civiltà tende a realizzare sé stessa secondo leggi proprie, orientando le sue potenzialità nel disporre i mezzi per esercitare il pieno dominio sulle risorse necessarie alla propria emancipazione.

ooo

Il concetto di entelechia applicato alla storia, conduce a impostare una teoria in base alla quale il succedersi delle civiltà determinano lenti ma importanti cambiamenti che segnano il passo di continui miglioramenti della condizione umana che si consegue attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali ed energetiche: queste ultime da considerare bivalenti nel senso che risultino sia dall'applicare la forza fisica oppure dall'esercizio di capacità intellettuali atte a surrogare la forza fisica.

Al riguardo osservo che è ragionevole considerare di elevato grado, una civiltà in cui l'esercizio fisico sia per la maggior parte applicata a scopo ludico o salutare, mentre la capacità di ricomporre, in forma associata, le risorse che si consumano sfruttando al meglio le tecnologie apre l'opportunità di dedicare maggior tempo alle attività di carattere intellettuale.

ooo

La civiltà è lo sfondo insito in tutte le pagine di questo libro che si articola in cinque parti.

La civiltà affiora dalla storia e accarezza tutti i popoli. La civiltà è un concetto astratto che non sussiste senza una collocazione culturale rintracciabile nella memoria col concorso della ragione. Di queste parlo nelle prime due parti del libro, in questo volume.

La concretezza di un popolo affiora dall'insieme di persone che lo compongono e la civiltà ne esprime le sue peculiarità. Anche il popolo è un concetto astratto, se, attraverso un connotato comune, le persone che lo compongono non hanno un'identità.

Nella redazione di questo libro parto da me stesso come Persona, e, col metodo induttivo, scopro che in me c'è un Progetto. Come me, anche l'Altro ha un Progetto. Poi osservo che più Persone si associano per condividere un progetto comune. Infine, desumo che occorra condurre il progetto delle singole persone canalizzando gli interessi comuni in un profilo esistenziale: ecco dunque la seconda e la terza parte, nel secondo volume, costituite da Il Progetto personale e Il Progetto sociale.

Profili e Regimi nell'era contemporanea e la raffigurazione di un Regime della consapevolezza, terminano la mia fatica.

PARTE PRIMA

L'ANCORA DELLA MEMORIA

*Meminisse iuvabit
(Virgilio)*

1. La storia tra mito e cronaca

Quanto dura un fatto di cronaca?

Tempo fa, a questa domanda rispondeva che solo e non più degli attimi che si succedono in tutta la durata del fatto. La cronaca è cosa viva. Avviene un cambiamento epocale: oggi, un fatto di cronaca rimane scritto per sempre! Della stampa periodica nessuno conserva copia, salvo gli editori e le biblioteche pubbliche per le loro raccolte di stampa locale. Delle notizie che pervengono al web, rimane traccia per sempre nelle miriadi di siti e sui computer degli utenti che li visitano.

La cronaca nel passato?

All'epoca, continuavo col dire che nel passato la notizia dura quanto basta per essere compresa e scritta come si usa nell'agenda.

Scrivevo: Rovistando in qualche vecchia scatola succede di trovare un ritaglio di giornale che avvolge un oggetto riposto qualche anno prima. Vi si leggono fatti allora giudicati importantissimi caduti nel dimenticatoio ed altri, insignificanti, divenuti avvenimenti storici; ma leggere oggi il giornale di allora ci fa solo sorridere: è come si vedesse una realtà deformata nella quale non ci si ritrova più.

Oggi non ci sono più scatole in cui rovistare. La soffitta è diventata il superattico e il quotidiano del giorno prima va a finire nel cassetto della carta e non è più necessario cercare nel vecchiume. C'è internet: si tratta solo di possedere la cultura necessaria per valutare in modo appropriato e con senso critico immagini e testi del giornale on line!

I fatti che cercavo sul giornale, ora li trovo su Wikipedia l'enciclopedia libera con oltre ventisette milioni di voci, e vi vedo scorrere la mia stessa vita con il carico di fatti ed emozioni che, tuttavia, per assumere la dimensione di evento, devono uscire dalla cronaca del passato perché l'ancora possa gettarsi sui altri fatti antecedenti o successivi, sino ad arrivare al presente. La routine si ripete di giorno in giorno sino a quando un avvenimento,

davvero importante, accade: un avvenimento che colpisce me, i miei conoscenti, la comunità d'appartenenza e l'umanità intera.

Ecco l'ancora alla quale la memoria di tutti s'aggrappa e dalla quale nasce un processo di elaborazione degli antefatti che l'hanno preceduto.

Il processo dura sino a ritrovare l'evento originario da dove il succedersi di quelli trascorsi, dimenticati o ritenuti insignificanti, ieri, prendono forma e dimensione nella memoria sino saldarsi come percorso di storia che inizia dal mito.

Se, come ho detto, il succedersi degli eventi, dimenticati o ritenuti insignificanti sino ieri, prendono forma e dimensione nella memoria sino saldarsi col presente, vuol dire collocarsi nella storia e assumere coscienza del proprio essere per proiettarlo nel futuro: ciò rivela anche la coscienza di conformare il proprio progetto alle tendenze originarie, abbandonando le deviazioni che si sono trasformate in vie senza uscita.

Benedetto Croce, in *Logica come scienza del concetto puro*, sostiene che:

(...) una proposizione filosofica o definizione o sistema (...) nasce nella mente di un determinato individuo, in un determinato punto del tempo e dello spazio, e tra condizioni determinate; ed è perciò, sempre, storicamente condizionata. (...)

Sin qui mi trova concorde perché al problema di conoscere le emergenze future occorre ripercorrere gli eventi del passato. Continua con lo scrivere:

(...) Senza le condizioni storiche, che pongono la domanda, il sistema non sarebbe quello che è. La filosofia kantiana non si poteva avere al tempo di Pericle, perché presuppone, per non dir altro, la scienza esatta della natura, svoltasi dal Rinascimento in poi, come questa le scoperte geografiche, l'industria, la civiltà capitalistica o borghese, e via discorrendo: e presuppone ancora lo

scetticismo di Davide Hume, il quale a sua volta presuppone il deismo dei principi del secolo decimottavo, che, a sua volta, rimanda alle lotte religiose d'Inghilterra e d'Europa tutta nei secoli decimosesto e decimosettimo, e via discorrendo. D'altra parte, se Emanuele Kant rivivesse ai tempi nostri, non potrebbe scrivere la Critica della ragion pura senza modificazioni tanto profonde da farne non solo un libro, ma una filosofia affatto nuova, sebbene comprendente in sé la sua vecchia filosofia. (...)

Anche qui sono d'accordo, ma già ci sono indizi che portano il suo ragionamento verso una direzione insoddisfacente. E, infatti continua con lo scrivere:

(...) Del resto, il Kant rivive veramente ai tempi nostri, mutato nome (e che cosa è l'individualità contrassegnata dal nome se non un accozzo di sillabe?); ed è il filosofo del tempo nostro, in cui si continua quel pensiero filosofico che un tempo prese, tra gli altri, il nome scoto-tedesco di «Kant» (...)

E, ai tempi nostri Kant non riviverebbe davvero, a meno che volesse dar corpo ad un rimaneggiamento completo di ciò che ha scritto.

Tanto Croce, quanto Kant, come tanti altri filosofi moderni, usano la filosofia nella ricerca della Verità. La Verità nella storia è il divenire della natura. All'opposto, propongo di non cercare la Verità, ma di osservare la storia nella natura per avere contezza del proprio essere al presente.

Kant non mi soddisfa perché non esiste una *ragion pura* ed una *ragion pratica* che per esse bisogna inventare il *noumeno* e formulare una *critica del giudizio*!

Oggi, occorre vivere e ritrovare la *Verità in Dio*, partendo dall'altro e da me stesso coll'altro!

Per me vale ancora il principio: *Aiutati che il ciel t'aiuta*. Vuol dire che i Santi ci aiutano più nell'imitarli che nell'invocarli!

Uno sfondo per capire

Tra i guai che sta attraversando il nostro martoriato paese, c'è chi tenta, con coraggio e tra mille ostacoli, di adeguare le strutture pubbliche a quelle minime concepibili per uno stato moderno fondato su una democrazia che garantisca a tutti le libertà fondamentali. Sono Persone che operano contro la resistenza di chi mantiene in vita le vecchie strutture, di chi continua, con pervicacia, a imporre ideologie collettivistiche decadute e di chi propina vani discorsi solo per apparire e far gioco ai propri interessi.

La stampa, la radio, la televisione, ed oggi anche internet, ci tengono informati momento per momento di quanto avviene nel mondo, e mai le notizie sono state date con tanta tempestività. Qualche volta una notizia è smentita contestualmente nel comunicarla, ed invero, la tempestività e l'obiettività nel riportare i fatti hanno raggiunto livelli di credibilità mai raggiunti prima.

C'è un ma!

Le notizie sono tante ed ognuno le sceglie e le combina come vuole. Per sostenere una tesi si può scegliere la notizia che fa al caso proprio e, nel sostenerla, può essere manipolata al punto che il falso possa apparire vero.

Con immagini reali si possono inventare storie inesistenti e, per fortuna, le bugie hanno sempre le gambe corte mentre i fatti veri, prima o poi, galleggeranno. Anche dopo decenni, quando i danni sono divenuti irreparabili!

Questo per i fatti di cronaca, non per i commenti che di solito si fanno, sui giornali.

E' tutt'altro discorso. Occorre superare l'esame dei fatti!

Tutti siamo capaci di discorrere: non tutti però, abbiamo la preparazione storico politica e la formazione critica per poter valutare con sufficiente compiutezza l'argomento d'interesse. Al riguardo, tento di inquadrare con imparzialità gli importanti mutamenti che avvengono in questa nostra fase storica,

proponendo il metodo col quale rispondendo alle domande:

Cosa muta? Da quando? Perché?

Si ottiene lo scenario sul quale si tracciano gli orientamenti ottenibili osservando le seguenti quattro regole:

- Inquadrare l'area di mutamento, e osservare il soggetto da rappresentare nel suo ambiente o in un altro in cui lo si ritenga opportuno porre.
- Richiamare i fatti del passato depurandoli dei travisamenti operati dalle ideologie che li hanno determinati, e porsi nella posizione migliore per scorgerne gli aspetti essenziali.
- Analizzare il succedersi dei fatti per ricollegarli tra quelli che ne sono causa, e studiare gli oggetti dello scenario per comporli in un nuovo insieme.
- Appoggiarsi ad una solida base di conoscenza per seguire gli effetti originati dal pensiero religioso, filosofico e politico sugli aspetti economici, sociali e culturali del tempo presente, come il pittore, con padronanza di tecniche nell'associare colori, toni, luci e ombre, associa uno sfondo armonioso ai contenuti del suo dipinto.

Le cinque libertà

Per avviare il procedimento, a mio parere, occorre uno sfondo sul quale far apparire il risultato. Si tratta di un insieme paragonabile ai colori che il pittore sparge sulla tela prima di dare corpo al soggetto che ha in mente.

Lo sfondo va cercato nella memoria di una passata esperienza, o diretta o riferita da qualche conoscente, oppure in un libro, in un oggetto, in un documento che possa contribuire a riordinare gli avvenimenti in modo da dare maggior luce al nostro presente.

La ricerca va ovviamente fatta su una base di conoscenza preesistente ed aggiornata costituita, secondo la miglior ragione, da questi cinque sostegni:

1. Superare le ideologie ed ogni disegno utopistico, religioso o laico, che riduca la persona a dipendere da un potere, ovvero da

- qualsiasi organismo istituzionale o associativo che vincoli l'appartenente in modo irreversibile a scelte contrastanti con le libertà fondamentali della persona.
2. Tenere presenti i fattori di resistenza al cambiamento che si riscontrano ancora per il sopravvivere di movimenti ispirati alle anzidette ideologie.
 3. Sostenere le iniziative politiche, anche impopolari, volte a suscitare azioni virtuose nei rapporti tra chi è capace di produrre ricchezza dai patrimoni improduttivi e indirizzare l'occupazione in modo che l'intera area delle attività impegnanti lo spirito e l'intelletto umano risulti coperta da persone che si associano senza suddividersi in classe o per censo.
 4. Osservare l'evoluzione dei rapporti interreligiosi e culturali che assumono un'importanza rilevante specie per la ricomparsa di atteggiamenti sospinti da una visione catastrofica del mondo futuro.
 5. Seguire le politiche emergenti che portano i popoli verso la pace e libertà, valorizzando le loro tradizioni storiche, etniche e linguistiche nel quadro evolutivo della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo verso una concezione esistenziale più spirituale.

Al riguardo, dagli eventi di questi ultimi tempi, osservo che gli agenti del cambiamento, faticano ad introdurre provvedimenti con un modello coerente con i cinque principi anzidetti.

Infatti, costoro sono costretti a muoversi in contrasto a sollecitazioni di poteri che mascherano i loro disegni con una sconclusionata dialettica prodotta da false dottrine. Costoro inducono i loro sostenitori ad esprimere il consenso come beneficiari di palliativi che piacciono a pochi e non soddisfano molti. Molti che, abbagliati da vane promesse restano delusi per aver così mal riposto il loro affidamento.

Ancora oggi, la politica, la scuola, la stampa, la televisione, i media per non dire anche i poteri costituiti, cercano l'approvazione di tutto ciò che viene proposto ed inventato indipendentemente da ciò che realmente serve: c'è un ipermercato di idee e cose

attorno al paradigma di una società che fa sua l'etica del successo nel vendere al meglio se stessi e ciò che si fa e dove il consumismo diventa merce da diffondere per alimentare un circolo continuo ed auto rigenerante che non esce dalla materialità.

ooo

E' questo l'insegnamento dei Grandi, tra i quali i più vicini a noi, Gandhi, Madre Teresa di Calcutta, Papa Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e, infine non ultimo, di Francesco?

Altri innumerevoli personaggi, chi più noto e chi meno, segnano la strada giusta, ma compaiono raramente perché le loro tracce si manifestano in modo silente e si perdono nelle ineluttabili complicazioni che segnano il cammino della storia del nostro tempo: ma esistono, si fanno strada coi fatti e non con le parole; al manifestarsi di ogni opportunità, cercano la condivisione di progetti costruiti attorno alla solidarietà e all'amore degli uni verso gli altri.

Ispiratore e più efficace sostenitore di questi progetti è Papa Emerito Benedetto XVI: *Deus Caritas est* costituisce un forte invito a proseguire ed un forte richiamo a chi, per aiutare gli altri, pensa solo a sé stesso!

ooo

Immagino di riferire il concetto di convivenza ad un modello esistenziale lontano dalle relazioni di partito dove sono coltivate ideologie oligarchiche incapaci di allontanarsi e dirimersi dal conflitto interclassista che si svolge coltivando sentimenti costruiti sul reciproco sospetto.

Il modello che intendo deve quindi conciliare non solo gli interessi individuali ma, in aggiunta, considerare anche quelli collettivi nei e tra i gruppi di persone che liberamente si associano.

Il modello già esiste e non occorre inventare nulla.

L'ha proposto Gesù più di duemila anni fa.

Giuseppe Barnaba

Gli Atti degli Apostoli (Cap.4; 32–37) ricordano, che, dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune, ... *Nessuno tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.* Il brano continua col riferire che ... *Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba ... padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo come gli altri, ai piedi degli apostoli e, divenuto apostolo e membro autorevole della prima comunità cristiana, si fece garante di Saulo di Tarso (l'Apostolo Paolo).*

Degli altri credenti, negli Atti, non c'è traccia, ma divenuti cristiani, tutti fecero come Giuseppe che si liberò dei beni perché fossero impiegati nel farli fruttare a beneficio di tutti e distribuiti perché il benessere della comunità non solo fosse mantenuto, ma aumentato. Non fu carità pelosa, assistenza col volto del munificenza paternalistica, ma operosità condivisa, cosicché i cristiani formarono una umanità che si è continuamente rinnovata secondo un paradigma esistenziale costituito da una sequela di effetti condizionati che mantengono unita e prospera la forma comunitaria, purché sostenuta *da principi caritatevoli sorgenti dalla fiducia inflessibile nell'altro*: inflessibile a tal punto che, in questo ambito, la volontà di tutti fosse orientata a non frammentarsi in caste.

Se non sei tra noi, non puoi essere libero, se non sei libero non puoi ricevere; se non ricevi non puoi dare; se non dai, non hai. Si tratta di un circuito virtuoso che dal poco si riesce a produrre il molto.

In senso positivo, la frase si può enunciare sostenendo che *essere è libertà di appartenere alla comunità indivisa ed indivisibile; che libertà significa che ogni membro possa gestire con vantaggio i beni che riceve in eredità, in dono o per contratto e, infine, che il dare e l'avere si esercitano attraverso lo scambio dei beni tra quelli dell'uno con quelli dell'altro secondo il principio di ciò che non serve, può servire all'altro secondo il principio che ciò che non appare utile ai tuoi bisogni può essere indispensabile ai bisogni di un altro.*

Con quanto scritto sino a qui, si potrebbe immaginare che la proprietà privata debba essere resa pubblica così come sembrerebbe leggendo l'episodio negli Atti. In verità vale il contrario. Infatti, i beni deposti ai piedi degli Apostoli non giunsero ad una comunità intesa come organismo pubblico ma alle singole persone secondo i bisogni di ciascuno. E, ben s'intenda, i beni non erano quelli di consumo, ma, essenzialmente, strumentali con funzione di produrre altri beni. Invero, successe che la ricchezza improduttiva di Giuseppe, fu rigenerata dal talento che Barnaba stesso (in persona di alter ego) scoprì tra gli adepti della comunità dei cristiani.

Occorre anche osservare il significato di *ai piedi degli apostoli*. Perché ai piedi e non nelle mani? Non perché i beni valessero molto o poco, ma perché gli Apostoli erano solo garanti di regolarità nella circolazione *trasparente* dei doni costituiti dal superfluo per gli uni che si muta in necessario per gli altri. Questa interpretazione è confermata dal successivo episodio di *Anania e Safira* che, pur donando, avevano trattenuto per sé un po' del proprio, morirono entrambi seccati da una sincope.

Oggi, rispetto ai tempi di Giuseppe-Barnaba, i termini della deposizione si sono rovesciati. Deporre le proprie ricchezze nelle opere assistenziali, fa immaginare che pervenga solo denaro riciclato. Oggi le ricchezze non sono in mano a chi le crea, ma in

mano pubblica, e comunque, in quelle delle banche depositarie degli investimenti privati. Basta! Occorre che le persone si riuniscano in popolo e riacquistino la libertà e la proprietà dei beni per gestirli secondo progetti ragionevoli e per mantenere elevato il benessere materiale secondo il principio di una società dove la ricchezza è diffusa. Oggi non mancano le risorse per raggiungere un adeguato equilibrio sociale. Mancano un progetto condiviso e una volontà unitaria per avviarlo, e, soprattutto, la fiducia dell'uno nell'altro ancora inficiata dalla scarsa trasparenza dei mercati falsati dalla circolazione di un debito che esercita eccessivo peso sugli investimenti strutturali e privati.

Dalla lettura del Compendio sul *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricavo la necessità che tutti assimilino concordi sulla base di questi tre assunti:

1. La proprietà nasce dal sentimento inviolabile di possesso di tutto ciò che si fa, si produce e si dispone.
2. Questo sentimento coinvolge la libertà di negoziare ciò che si ha, violata la quale si sconvolgono gli assetti individuali che costituiscono le basi per il soddisfacimento del bisogno sin dal non esserne più liberi, ma vincolati.
3. La proprietà dei beni riguardanti le funzioni istituzionali dello Stato e della sua sicurezza, è pubblica sino quando si rende disponibile per essere conferita in proprietà o data in concessione a privati.

Come laico, dico, con mie parole, ciò che credo di capire dalla lettura del Capitolo secondo *La Comunità umana* dal compendio sul *Catechismo della Chiesa cattolica*:

Secondo le nostre aspirazioni e con progetti condivisi, siamo liberi di partecipare al conseguimento di obiettivi di benessere sociale diffuso, col sussidio dei sentimenti di solidarietà e di amore per tenerci legati indissolubilmente in concordia.

Oggi la scienza e le applicazioni tecnologiche sono sufficientemente avanzate per comprendere che le risorse della

natura sono sufficienti per liberare l'umanità dal bisogno. La coscienza di questa realtà stimola molte associazioni umanitarie nelle quali operano persone che trovano la propria identità esistenziale offrendo loro stesse per compiere opere benefiche col supporto di una solidarietà condivisa da tutti.

Peraltro, le fantasticherie ideologiche del passato non lasciano campo allo sviluppo di queste tendenze se non in modo lento e faticoso. Ritengo anche che, nel contorno politico, economico e sociale, il più intenso fattore di resistenza al cambiamento sia costituito dalle azioni di chi mantiene in atto la consuetudine di fondarle su teorie pseudoscientifiche che riducono l'uomo a privarsi della spiritualità del bene, del buono e del bello, sino a farla consumare, per intero nell'immanenza dei desideri e dei diritti ai quali i desideri stessi vengono appesi dal legislatore sprovveduto.

Stando in tema, e per sottolineare il contrasto insuperabile esistente tra una forma di pensiero emergente e le anzidette ideologie, rappresento ciò che accade nel rilevare che i governanti continuano a collezionare inequivocabili fallimenti perché pretendono di usare mezzi che avrebbero potuto essere efficaci solo se in passato avessero avuto un qualche successo.

Infatti gli aspetti politici da affrontare si presentano complessi ed in ambiti così eterogenei che richiedono un trattamento del tutto nuovo con cambiamenti radicali.

L'errore fondamentale nasce nel voler semplificare i problemi, sezionandoli in parti per trattarle indipendentemente le une dalle altre. Sul tema, qui richiamo la Cassa integrazione guadagni che non porta nessun aiuto all'occupazione, sottrae risorse allo sviluppo, ed è un ammortizzatore sociale improprio. Un altro errore consiste nel ritenere prioritario ciò che costa meno e, in tal modo al posto di un appalto per una grande opera, si fanno dieci appalti per dieci piccole opere che restano incompiute.

C'è infine l'illusione di credere che chi grida di più nel proclamare un diritto sia il più verace, e chiudo l'elenco perché, se da un fenomeno complesso si ricavano singoli elementi che

sembrano veri, nel considerarli isolati, il ricomporli dà luogo ad un sistema che impazzisce.

Il cambiamento segue il ritmo dei giorni, quello economico quello degli anni, quello culturale e sociale quello secolare, quello religioso è plurimillenario. Si tratta di percepire, con sempre maggior chiarezza, la misura entro la quale si è liberi dal bisogno e, per questo è auspicata la richiesta di rinnovare la società secondo un paradigma valido per tutti, perché tutti sono detentori di cinque libertà immutabili ed inderogabili:

1. Tutti hanno coscienza che l'uomo è re nella natura e la natura è asservita all'uomo per i propri bisogni.
2. Tutti possono comportarsi liberamente in modo da non portare nocumento ad alcuno.
3. Tutti agiscono in modo trasparente e nel rispetto di sé stessi e del prossimo.
4. Tutti possono scegliere l'occupazione più gradita alla propria indole volta ad operare sui quattro fattori primari di produzione economica (terra, capitale, impresa, lavoro) associandoli ad un super-fattore che personificato nello "Artefice di propagazione economico-sociale".
5. Tutti possono associarsi per la tutela della propria personalità.

Di tal genere può essere il modello dell'evo nuovo che oggi sentiamo nascere. Non utopia perché le cinque libertà sopra accennate non sono imposte e perché chi è libero non necessita di vincoli per ottenere ciò che desidera. Lo stato moderno deve ora assimilare la democrazia in modo da affrancarsi dalle lobby portatrici di interessi particolari: ciò al fine di rendere possibile, attraverso apposite forme associative rette da organismi di propagazione economica e sociale, il coinvolgimento degli interessi in conflitto verso una crescita armonica ottenuto attraverso l'emancipazione.

Le prime comunità cristiane, possono essere il modello per questa nuova società rinnovata. Ma attenzione! Non voglio essere frainteso: non si tratta di un ritorno al passato. Si tratta di formare

un progetto su basi sperimentali e di conoscenza più approfondite rispetto ai progetti già disponibili dai tempi remoti.

Si tratta anche di ascrivere questa nuova realtà tra i gli eventi della Storia, legittimando le cinque libertà della persona operanti in un regime di consapevolezza attorno al Progetto di vita coinvolgente l'umanità intera.

Gli organismi di propagazione economica e sociale esistono già: sono comunità vincolate da un patto di collaborazione che operano in economia con costi marginali ridotti. Si riconoscono perché creano ricchezza per tutti dal nulla e nulla costano alla comunità³. Dimenticare la dialettica degli idealisti: creare, condividere e riscoprire la retorica.

³ Non hanno ancora dimensioni rilevanti. Ma sono soprattutto evidenti nei paesi in via di sviluppo. Un'iniziativa per tutte, *Terra Madre*, nell'ambito di *Slow Food* di Carlo Petrini. Leggere una conversazione in *Un'idea di Felicità* tra Luis Sepulveda e lo stesso Carlo Petrini (2014, *Slow Food – Guanda*). Molto bello!!

2. Il Corso generazionale

In questi tempi la dinamica del succedersi dei fatti assume una tale accelerazione da farci perdere molti dei punti di riferimento che costituiscono la base del nostro esistere.

Il pretesto me lo offre l'amico Karagounis, ingegnere con una marcia in più, che, nel suo blog, ha postato questo scritto che riporto qui nella sua parte essenziale.

Come possiamo identificare una nuova generazione od il passaggio generazionale? Nel tempo non ho mai trovato un'esauriente risposta e nemmeno l'osservazione della società mi ha fornito la giusta conclusione. Tuttavia è probabile che stessi guardando nella direzione sbagliata, cercando di trovare uno schema applicabile ai soli individui; stavo perdendo il contesto sociale e le sue dinamiche. Ribaltando il quadro indiziario, potrei dire che non sono le generazioni a forgiare la società, ma la società a distinguere le generazioni. Nel medioevo la differenza tra un giovane e suo nonno era minima: stessi valori, stessa condizione sociale, stesse conoscenze. La società feudale era molto statica, cambiavano soltanto i regnanti. Viceversa la differenza tra un giovane del 2000 e suo nonno è abissale: è soprattutto la tecnologia e la capacità di utilizzarla al meglio che crea un salto così netto. La perdita dei valori di base fa il resto. Anche molti genitori di figli ventenni si trovano un passo indietro nella scala generazionale, perché non riescono a star dietro a tutte le novità tecnologiche.

Generalizzando sono propenso a pensare che siano i grandi cambiamenti nella struttura sociale che determinano la nascita di una generazione, non tanto quel valore medio di tot anni che comunemente viene preso come riferimento.

Se X è il tempo medio, in anni, tra la nascita dei genitori e quella dei figli e Y il tempo medio con cui avvengono eventi tali da indurre profondi cambiamenti nella società e nel suo stile di vita, allora quanto più Y si avvicina ad X tanto più marcato è il salto generazionale e la divisione risulta avere contorni netti. Per Y

molto grandi, dell'ordine di 4X, lo scalino tra generazioni scompare tanto che potremmo pensarle inesistenti sul piano sociale. Per Y molti piccoli, dell'ordine di 1/2X, invece si viene a creare un accavallamento generazionale che non riduce l'altezza complessiva dello scalino ma lo suddivide in scalini di altezze inferiori: vantaggio di comunicazione da una parte ma anche problemi di senso di appartenenza dall'altra.

Ed ecco quale fu la mia risposta, migliorata in qualche punto.

Stai parlando di tre cose diverse: degli eventi, del tempo e dei percorsi/progetti di vita delle persone. Tu pensi che possano trovarsi delle correlazioni tra questi elementi.

A me non pare.

Il cambiamento che colpisce la vivenza delle persone è determinato da eventi dipendenti dalle azioni umane. Il cambiamento costringe le persone ad adattarsi al nuovo. C'è chi è più svelto e chi meno: il tempo e l'età non hanno rilevanza, ma la società, stravolta da eventi inattesi, è sollecitata dalla ricerca del riequilibrio attraverso l'adattamento.

Tu dici che *non sono le generazioni a forgiare la società, ma la società a distinguere le generazioni*. Hai ragione solo nel pensare che le generazioni non forgianno la società, ma, al contrario, la società non forgia nulla: si adatta adeguandosi. Sono le persone che, nel loro insieme, devono reperire capacità per cambiare, ovvero esprimere una reattività competitiva ed efficace per emanciparsi, senza perdere la coesione che si era formata nei rapporti sociali preesistenti.

Qui sta la chiave dello sviluppo delle molteplici società umane che - unite ed integrate - si avviano a formare una società globale, capace di far rialzare anche chi cade e chi ha difficoltà di adattarsi. Da come scrivi, sembra che tu sia un po' classista con matrice materialista.

Questi due brevi brani fanno apparire in tutta evidenza il significato di Entelechia che riassume l'ineffabile compiutezza

della società umana che alterna cicli generazionali di aggregazione e disgregazione.

Quale senso ha questa constatazione? Esiste una finalità ultima all'alternarsi di questi cicli? Esiste un collante che spinge la società ad un continuo adattamento competitivo?

Due sono le risposte che portano a formulare questo dilemma:

La nostra civiltà occidentale sarà fagocitata dalla barbarie, oppure evolverà trascinando le altre civiltà verso una nuova forma sociale che coniughi una libertà svincolata dal bisogno materiale ed utilitaristico?

Ho poco da aggiungere all'argomento del Corso generazionale. Anziani e giovani spesso configgono: a volte si unificano, a volte prevaricano gli uni sugli altri, ma, nel presente, per i giovani è problematico condurre l'immaginazione oltre l'orizzonte della Speranza di Vita e per entrambi è arduo suscitare interesse a Fatti del passato estranei alla congiuntura del momento.

Quando intervengono fatti mutanti come la globalizzazione dei rapporti umani, quelli riguardanti ogni singola persona si ricongiungono alla sua storia e alla sua cultura antica. Di che si parla oggi? Son tornati i Saraceni col nuovo Califfo? I Turchi battuti a Lepanto rialzano la cresta? I fatti che succedono nelle nostre case bucano il teleschermo oscurando gli eventi del passato di altri che si ricongiunge col nostro.

Babele

Il panorama politico internazionale e quello italiano in particolare, lo sconforto di tutti nell'osservare che non vi sono segnali di ravvedimento e che nessuno è capace di avviare un programma di azioni virtuose verso il risanamento della moralità pubblica e privata, mi porta ora prendere in esame un argomento che nelle attuali circostanze politiche ritengo utile proporre per dare risposta, sia pur minima, allo stato di necessità che assilla la nostra Italia e l'Europa tutta. Non faccio proposte politiche ma desidero aprire solo uno spiraglio su nuovi orizzonti.

Il pensiero mi conduce ad immaginare qualche pratico sussidio per stimolare la gente verso una maggiore coesione sociale invece di illudermi nell'immaginare soluzioni magari ovvie e irrealizzabili sul piano pratico, col pensiero che vaga nell'incubo di una catastrofe che si rinnova di giorno in giorno.

La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, l'Integrazione dei Popoli nelle Nazioni del continente e l'Aspetto linguistico a base del sistema di comunicazione, sono gli ostacoli perché i cittadini, nonostante la proclamazione del diritto di essere liberi, percepiscano di non esserlo perché cultura, società ed economia non hanno misure per guidare la volontà verso il rispetto di un'etica condivisa da tutti.

Considerazioni linguistiche

Quante lingue si parlano nei ventotto Stati membri dell'UE ai quali è prevista l'aggiunta anche della Turchia che occupa, per il novantasette per cento della sua estensione, il continente asiatico?

Ecco una grossa complicazione che corrisponde al rovescio di quanto capitò agli uomini che lasciarono incompiuta la torre di Babele.

Con la creazione delle unioni, delle federazioni, degli organismi plurilaterali sotto l'egida dell'Unione Europea apparteniamo alla progenie destinata a completare un progetto iniziato da millenni e che i conflitti ancora ostacolano?

Parleremo quindi un'unica lingua come sudditi del Leviatano⁴, oppure ogni cittadino del Continente continuerà a parlare nella propria, e l'interlocutore, in altra lingua, capirà come se ascoltasse

⁴ Significa "contorto"; "avvolto"; in lingua ebraica Livyatan, ebraico tiberiense Liwyātān è il nome di una creatura biblica. Si tratta di un terribile mostro marino dalla leggendaria forza presentato nell'Antico Testamento. Tale essere viene considerato come nato dal volere di Dio (testo da Wikipedia).

la propria?

Tra le lingue degli europei, nel mondo, ci sono l'Inglese e lo Spagnolo parlato da 320 milioni di persone ciascuna. In 178 milioni parlano il Portoghese e in 144 milioni parlano il Russo. Tutte le altre lingue, tra le quali, il tedesco (90 milioni), il Francese (68 milioni) e l'italiano (64 milioni) sono parlate da meno di 100 milioni di Persone. Tra gli extraeuropei menziono la Cina, con 1,2 miliardi di parlanti, il Sud est asiatico con 360 milioni di parlanti l'Hindi ed il Bengalese; i Paesi arabi con 221 milioni. 178 milioni sono i parlanti il Portoghese, e 122 milioni il giapponese. 52 lingue sono parlate da meno di 20 milioni di persone ciascuna e 23 lingue da meno di 10 milioni di persone, tra le quali il Lombardo (9 milioni) ed il Napoletano - calabrese (7 milioni)⁵.

Conviene inquadrare il problema linguistico nel sistema più generale della comunicazione fra le persone, partendo dal considerare tre ipotesi risolutive pertinenti – ciascuna - a specifiche fattispecie che indicherò oltre.

Il Leviatano immaginato da Hobbes, imporrebbe una lingua unica artificiale come l'Esperanto non derivante da idiomi parlati. Una nuova lingua nasce tra le persone che la condividono e si diffonde nella forma usata dal leader. Mi viene in mente la comunità che si raccoglie attorno ai GP automobilistici, dove l'effetto Ferrari fa sì che l'italiano parlato dai modenesi prevalga sugli altri linguaggi. Probabilmente, non così succederà per la gente di Fiat, dove l'accentuazione piemontese potrà cedere il passo a quella parlata a Detroit, negli Stati Uniti. Ciò vuol dire che in tema di comunicazione, ognuno tende ad usare la lingua del proprio capo e, questa proposizione, può considerarsi una tra le

⁵ Dati provenienti dalla pubblicazione "Lingue del Mondo" di Ethnologue 16^a Edizione 2009. E' interessante notare che lo stesso numero di Lombardi e di Napoletano - calabresi parlano una seconda lingua; evidentemente, non tutti, l'italiano.

tante dell'ordine naturale.

Altri preferirebbero ripristinare le lingue naturali inculcate nelle religioni e tuttora praticate, sicché ritornerebbe l'uso del Latino come lingua colta per la matrice culturale occidentale da contrapporre all'Arabo, al Mandarino standard e all'Hindi derivante dal Sanscrito, rispettivamente nei paesi arabi, in Cina ed in India. Il destino rimarrebbe segnato per tutte le altre lingue ancorché parlate ma prive di basi letteraria e culturale di qualche consistenza. La lingua greca la cui cultura fu sopraffatta dall'Islam ed assorbita in quella umanistica occidentale, non avrebbe più rilevanza.

La terza ipotesi lascia spazio alla libera scelta di una seconda lingua, oltre la madrelingua, tra quelle di maggior diffusione, intendendo per essa quella più consona alle occupazioni esplicitate da ciascuno.

Considerate le ipotesi 2 e 3, e scartata la prima perché dovrebbe essere imposta da un inaccettabile leader universale, occorre prendere atto che qualsiasi soluzione non possa adombrare il forte legame esistente tra la storia e la cultura dei popoli. Non può esservi una buona cultura se non è espressa in una lingua pertinente ad essa. Né è concepibile una cultura - e per essa s'intende religione, filosofia ed arte - enucleata dalla storia. Basti pensare all'immondizia intellettuale prodotta dal materialismo e dal pensiero nichilista, capire che, dal degrado culturale, non esce niente di bello e di buono se il comportamento delle persone non è mondato dall'immoralità, dalla cacofonia e dalla volgare sciatteria delle rappresentazioni visive. Non parlo di contenuti, ma della forma che dovrebbe riscattare l'orrido insito nel male ed il brutto che sono realtà influenti che sconvolgono lo spirito. Le culture sono il vero motore per l'apprezzamento etico ed artistico; senza di esse la vita decade nel vacuo compiacimento passionale.

In tal modo originano due specie di mali e di bruttezze: quelle oggettive, reali e tangibili che causano dolore, e quelle soggettive prodotte dal riflesso di ciò che è male e brutto sui sentimenti della

persona singola e della comunità cui essa appartiene.

Dante, per la Divina commedia, ma potrebbe essere anche quello di Goethe per il Faust, di Milton per il Paradiso Perduto o di Tolstoj per Guerra e Pace, di Cervantes, per il Don Chisciotte, di Rabelais per Gargantua e Pantagruel, senza dimenticarne altri più moderni come Pessoa, portoghese o Ibsen norvegese, o Kafka ceco, scrittore in lingua tedesca, o Joyce irlandese, o Saint Exupéry francese, o Borges argentino, non rappresentano un problema linguistico per le opere loro, perché, nessuno sarebbe capace di esprimere meglio ciò che hanno scritto.

Il problema sta per chi non conosce la lingua usata nello scrivere e cioè per tutti noi europei, che per conoscere questi autori dobbiamo ricorrere, oltre al traduttore, anche all'interprete, per non aver dimestichezza in almeno in una ventina di lingue.

Arabi, indiani, cinesi e giapponesi non hanno problemi di tal fatta come noi che abbiamo assommato una cultura immensa, partendo da un ceppo comune greco – romano - giudaico – cristiano: tutte culture che, grazie al cristianesimo, hanno toccato tutti i popoli delle attuali nazioni europee.

Terminata la fase umanistica, dalla riforma protestante che interruppe il progetto europeo di Carlo Magno, ogni cultura seguì il percorso dei popoli che si andavano formando nelle nazioni del vecchio e dei nuovi continenti, per giungere ai nostri tempi in cui il tutto sembra comporsi nelle attuali Unioni politiche, tra le quali quella Europea. L'Europa conta più di quaranta nazioni, di cui già 27 già unite dal Trattato sull'Unione Europea e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea entrambi firmati a Lisbona il 13 dicembre 2007. Con essi è stata istituita la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (nel testo approvato dal Consiglio europeo a Nizza l'11 dicembre 2000), che, però, non entra in vigore perché il processo di ratifica non è ancora concluso (Debbono ancora ratificare: Repubblica Ceca, Danimarca, Irlanda, Polonia, Portogallo, Svezia e Regno Unito. Attraverso referendum, il testo costituzionale non è stato ratificato da Francia e Paesi Bassi).

Considerazioni culturali

A questo punto c'è da chiedersi se, quello linguistico sia una realtà da gestire o se costituisca un problema a sé.

Il dilemma si pone nel prendere atto che, sotto l'aspetto politico, la questione linguistica ha trovato una soluzione del tutto autonoma mirante a regolare i rapporti tra i cittadini e l'Unione. Il trattato istitutivo dell'Unione europea stabilisce, infatti, che ogni cittadino possa scrivere alle istituzioni in una delle lingue ufficiali ed averne una risposta nella medesima lingua e che tutti i documenti ufficiali siano redatti in tutte le lingue ufficiali dell'Unione, al fine di garantirne la comprensibilità. Le lingue ufficiali sono definite dagli Stati membri e non dalle autorità di Bruxelles⁶.

Trattasi di soluzione assai pragmatica che privilegia la semplicità dei rapporti tra cittadino e le istituzioni, ma prescinde da ogni considerazione di efficienza e correttezza nel sistema di comunicazione fra i cittadini. Oggi le tecnologie informatiche consentono di far miracoli, tuttavia il rapporto resta comunque condizionato dall'esistenza di documenti di uguale contenuto ma scritti in lingue diverse dove le parole tradotte possono assumere significati ambigui. Basti pensare agli sforzi per tradurre testi scritti da autori come Saint Exupéry e Joyce. Per quei testi, spesso, il

6 Attualmente le lingue ufficiali dell'Unione Europea sono 23 in rappresentanza di 27 Stati membri. Accanto alla lingua è indicato lo stato richiedente: Bulgaro: Bulgaria; Ceco: Repubblica Ceca; Danese: Danimarca; Estone: Estonia; Finlandese: Finlandia Francese: Francia, Belgio, Lussemburgo; Greco: Grecia, Cipro; Inglese: Regno Unito, Irlanda, Malta; Gaelico: Irlanda; Italiano: Italia; Lettone: Lettonia; Lituano: Lituania; Maltese: Malta; Neerlandese: Paesi Bassi, Fiandre (Belgio); Polacco: Polonia; Portoghese: Portogallo; Rumeno: Romania; Slovacco: Slovacchia Sloveno: Slovenia; Spagnolo: Spagna; Svedese: Svezia; Tedesco: Germania, Austria, Lussemburgo, Provincia autonoma di Bolzano (Italia), Belgio; Ungherese: Ungheria. Oltre alle lingue ufficiali esistono tre categorie di lingue regionali o minoritarie: lingue specifiche di una regione che può trovarsi in uno o più Stati membri, come basco; bretone; catalano; occitano; frisone; ligure; sardo; gallese; galiziano; friulano; napoletano

traduttore vale più per le sue qualità d'interprete che per le sue conoscenze in materia linguistica. Ora non si tratta di valutare ciò che scrive l'autore, ma di dare ai popoli dell'Europa l'uso di una lingua unica da condividere per i rapporti tra persone unite da comuni radici culturali.

La soluzione adottata dall'Unione è buona solo per regolamentare la produzione dei latticini, oppure per riconoscere un marchio o dettare norme per il settore dei trasporti, ma in campo religioso, culturale, etico e giuridico, i soloni della costituente europea hanno messo i remi in barca in modo pilatesco lasciando a tutti il modo di arrangiarsi, dire e scrivere ciò che vogliono considerando tutte le persone uguali davanti alla legge, nel rispetto della diversità culturale religiosa e linguistica.

Orbene, il cittadino europeo, oltre ad affogare nella marea linguistica, anziché prestare maggior cura nel mantenere il proprio linguaggio vivo e protetto dagli imbarbarimenti, da una parte, ha solo l'opportunità di esprimersi per aver risposte nella stessa lingua delle richieste, dall'altra riceve solo responsi rispettosi di qualsiasi convinzione culturale, religiosa e linguistica. In poche parole, l'Unione europea non ha religione, non ha cultura, non ha lingua: non discrimina le culture, né le religioni, né le lingue perché, come scriverò più avanti, agli stati membri ed ai singoli cittadini è fatto divieto di discriminare chiunque e checchessia.

L'Europa è un sacco vuoto pur rispettando tutti. Ma per essere liberi occorre vi sia qualcosa da scegliere, per scegliere occorre avere un'idea, non un'opinione! In questo modo si porta rispetto al parere, ma ci si beffa della persona che non trova conforto di un riconoscimento qualificante del proprio pensiero.

Infatti, se l'istituzione non ha idee, con chi ci si misura quando, a priori, ogni confronto è vano perché i valori sono stravolti e squalificati? La nostra Europa è un'istituzione agnostica incapace di discernere il buono dal cattivo, il bello dal brutto il lecito dall'illecito. Un'Europa che lascia tutti nell'incertezza del diritto ed in balia della limbica vaghezza del buonismo di facciata detestato da tutti, tranne – per l'assenza di stimoli morali - da chi è determinato a suscitare l'incertezza tra i rapporti umani e sociali.

Vedo in quest'Europa, l'antitesi della libertà culturale e religiosa ed è incomprensibile come si possa aver avuto idea di ritenere la cultura e la religione del tutto indipendente dalla sua lingua. Forse esisterebbe una cultura dissociata dalla lingua che la esprime?

E' così, anziché vedere i rapporti giuridici avviarsi su accordi raccolti in testi unici, di legge o regolamento, scritti in una sola lingua, nascono tanti testi ufficiali che ognuno scrive usando l'idioma che preferisce. Di conseguenza, i dizionari si imbarbariscono con termini del tutto inutili con la certezza che, col passare del tempo, a nessuno sarà più concesso di poter scrivere con un certo rigore logico. L'aggiornamento linguistico dovrebbe riguardare solo gli effetti dell'uso di nuovi lemmi per lo sviluppo scientifico e tecnologico, mentre in materia religiosa, etica e culturale non possono, a mio avviso, essere imposti più lemmi con significati ambigui.

Su quanto trascende scienza e tecnologia, non c'è ragione di riforme linguistiche ed è per questo che il buon senso dovrebbe suggerire a tutti di ripristinare il latino nella formulazione dei testi giuridici istituzionali fondamentali ad iniziare dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione, che a me non risulta sia stata tradotta in latino. Doveva esserlo, se non altro per soddisfare i milioni di cattolici europei! La parola "opinione", in latino viene tradotta in latino "opinio" col significato di parere, oppure come "sententia" col significato di giustizia. Ora mi vien da pensare quali pareri e quali giudizi possa esprimere un Pinco Palla della Borgata soprana in Capatosta, capitale della Cispalladia⁷ e come sia possibile far assurgere a giudizio o parere le sue opinioni. Nei testi di legge. Le parole non possono cambiare di significato nel tempo! Tuttavia le sentenze, come logico andranno rese nella lingua degli attori e dei convenuti.

Con buona pace per gli autotrasportatori di scartoffie tra

⁷ All'età di ottant'anni, nel dì 22 settembre della anno 2014, scopro quanto fu utile l'uso nell'insegnamento del latino scolastico, la retroversione di testi latini tradotti in italiano. Insegnanti di Latino preparatevi e armatevi con le vostre "tabulae". Non sarete più precari. Sarete onorati e riveriti come gli antichi scribi!

Bruxelles e Strasburgo in occasione di ogni riunione del Parlamento europeo, si trasferiscono tonnellate di carta perché i deputati parlanti ognuno una delle 23 lingue, possano disporre del testo di ogni atto nel proprio idioma. E non sarebbe male che a questi deputati venga richiesta la conoscenza del latino nel proporsi come candidati!

ooo

A corollario di quanto propongo, aggiungo che ogni stato dell'Unione, nell'applicare disposizioni legislative così emanate, dipende da ciò che scrive un traduttore. Non voglio entrare nel merito delle semplificazioni al riguardo attuate nella pratica, ma suppongo che ogni documento originario venga redatto nella lingua del proponente e da questo tradotto nelle altre lingue ovvero nelle poche individuate tra le più importanti: inglese, tedesco e francese. Gli altri si arrangiano, ma tutti sono nelle mani dei traduttori. Ora, a mio modesto avviso, l'uso di una lingua unica sarebbe, per tutti più vantaggioso: non perché i testi non verrebbero più tradotti, ma perché il legislatore parlante una qualsiasi lingua collaborerebbe alla redazione di un unico testo valido per tutti e non di un testo ricostruito a suo piacimento, uso e consumo.

Considerazioni antropologiche

Sabato 11 novembre 2006, Romano Prodi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri del Governo italiano, dichiarò: "Qui ormai siamo in un paese impazzito, che non pensa più al domani"! Rimasi perplesso e, per svolgere qualche altra considerazione in ordine all'uso delle lingue trascrivo l'episodio biblico della torre di Babele⁸, per soffermarmi poi sulla dispersione delle genti nel mondo.

8 Esodo 11; 1-9

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

A mio avviso, non doveva essere la babele linguistica, la causa del malessere di Prodi ma, credo, che con una meditazione più approfondita, possa essere individuato l'argomento principe cui assicurare l'ancora nel mare della nostra memoria, con l'intento di palesare il disagio che apporta la globalizzazione che sembra opporsi alle nazioni, mentre, sotto il profilo antropologico, pone in atto una generale ricompattazione interetnica.

Come detto più sopra, all'opposto, non si tratta di abbandonare la costruzione della torre di Babele. Ne consegue che, incontrandoci, non conosciamo più noi stessi; ci pieghiamo passivamente agli eventi con un basso profilo progettuale di vita non riuscendo più a condividere idee perché decadono al rango di opinioni e non sono più chiare e forti come le credevamo. Perché la Torre di Babele non c'è ma è ovunque.

Da un giorno all'altro, una cosa buona diventa cattiva e un'altra diventa buona, perché ogni suo aspetto della vita è ritenuto ora malefico, ora benefico per qualche recondita finalità. Insomma tutti hanno ragione e torto insieme. E' la manifestazione di un

insieme di torri di Babele che nasce dal relativismo e dal nichilismo: le macerie dell'illuminismo, del romanticismo, dell'idealismo e del materialismo.

Dio disperse l'uomo per tutta la terra; l'uomo ha trasmigrato nei diversi millenni sino a oggi, dall'età dell'episodio biblico. Ora l'uomo si ricongiunge globalmente e ricerca un linguaggio comune, però non basta perché il male non è quello linguistico ma quello che non riusciamo più a comunicare. Non si tratta di sapere come regolarci per mangiare un panino da McDonald's ma saper dire *Chi sono all'Altro e, in pari tempo, far capire Chi sei all'Altro*.

Non conoscendoci, ignoriamo per chi e per cosa stiamo al mondo, corriamo il pericolo di rimanere per sempre estranei anche a noi stessi perché abbiamo esaurito i valori della vita. Noi tutti, come correttamente ha dichiarato Romano Prodi, viviamo in un paese impazzito, che non pensa più al domani. Concordia: parola in disarmo!

All'inizio dell'anno 70 a.C., Fufius Calenus conìò la moneta qui



DRITTO

HO - VIRI / KALENI "Honos - Virtus/Kaleni" Onore e Virtù a Caleno

Teste agglorate di Onore laureato e Virtù col casco a destra.

ROVESCIO

ITAL - RO / CORDI "Italia - Roma / Cordi" Italia - Roma a Cordio

L'Italia, a sinistra girata a destra, e Roma a destra, in piedi, faccia a faccia, si danno la mano. L'Italia tiene nella mano sinistra una cornucopia. Roma, il piede posato sul globo, tiene nella destra lo scettro. A sinistra figura un caduceo alato.

riprodotta, sulla quale è menzionata l'Italia, con riferimento alla sconfitta e morte di Spartaco, avvenuta l'anno prima nella battaglia alle sorgenti del Sele. La vittoria di Crasso segnò, per Roma, la fine delle guerre servili. Concordia si riferisce alla pace dei romani con gli italoti residenti sul territorio delle antiche colonie

greche in Campania, Calabria e Lucania. Potrebbe trattarsi della prima moneta, al mondo, per documentare la nascita della Nazione Italia ancora, oggi alla ricerca di uno Stato degno di rappresentarla. Occorre ricordare che Spartaco, nelle sue scorrerie, raggiunse anche i territori dell'Italia settentrionale. Ovunque andasse raccolse schiavi che anelavano di liberarsi.

3. Il Corso epocale: Follie

Ognuno ha una sua personale visione del tempo. Si è soliti pensare che la felicità duri un attimo e il dolore, un'eternità. E' vero solo quando il tempo così percepito sia inteso come un valore soggettivo.

Ancora una volta mi è d'aiuto l'amico Karagounis:

Il tempo è sempre stato un ottimo alleato. Rimanendo sempre ottimisti, avendo la giusta pazienza nell'attesa ogni cosa si è sempre risolta per il meglio e, spesso, al momento opportuno. Questo però, me ne accorgo solo ora, è solo una faccia della medaglia: il lato oscuro è che con il tempo ogni cosa viene stemperata, si dilavano le emozioni, restano gli scheletri delle consuetudini. Farsi trasportare dalla inesorabile corrente porta dunque verso il grigiore, inteso come neutralità, scarico di aspetti positivi e negativi per l'effetto delle due facce del tempo. Cavalcare il flusso, viverlo sempre al limite, come non ci fosse un altro istante, quella sarebbe la strada; ma in questo modo ci si consumerebbe come una candela sempre accesa, bruciando le energie troppo in fretta, dopo di che si cadrebbe in completa balia del tempo, senza la minima forza di resistervi.

Cavalcare il flusso significa appunto farsi travolgere perché il tempo non è alleato se mancano riferimenti sui quali appoggiare il pensiero. L'emozione non ha una dimensione temporale perché è costituita da una miscela confusa di sentimenti in ebollizione, in cui, nello stesso istante, deflagrano con tanta intensità sensazioni contrastanti. Oltre questo confine, si ride e si piange provando insieme felicità e dolore.

Nella memoria, affiora un attimo di felicità: ecco spuntano i ricordi che permettono di porre qualche paletto.

Tuffarsi nel passato significa svelare contorni e dimensioni di fatti e circostanze che lentamente prendono corpo; gli avvenimenti sono rivissuti e si succedono formando una serie

temporale sulla quale il presente e l'immediato futuro si trasformano in riferimenti logici: i momenti nella memoria diventano attimi di vita presente con una dimensione emotiva che coinvolge la propria persona con l'ambiente esterno e con chi sta vicino o lontano.

Fatti, avvenimenti, eventi sono il succo che la cronaca trasferisce nella storia. Se tra un fatto antecedente e un fatto susseguente c'è un nesso logico di causa ed effetto, vuol dire anche che il primo è predittivo rispetto il secondo e, in conformità a questo principio, è possibile regolare i comportamenti perché ognuno possa accordare le azioni con quelle che si credono indispensabili per conseguire un successo dal proprio agire.

Non tutti i fatti sono integrabili in un progetto. I più non sono legati da rapporti di causalità e d'interdipendenza.

Se un progetto riguarda un certo percorso in cui dovranno essere portati a termine determinati atti, le singole azioni saranno commesse secondo un certo ordine logico in cui si prevede che a ogni fatto accaduto consegua un fatto atteso di accadimento quasi certo.

La certezza del buon fine di un'azione, riguarda la minima parte dei fatti che l'uomo desidera avere sotto controllo. La maggior parte delle azioni umane sono aleatorie e, soprattutto, l'esito è condizionato dall'abilità risolutiva di chi le compie; oppure sono determinate da eventi imprevedibili che sconvolgono l'avverarsi della previsione.

Gli eventi mutano la vita, i progetti e le abitudini; spesso è indispensabile modificare il percorso prescelto, perché la via è divenuta impraticabile. Succede ogniqualvolta che un Fatto diventa Storia; un fatto, che, in un istante, scatena le potenzialità accumulate nel passato e si attuano in un presente preparatore dell'avvenire.

•••

Tra le definizioni della storia preferisco quella di Kierkegaard che fu il primo a riconoscere, nella storia, la categoria della possibilità. La trascrivo.

Il passato non è necessario al momento in cui diviene; non è diventato necessario divenendo (che sarebbe una contraddizione); e lo diviene ancora meno attraverso l'intelligenza: guadagnerebbe ciò che l'intelligenza perderebbe giacché allora quest'ultima intenderebbe una cosa diversa e sarebbe una cattiva intelligenza.

Tutto ciò che è in divenire, se non per divinazione, è inaccessibile alla mente e, quindi, è incerto ma possibile.

In realtà, penso che il dilemma tra necessità e possibilità sia un falso problema, perché, ove tra il fatto passato e quello futuro esiste un nesso, pare che non si producano particolari problemi per riconoscere che il passato sia necessario. Quando questo nesso viene a mancare, la proposizione di Kierkegaard diventa vera, perché il fatto nuovo, l'evento, interrompe la continuità del concatenamento dei fatti così come elaborati dall'intelletto. Il nesso ha una duplice caratteristica: è causale perché il fatto futuro è conseguenza logica diretta del fatto passato; è casuale perché l'accadimento dipende dalla probabilità del suo verificarsi.

ooo

Penso che, nella storia, i cambiamenti abbiano segnato i passi più importanti della crescita umana: sono le scoperte geografiche e scientifiche, le invenzioni con i conseguenti progressi tecnologici, i conflitti bellici, sociali ed economici, e le catastrofi naturali.

Le scoperte, e con esse le invenzioni, sono la più importante fonte di cambiamento e la causa di rotture negli equilibri sociali che hanno provocato stati di grave disagio per l'impatto sulle abitudini di vita. Gli strascichi di obsolescenza e le riconversioni sociali hanno costretto popolazioni intere a migrare dalla campagna alla città e da un continente all'altro.

Le guerre, pur con i loro connotati di terribilità tali da apportare gravi sciagure, non favoriscono l'adattamento e recano danno indistintamente a vincitori e vinti. Infatti, a fronte dei danni materiali sia pure ingenti, i conflitti non sembrano ridurre al disfacimento le etnie perseguitate. Dopo le guerre, gli indici

demografici segnalano una notevole diminuzione dell'età media accompagnata, peraltro, da un grande aumento della popolazione. I conflitti che hanno lo scopo di razzia, di conquista e di genocidio non generano crescita e sono del tutto inutili per chi li mette in atto. Cessata la belligeranza, vincitori e vinti tornano al normale svolgimento delle occupazioni e succede anche che i vinti traggano maggior vantaggio rispetto ai vincitori. Giappone, Germania e Italia, perdenti alla seconda guerra mondiale, raggiunsero i vertici dell'economia mondiale, mentre i vincitori di allora hanno sempre maggiori difficoltà per mantenere il primato nell'equilibrio politico mondiale. Ciò detto per non far previsioni sulla comparsa di altri blocchi come BRICS tali da creare nuovi assetti politici ed economici.

Le catastrofi naturali danno scossoni rilevanti alla nostra esistenza: le grandi epidemie, i terremoti e gli tsunami, pur funesti in termini di vite umane, determinano cambiamenti che, a danni accertati, riconducono i superstiti sul percorso precedente dopo che si sono posti in opera ripari più efficaci contro le avversità naturali già subite.

I mutamenti climatici si sviluppano in tempi sufficientemente lunghi per essere assimilati senza recare rilevanti danni sociali per una società evoluta come la nostra; invece, è una sciagura per le popolazioni nomadi nella fascia del Sahel⁹ che sopravvivono a stento per la crescente carenza della disponibilità d'acqua e per la loro impreparazione nell'uso di tecnologie moderne.

Ecco dunque, alla base dello sviluppo della civiltà, i maggiori stimoli derivano dalle scoperte geografiche, scientifiche e tecnologiche: per il resto, l'Umanità, come da sempre, è solo nelle mani di Dio.

Considero il Processo storico come un susseguirsi di Fatti

⁹ Il Sahel è una fascia di territorio dell'Africa sub-sahariana che si estende tra il deserto del Sahara a nord e la savana del Sudan a sud, e tra l'oceano Atlantico a ovest e il Mar Rosso a est.

intercorrenti tra Eventi esogeni mutanti e controllati dalla Volontà umana, che chiamo Follie.

Ricapitolando, i fatti e gli eventi seguono un andamento ciclico la cui durata è caratterizzata dagli effetti prodotti da follie che agiscono in cicli di breve, media e lunga durata, classificabili secondo l'esemplificazione che segue:

- Corso contingente, comprende quanto succede tra un fatto e la trasformazione o la cessazione dei suoi effetti: la moda; le correnti artistiche.
- Corso generazionale è retto da un movimento sociale o politico, come i beat degli anni 60, tutte le ideologie politiche, anche quelle che si estendono su più di una generazione;
- Corso epocale è il tempo nel quale si estende l'effetto di un'intera civiltà caratterizzato da fatti che determinano gli eventi di grande clamore, come la nascita di Gesù, la distruzione degli idoli ammassati nel tempio della Ka'ba operata da Maometto nel 630, il viaggio di Colombo nel 1492; le teorie scientifiche che hanno consentito, tra le tante, il funzionamento della macchina a vapore, l'uso industriale e domestico dell'elettricità, l'invenzione della radio, la costruzione del primo reattore nucleare e la macchina virtuale che fa funzionare i nostri computer.

Le circostanze di rilievo che creano un contesto storico mostrano gli elementi che caratterizzano il concatenamento dei fatti. A tal fine, l'azione dei personaggi che li determinano è da considerare come forza che esercita deviazioni in un processo che, appunto, è formato dalla sequela di eventi esogeni mutanti controllati dalla volontà umana che attiva la dinamica delle Follie.

E' bene chiarire che il processo storico, non va confuso con quello della civilizzazione che riguarda singolarmente le etnie e i popoli secondo il paradigma che la storia ha disegnato per questi grandi raggruppamenti umani. Infatti, non penso possibile definire il contorno antropologico della civiltà quando questa rimane avvolta in confini ideologici, confusi, capaci solo a dar forma alle funeste utopie che si sono susseguite in questi ultimi secoli.

La civiltà è, e va considerata come categoria immanente che

nasce negli eventi formati dal succedersi dei fatti e dal modo secondo il quale i gruppi umani si adattano, evolvono e si emancipano.

La realtà è oggi contenuta in un modello evolutivo che tende a unire tutte le nazioni in un sistema socio economico globale.

A che punto del corso di questo processo ci troviamo e quando ha avuto inizio? Sembra che le follie più significative di questo nostro tempo di globalizzazione indichino il prevalere di stimoli neutralizzanti in contrasto alle forze d'impulso generatrici del cambiamento che tutti auspicano.

Da qui in poi, ordino le Follie con numeri romani, dalle più antiche alle più recenti indipendentemente dall'ordine cronologico col quale si sono manifestati i fatti.

Follie

Ecco un breve saggio sulle Follie che, a mio parere, portano a configurare questo nostro tempo di globalizzazione in cui sembrano prevalere gli stimoli neutralizzanti in contrasto alle forze d'impulso generatrici di sviluppo.

Da quanto già scritto in precedenza potrei iniziare l'esposizione dalla nascita di Gesù, dalla distruzione degli idoli ammassati nel tempio della Ka'ba operata da Maometto nel 630, ricordando anche la torre di Babele già trattata per i suoi aspetti antropologici.

A prima vista, le Follie appaiono banali; ma non banali e di difficile lettura sono i loro effetti che acquistano evidenza col passare del tempo, e, spesso, iniziando da epoche tanto remote che l'origine possa rivelarsi solo nei miti. Nei miti gli indizi non sono documentabili ma legati alle epigrafi e ai rari reperti archeologici interpretabili con difficoltà.

La verità sta nei fatti quali gli indizi li documentano: la storia si ripercorre sino al tempo in cui viviamo. Scopriamo che le costanti sono sempre le stesse: la guerra di Troia, il viaggio della regina di

Saba, la fondazione di Roma, la donazione di Costantino, l'eresia luterana e così via sino a completare il corso corrente dove tutte le storie confluiscono. Trascurarne qualcuna è commettere un grave errore com'è avvenuto, specie nello scorso secolo, quando i totalitarismi prodotti dalle ideologie comuniste, fasciste e naziste hanno tentato di sopprimere intere etnie, e oggi, quando il fondamentalismo religioso continua quest'opera attraverso l'ottusità del terrorismo fomentato da oscuri interessi economici finanziari. Dal corso storico c'è rischio che si cancellino intere epoche sino col rompere il profilo evolutivo di genti che hanno retto la storia sino ai nostri giorni.

I miti sono follie che precedono la storia. L'origine della storia è ignota. Si pensa che l'uomo divenne tale con la scoperta dell'uso del fuoco.

Allora, non è tanta l'importanza della scoperta o del fatto in sé, quanto l'utilità che deriva dall'invenzione o della scoperta. Così è anche per l'esito di una battaglia o di un trattato politico: tutti fatti che hanno effetti di lungo momento e che trovano spesso riscontro nella toponomastica cittadina col nome del fatto o del personaggio ritenuto degno di memoria, salvo che, alla fine, succeda di traversi nell'imbarazzo di doverlo cancellare.

I fatti spezzano l'uniformità del Corso contingente, stravolgono l'equilibrio sociale manifestandosi come Follie, e avviano il Cambiamento trascinando la società a conseguire un nuovo equilibrio.

Le Follie sono conclusive del corso storico; delle Follie se ne ricorda la mostruosità e la terribilità dei fatti che le costituiscono.

I-Dio e Uomo: Libertà e Dovere

La Libertà e i vincoli che da questa derivano, pongono l'Uomo di fronte alla scelta dei momenti da dedicare al Dovere di procurarsi le risorse in esecuzione di un progetto oppure al Piacere di trascorrere l'esistenza in modo attivo o passivo per ottenere ciò che ritiene utile per il proprio benessere.

Tra i due momenti esiste un confine tracciato soggettivamente, ma vissuto in modo drammatico dall'umanità sin dalla sua origine. Se l'ontologia rappresenta ciò che è lo sviluppo spontaneo della natura, la deontologia è ciò che l'uomo deve fare per asservirla a suo vantaggio. Si manifesta allora il paradosso secondo il quale la natura, di cui l'Uomo è parte, costringe l'uomo stesso ad asservirsene; ma è l'Uomo a essere libero di scegliere se asservirsene o no. Dunque l'Uomo è re nella natura e nessun'altra creatura ha questo potere.

Se c'è qualche critica a quanto vado scrivendo, questa non può che scaturire da una concezione immanentistica che nasce al di fuori della Bibbia.

Infatti, Dio creò l'uomo e lo lasciò libero. Adamo ed Eva generarono Caino e Abele; l'uno lavoratore del suolo, l'altro pastore di greggi. Caino uccise Abele.

Quale il movente? Ecco cosa scrive la Bibbia¹⁰.

(...) dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo". Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando

10 Cap. 4.3 (ricavato da LiberLiber).

lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden. Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuaiael e Mecuaiael generò Metusael e Metusael generò Lamech. Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. Ada partorì Labal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Labal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkàin, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkàin fu Naama.

Mi pongo due domande: Perché il Signore non gradì l'offerta di Caino e perché Caino uccise suo fratello? Tento di dare una risposta che ragionevolmente potrebbe formare il nucleo di una ricerca più mirata sull'origine dell'umanità.

Se, un tempo, l'uomo visse, come credevano i greci, un'età dell'oro o nel paradiso terrestre, come credevano e credono tuttora gli ebrei e noi cristiani, evidentemente l'uomo trovava sul posto tutto ciò che serviva per campare gioiosamente. Ma questo spazio paradisiaco era limitato, tanto da non essere sufficiente per produrre spontaneamente quanto serviva per la prole. Ecco quindi, colto il frutto dell'albero della sapienza, fu necessario iniziare le due fondamentali attività che sono la principale prerogativa dell'uomo: l'allevamento del bestiame e la coltivazione del suolo.

Entrambe le attività sono complementari ma, alla lunga, sullo stesso spazio la cosa non può funzionare.

Il Signore, che la sapeva lunga in materia, dette un forte avviso nel

non gradire il dono di Caino. La faccenda rivestiva aspetto tattico e strategico insieme. Caino si accese d'ira e fu così che portò Abele a morire in campagna ove le pecore evidentemente avevano distrutto la sua coltivazione. Dio gradì il dono di Abele perché l'uomo doveva uscire dall'eden e popolare il mondo. Abele, peraltro, fu giustiziato per mano del fratello per avergli procurato un danno. Il seguito del racconto biblico, infatti, continua nell'enumerare le generazioni di Caino sino a giungere ai progenitori di chi abita sotto le tende (Iabal), di chi suona la musica (Iubal) e di quanti lavorano il rame ed il ferro (Tubalkàin).

Il Destino dell'umanità era già scritto, sin da allora.

Leggendo questo brano della Genesi, si può capire che Dio ha un progetto: indica la strada all'uomo e l'uomo agisce per libera scelta seguendo questo suo progetto che è inconoscibile nella sua interezza.

Invero, sembra che possa aprirsi uno spiraglio in questo fitto mistero, partendo proprio dall'episodio citato, cercando, ad esempio, di interpretare la funzione di Tubalkàin, lavoratore del rame e del ferro, nella storia dell'umanità. Tubalkàin ha la stessa funzione di Prometeo con la differenza che, al primo, Dio donò l'ingegno per forgiare col fuoco e all'altro non fu donato nulla dagli dei perché rubò il fuoco dalla fucina di Efesto dandogli le ire di Zeus che lo punì inviandogli Pandora col famoso vaso contenente tutti i mali, e le calamità che si sarebbero abbattute su tutta l'umanità. Per quanto serve all'argomento che qui tratto, la differenza tra Tubalkàin e Prometeo non assume particolare significato perché sia l'uno, sia l'altro, hanno avuto potere sul bene e sul male: i fabbri costruttori di vanghe ed armi hanno messo in moto il progresso attraverso il quale i popoli si sono avvicinati in cicli di pace e guerra operando con tecnologie sempre più complesse ed efficienti.

Ecco il potere dell'uomo: ha l'intelligenza di modificare, nel bene o nel male, il corso della natura. Spesso cade in errore: pur volendo il bene, è indotto al male. In una prima accezione, questa è la libertà alla quale Dio ha posto precisi confini; per essa l'uomo ricevette il dono della coscienza di dissociazione, senza indicazione

di dove fossero i limiti tra il fare le cose giuste e il fare le cose sbagliate. Da allora abbiamo la coscienza; oggi, socialmente, non siamo ancora in grado di dividerla con la dovuta consapevolezza.

ooo

Libertà operativa, segnata dal vincolo di non sbagliare, è il motivo conduttore del procedere della civiltà. I vincoli alla libertà nascono dall'Istinto di socialità che porta l'uomo a costituirsi spontaneamente in Gruppo nel quale riceve la protezione necessaria alla sopravvivenza; e, volontariamente, perché è condizionata dall'accettazione degli stessi vincoli. Pongo l'accento su volontariamente perché il Gruppo regge esclusivamente sull'impegno comune degli aderenti come singole Persone. Condivisa, necessitata o coatta, questa volontà, unita all'intelligenza, costituisce la Libertà, intesa come il dono peculiare ed esclusivo di Dio all'uomo. L'istinto di socialità è insito nella famiglia primordiale come quella di Adamo ed Eva, della Tribù, del Regno e anche dell'Impero.

II - Dio e Impero

I Vangeli, quelli ritenuti canonici, furono scritti tra i trenta ed i settanta anni dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, e questi derivarono dalla tradizione orale acquisita attraverso la testimonianza di chi ebbe diretta conoscenza dei fatti: i quattro Evangelisti, appunto, riferirono quelli più espressivi per rappresentare i fondamenti della religione cristiana, omettendo altri, che sarebbero stati forse importanti per lo storico, ma irrilevanti per il religioso.

Con la diffusione del Cristianesimo, i Vangeli furono tradotti in tutte le lingue e, tutt'oggi, la Chiesa attribuisce sempre più importanza al fatto che le traduzioni siano sempre adeguate ai tempi mantenendole intatte nel loro valore filologico e religioso. Quel che resta delle fonti originarie, tramandate nei cosiddetti vangeli apocrifi, appartiene al mito e non è materia di fede ma

fonte di eresie. Questo è quanto dal punto di vista religioso e teologico. Dal punto di vista storico, invece, la prima traccia l'abbiamo negli atti degli Apostoli per le parti coincidenti con quanto scritto dal giudeo Flavio Giuseppe¹¹. E' poco, ma, nell'insieme, il vero significato dell'evento fu l'inizio di quella grandiosa trasformazione del Mondo tuttora operante per effetto del cristianesimo. La sua diffusione ebbe inizio tra gli anni 30 e 40 d.C., ai tempi di Tiberio Imperatore e Pontefice Massino, quando Gesù iniziò la sua predicazione i cui effetti giunsero a Roma attraverso l'apostolato di Paolo di Tarso riferendo le parole di Cristo Re: *Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio (Matteo 22, 15; Marco 12, 13-17; Luca 20, 20-26)*. Nel mese di febbraio 313 – trecento anni dopo e millesettecento anni or sono - Costantino e Licinio concedevano, con l'Editto di Milano¹², la Libertà di culto in tutto l'Impero. Così ebbe inizio la diffusione del cristianesimo in tutto il mondo. Le circostanze risalgono anche a tempi antecedenti a quelli di Tiberio, quando la parola dei profeti anticipò la venuta del Salvatore e quando, con la caduta della Repubblica Romana, Augusto si appropriò del titolo di Pontefice Massimo alla morte di Lepido nel 12 a.C.

Nell'anno 313 la Storia Greco-romana finisce ed inizia la Storia dei Popoli Cristiani che è ancora la nostra! La caduta dell'Impero Romano d'Occidente, peraltro già iniziata prima del tempo di

¹¹ Nuove fonti storiche attestanti il cristianesimo si trovano oggi nei Manoscritti del Mar Morto che sono un insieme di papiri e pergamene rinvenuti nei pressi del Mar Morto. I rotoli del Mar Morto sono composti da circa 900 documenti, scoperti tra il 1947 e il 1956 in undici grotte dentro e intorno al Uadi di Qumran, sulla riva nord-occidentale del Mar Morto.

¹² Paolo Biscottini, su *Avvenire*, 23 settembre 2012, lo riporta secondo il riassunto di Lattanzio. *Quando noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, felicemente ci incontrammo nei pressi di Milano, e discutemmo di tutto ciò che attiene al bene pubblico e alla pubblica sicurezza, questo era quanto ci sembrava di maggior giovamento alla popolazione, soprattutto che si dovesse regolare le cose concernenti il culto della divinità, e di concedere anche ai cristiani, come a tutti, la libertà di seguire la religione preferita, affinché qualsivoglia sia la divinità celeste possa essere benevola e propizia nei nostri confronti e in quelli di tutti i nostri sudditi. Ritenemmo pertanto con questa salutare decisione e corretto giudizio, che non si debba vietare a chicchessia la libera facoltà di aderire, vuoi alla fede dei cristiani, vuoi a quella religione che ciascuno reputi la più adatta a se stesso.*

Costantino, è tutt'altro discorso che appartiene ad una follia (IX) che si sovrappone per intero su questa qui argomentata e che ancora oggi sortisce i suoi effetti.

Ad un punto estremo della civiltà Romana, sta la terza Follia.

III - Caduta del muro di Berlino

Il Corso delle due guerre mondiali del secolo scorso è terminato nel 1989 con la caduta del muro di Berlino che ha suggellato la fine della guerra fredda. L'evento del muro di Berlino non fu particolarmente importante solo per gli effetti sul disarmo i cui negoziati iniziarono con l'ascesa al potere di Michail Gorbaciov dopo aver preso particolare vigore nel 1986, in occasione del gravissimo incidente alla centrale nucleare di Chernobyl, ma soprattutto per un altro Corso di negoziati, svoltisi in Uruguay dal 1986 (l'anno di Chernobyl) al 1994 che hanno portato alla costituzione, dal 1° gennaio 1995, dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), ove oggi vi aderiscono 148 Paesi, tra i quali anche la Cina. Questi eventi, l'incidente di Chernobyl e la caduta del muro di Berlino, segnano allo stesso tempo un inizio ed una fine. Ma ci si può chiedere: quale relazione vi sia tra una centrale nucleare in Ucraina e un muro a Berlino con un disarmo e col commercio internazionale? La relazione ragionevolmente esiste e questi fatti sono le follie segnalibri importanti che indicano l'inizio e la fine dei cicli storici che formano l'essenza del nostro esistere nel terzo millennio. Il muro di Berlino ha chiuso, pur lasciando ancora pericolosi strascichi, la vicenda politica del disarmo ed ha dato vigore ai negoziati commerciali in senso globale e non più per blocchi d'influenza. Ora, dopo quasi tre lustri di questo secolo, a che punto siamo? In massima parte, i mass media parlano del WTO durante le giornate di protesta indette dai no - global contro il suo cosiddetto strapotere, ma non per i suoi effetti benefici che per essere visibili trascorreranno anni a decine.

E' questo il destino?

Si costruisce la pace attorno ad un trattato multilaterale e subito

si mettono in azione le resistenze dei no-global finanziati da personaggi innominabili che creano nuovi blocchi in aree monetarie nelle quali si sviluppano pressioni speculative monetarie e finanziarie. Si tratta di intromissioni, sfuggenti ai controlli governativi, per disturbare gli innovatori e cioè gli agenti che si adeguano alle prescrizioni del trattato.

Dopo alterne vicende, si giungerà alla biforcazione: prevarranno i no-global e con costoro i catastrofisti, oppure i virtuosi? Le cose stanno in questi termini. Se si parte dai presupposti istituzionali del WTO è bene che il commercio mondiale si consolidi sulle basi del libero mercato; se, invece, si parte dai propositi degli oppositori, il WTO è un'istituzione che deve essere abolita senza proporre alcuna soluzione alternativa alla catastrofe che loro stessi prevedono.

Quindi, a parer mio, uno dei prodotti più clamorosi per i suoi effetti a lungo termine originati dagli eventi del secolo scorso, è appunto la fondazione del WTO.

Quest'evento, ripeto molto importante, fa parte di un'altra Follia che, semplificando il discorso, fisso all'inizio della seconda guerra mondiale.

IV - Proclamazione delle quattro libertà

Il fatto si manifestò il 6 gennaio 1941 con la Proclamazione delle quattro libertà da parte del Presidente Franklin Delano Roosevelt al Congresso degli Stati Uniti d'America:

1. Libertà di parola
2. Libertà di culto
3. Libertà dal bisogno
4. Libertà dalla paura

Ebbe termine il 26 giugno 1945, a conclusione della Conferenza di S. Francisco con la costituzione, al posto della Società delle Nazioni, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), alla quale

fecero parte inizialmente cinquantuno nazioni.

Stalin, per l'adesione dell'URSS, durante la Conferenza di Jalta (4.11.1945), pretese la divisione della Germania in quattro Zone e che le decisioni fondamentali fossero prese a unanimità dai cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, rappresentanti rispettivamente l'Unione Sovietica, la Francia, la Gran Bretagna, il Canada e gli Stati Uniti d'America.

Dal contenuto della Proclamazione del 6 gennaio 1941 a quello della *Dichiarazione dei Principi fondamentali della Carta dell'ONU* si rileva una differenza abissale principalmente costituita dalla supremazia dello "Stato" sulla "Persona" e il mancato accenno alla libertà tralasciando persino quella della parola. La Proclamazione di Roosevelt riguardava l'uomo singolo, la *Carta dell'ONU*, invece: *la salvaguardia della pace mondiale, la tutela dei diritti dell'uomo, l'equiparazione giuridica di tutti i popoli, il miglioramento del tenore di vita in tutto il mondo.*

Questi quattro principi sono tuttora prerogative inderogabili degli stati membri che possono porre in opera, senza che gli organi dell'ONU possano in alcun modo intervenire, politiche sia liberali sia pianificate e ancor peggio imporre la tirannia continuando a imbastire programmi utopici coercitivi nei confronti delle rispettive popolazioni. Dal 24 ottobre 1945, giorno dell'entrata in vigore della Carta, dichiarato "Giornata delle Nazioni Unite", a quasi settanta anni dalla sua entrata in vigore, nulla è cambiato sotto il profilo istitutivo, nonostante la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (buone intenzioni condivisibili ma non attuate) adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948 e la rovinosa, ma incruenta caduta dell'impero sovietico avvenuta quasi venticinque anni or sono. Ovvero sì, qualcosa è cambiato: come detto sopra, l'istituzione del WTO e l'interessamento sempre più specifico delle nazioni a farvi parte. Ora, è vigente un confronto animato tra i riformisti e chi riscalda la minestra della resistenza, vischiosa e di tinta indistinta formata dalla mistura dei sette colori dell'arcobaleno, i conservatori. Questo per dire che, come già tanti hanno capito, nei paesi occidentali non già appartenenti al blocco sovietico, i conservatori

di ieri sono i riformisti di oggi e i conservatori di oggi erano i riformisti di ieri. Chi, ai nostri tempi, proclama una qualunque ideologia del passato e soprattutto chi ha, per fede politica, l'essere "contro" e mai "per", è inesorabilmente fuori dal gioco: da solo fastidio come le mosche ed è consigliabile che tenga per sé le proprie insane nostalgie. E quale sarebbe il percorso virtuoso auspicato per immaginare un organismo di supporto al WTO? Contro la micidiale speculazione sul debito pubblico, non sarebbe auspicabile l'armonizzazione fiscale tra le aree monetarie, come già preconizzata dal Trattato di Roma per i sei Paesi che hanno costruito la CEE?

E' sogno, perché dal 1957, funziona solo la libera circolazione dei Capitali dei Beni e delle Persone che libera non è, considerate le sanzioni nelle quali possa incorrere un italiano che tiene i risparmi di una vita in Svizzera. Non posso trascurare l'astuzia di quel tal mio conoscente che ha sposato la badante, è iscritto nell'albo dei residenti all'estero e trascorre centottanta giorni da nababbo in Costa Rica, altrettanti di vita certosina in Italia e cinque o sei giorni in Guatemala o Belize, per completare l'anno fiscale.

C'è razionalità nel succedersi delle Follie? Ne cito altre due per scoprire qualche eventuale nesso, qualche fenomeno costante caratteristico di questo tipo di Fatto esogeno attivo ma estraneo al ciclo contingente.

V - Napoleone: una comparsa avvertita.

Napoleone è diventato imperatore di Francia e dintorni! Se, prima, non ci fosse stata la rivoluzione francese, egli non avrebbe mai rivestito la corona imperiale. Gli eventi successivi alla presa della Bastiglia, se non proprio necessari l'uno all'altro, nel loro divenire, erano prevedibili: prima o poi qualcuno avrebbe ripreso la leva del comando e attuato, nella vecchia Europa, quelle riforme che tutti aspettavano! La questione non riguardava l'Inghilterra già riformata un secolo prima, né gli stati che si erano già avviati al protestantesimo.

Nacque l'uomo giusto, Napoleone, al momento giusto, oppure è l'uomo giusto che ha trovato la strada aperta per la realizzazione di ogni suo atto sino a diventare imperatore? La strada era aperta prima che la persona adatta nascesse: con l'esercizio della sua intelligenza e del proprio carisma, Napoleone agì finché cadde a Waterloo lasciando, peraltro, un segno indelebile ovunque conquistò, vinse, e subì sconfitte!

Follia è pure il ritorno al passato, il ricordare i motivi di condivisione di valori trascurati per effetto di Cambiamenti traumatici male assimilati dalla Società. Sono, ad esempio, i rigurgiti comunisti, fascisti e nazisti, vestiti di false ed ipocrite nostalgie.

VI – Dio, Patria, Famiglia e Persona

Berlusconi, già prima del 1994, aveva intuito essere necessario operare in Italia un grande cambiamento. Allora l'Italia era ultima tra i "G", non tanto per l'importanza dell'economia - essendo allora la quinta o la sesta nel mondo - ma per il coesistere di gravi disfunzioni nell'apparato dello Stato. Si tratta di anomalie insite nella nostra costituzione che poco lascia alla governabilità. Ancora oggi, governare significa tutelare i cittadini attraverso enti e istituzioni inefficienti e parassite dell'erario, anziché gestire e amministrare gli affari dello stato a vantaggio dei cittadini.

Allora, Berlusconi, ancora in sella senza esser stato sfiduciato, consegnò la campanella che gli era propria per essere ancora il Presidente del Consiglio in carica, a Mario Monti, sperando che costui, col grande carisma che godeva attraverso le cariche rivestite nel campo dell'economia e della finanza, potesse finalmente dare l'avvio al programma proposto reiteratamente in diciotto anni di storia repubblicana.

Ogni iniziativa al riguardo fu sempre rotta sul nascere dall'opposizione e da personaggi anche del suo stesso partito, senza che si realizzassero gli obiettivi prefissati. Non merita citare

gli oppositori perché a nessuno verrà mai in mente di dedicar loro un vicolo o un cantone, anche se, ancora oggi, il loro nome invade il mondo dei media. Cosa intenda fare e cosa immagina far fare oggi Berlusconi, penso che si possa racchiudere in questi quattro punti:

1. Restituire al cittadino la dignità della persona;
2. Compensare lo squilibrio divenuto intollerabile nel privilegiare il fattore lavoro rispetto all'impresa, attraverso tutele assistenziali e sindacali che, nel sovraccaricarla di oneri impropri, svuotano l'opera dell'imprenditore dai contenuti di merito e di responsabilità.
3. Abrogare migliaia di leggi che si sono accumulate nel tempo costituendo privilegi e protezioni ad esclusivo vantaggio di organi corporativi.
4. Diffondere la sussidiarietà attraverso il decentramento amministrativo e l'attuazione del federalismo fiscale riportando la gestione di ogni attività sotto la guida delle persone che si assumono la piena responsabilità di ciò che fanno senza la copertura impropria delle strutture burocratiche.

Ora, come allora, Berlusconi ha in corso lo stesso programma secondo quanto promesso all'ultima tornata elettorale che lo ha eletto.

Si tratta del corno di una politica di governo che da un ventennio, non riesce a decollare perché tutti hanno buone intenzioni e finalità commendevoli; ma i fini richiedono mezzi e i mezzi, ritenuti efficaci o inefficaci, spesso realizzano l'effetto contrario di quello voluto.

Con Silvio ancora in stand by, nonostante il rovinoso fallimento dei professori, rimangono in sella gli specialisti che continuano a menar per l'aia i loro falsi rimedi nonostante gli sforzi di Matteo Renzi, per ricondurre alla normalità i rapporti tra pubblico e privato. Tentano di rompere la concezione di *Pubblico* come un forma di provvidenza che culla il cittadino da prima della nascita a dopo la morte?

Signori miei, così scrissi in una discussione¹³ sul *Il Legno storto* il 27 gennaio 2012, alle ore 18, minuti 19:

Lo Stato si occupi solo dei vivi e si riformino i legami tra i principi universali di Dio, Patria, Famiglia e Persona, che sono e saranno, in eterno, i pilastri dell'emancipazione umana.

Che dire d'altro sulle Follie, se non su quella allo stato puro?

VII – Incendiato il tempio di Apollo. Flegias, condannato in eterno

Erasmus da Rotterdam nel suo famoso Elogio della follia, nel porsi la domanda sulle richieste degli uomini ai santi, risponde che sono *cose folli*, sovrapponendo il suo dire ad alcuni versi dell'Eneide di Virgilio¹⁴. Al riguardo riferisce dell'arrivo di Enea a Cuma accompagnato dalla Sibilla giù nell'oltretomba, di sotto il lago d'Averno. Nel Campi Elisi incontra l'ombra di Anchise, che rivela al figlio che è stato scelto dagli dei per fondare l'Impero di Roma.

Tra gli altri dannati Flegias, Re dei Lapiti, che, per vendicare la morte della figlia, tentò di incendiare il tempio di Apollo a Delfi, non fu perdonato, tanto che il dio, dopo averlo crivellato di frecce, lo scaraventò nel Tartaro e per condanna dovette stare per l'eternità con un grosso masso sempre sul punto di cadergli addosso schiacciandolo. A gran voce Flegias urla: "Apprendete giustizia dall'esempio, e a non spregiare gli dei". La Sibilla spiega: "Se avessi cento lingue e cento bocche, e un'ugola di ferro, non potrei abbracciare in tutti, gli aspetti i delitti, non potrei elencare tutti i tipi di pena".

*Non, mihi si linguae centum sint oraque centum,
Ferrea vox, omnis scelerum comprehendere formas,
omnia poemarum percurrere nomina possim.*

¹³ Similia similibus curentur

¹⁴ Virgilio, Eneide, VI; 625-627.

Merita soffermarsi sulla clamorosit  del tentato incendio al Tempio di Delfi, per svolgere qualche considerazione utile a esporre l'impressione che s'intese dare all'episodio dai tempi di Augusto a quelli della nascente riforma della chiesa introdotta da Martin Lutero.

La differenza, innanzi tutto, si rileva dal fatto che Erasmo adotta il testo virgiliano cambiando alcune parole, laddove: *Omnis scelerum formas* (tutti gli aspetti dei delitti) diventa *Omnis fatuorum ... formas* "tutte le forme di pazzia". Inoltre, *Omnia poenarum ... nomina*: da "tutti i tipi di pena" diventa *Omnia stulticiae nomina* "tutte le forme di pazzia"; sicch  il testo virgiliano si trasformi in: se avessi cento lingue e cento bocche, e un'ugola di ferro, non mi basterebbero per enumerare tutte le forme di pazzia, n  i nomi di tutti i folli.

*Non, mihi si linguae centum sint oraque centum,
Ferre vox, omnis fatuorum evolvere formas,
omnia stulticiae percurrere nomina possim.*

Perch  l'autore dell'Elogio abbia modificato alcuni versi di Virgilio nel parlare dei *Voti di superstiziosi (XLI)*, a mio parere, non avrebbe importanza, considerando l'abitudine assai diffusa nell'adattare, a proprio uso, i versi dei grandi poeti per dar risalto a concetti sostanzialmente diversi dall'originario, se la questione non lo diventasse nel considerare la validit  del mito di Flegias nella sua estensione ultra millenaria.

Ai tempi di Virgilio – epicureo – contavano i fatti.

Flegias offese Apollo, e Apollo, pi  potente di Flegias, lo puni. Flegias, nel Tartaro, urla il suo dolore procurato dal masso che continuamente lo minaccia (la giustizia), invitando a non spregiare gli dei (la legge).

Virgilio non dice altro: chi fa danno   punito senza possibilit  di risarcimento. La cosa piaceva ad Augusto che aveva commissionato l'opera, tramite Mecenate.

Erasmo, invece, sembra leggere nell'episodio un'altra cosa: non d  risalto ai fatti ma alle persone.

Il Cristianesimo sopraffecce la Romanit  quando i soggetti cessarono di rivolgere la supplica all'imperatore che si proclamava

dio, ma ai santi. Così si generò un santo protettore per ogni circostanza e per ogni genere di attività e gli ex voto invasero i santuari. Tra i tanti di cui sono zeppe le pareti e persino le volte di certe chiese - a detta di Erasmo - non si è mai visto il caso di chi fosse guarito dalla follia, o che fosse diventato, almeno un poco più saggio (*vel pilo sic factus sapientior*)?

Le osservazioni di Erasmo portano a considerare il duplice significato del mito. Il primo riguarda Virgilio che considera l'ineluttabilità del castigo dopo il delitto. Il secondo, Erasmo, considera la follia come fatto i cui effetti si riflettono sullo stesso folle. Entrambi pongono un macigno in testa al reo, ma il secondo non menziona la pena perché il reo che alimenta la follia è il sacerdote che non ignora quanto ciò (gli ex voto) sia utile per i suoi piccoli guadagni (*non ignari quantum hinc lucelli soleat accrescere*). Per tutti è l'invito urlato di Flegias a non spregiare, per vendetta, i simboli religiosi! Nell'Elogio, Flegias non è citato perché è lo stesso autore Erasmo che lo impersona e sul quale si riversò il macigno dell'eresia proclamata dal Papa e da Lutero.

ooo

Dopo lo scandalo di Cristo risorto, imperante il dio Tiberio, si succedono miracoli, prodigi e follie: Costantino vinse la battaglia di Ponte Milvio, Maometto distrusse gli idoli del tempio alla Mecca, un inventore ignoto dotò l'aratro del vomere e mise il giogo ai buoi, Colombo salpò da Palos, Lutero affisse novantacinque tesi al portale della Cattedrale di Wittenberg. Si avvicendarono follie ognuna lasciando tracce profonde sino ad arrivare in quel dell'Aquila alle ore 3:32 del sei aprile 2009 dove, qualche mese dopo la sciagura del terremoto, si riunirono i potenti del mondo¹⁵ ... enunciando grandi promesse senza decidere nulla

¹⁵ Il 35° vertice del G8 si è svolto all'Aquila dall'8 al 10 luglio 2009. La riunione è stata guidata dal Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi e si è tenuta nella Scuola ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza. Il vertice ha riconosciuto il contributo della biodiversità per il conseguimento del benessere sociale ed economico dell'umanità e per la riduzione della povertà; la necessità di incentivare il libero mercato; di lottare contro il protezionismo e i paradisi fiscali per evitare grossi depositi di denaro finalizzati ad evadere

ma i fatti continuano a susseguirsi inevitabili e imprevedibili. Ad ogni follia si associa un personaggio che recita la parte del protagonista che concede la tutela a chi crede in lui. Ai tempi di Augusto vigeva il principio in base al quale, senza tener conto del torto subito dal potente, la vendetta conduceva il reo alla morte civile e, se non condannato a morte, a vivere col macigno della colpa in bilico sul capo; col cristianesimo nessuno è dio in terra, ma giunsero i santi da invocare e imitare per salvare l'anima, e il prete per indicare la via del bene.

Oggi il prete gestisce con sospetto ogni prodigio, e i santi continuano a essere proclamati, ma con prudenza, perché la Chiesa si riforma con il lento lavoro di asportare dal trascendente ciò che la ragione spiega. La gestione della fede nei rimedi riguardanti i danni causati dai fenomeni naturali, non appartiene più al parroco o all'esorcista, ma è propugnata da soggetti laici auto referenziati che si qualificano ideologi, scienziati, artefici, specialisti in tutto, ed anche intellettuali di ogni genere. Costoro, chiusi nel ristretto cerchio delle competenze e nell'ignoranza di ciò che è bene e di ciò che è male nei riguardi degli effetti esogeni delle loro opere, fanno proseliti nell'accaparrarsi la credulità della gente procurando danni sociali incalcolabili.

Flegias vive ancora tra noi, nessuno lo condanna più, ma come sempre, in troppi, dobbiamo sopportare sulla nostra coscienza, una colpa spesso inconscia o dimenticata.

Parafrasando Virgilio, le forme dei delitti, sono diventate le varietà di pazzi e i nomi dei castighi si sono trasformati in "tutte le forme di follia". Erasmo, nel riesumare le parole della Sibilla scrisse, usando la desueta lingua latina, *cento lingue e cento bocche, e un'ugola di ferro, non mi basterebbero per i nomi di tutti i folli*.

Se esistono forme di Follia, vuol dire che esistano anche forme

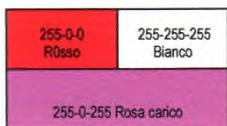
il fisco. A tal fine si decise di affidare un ruolo fondamentale all'OCSE, Organizzazione per la cooperazione e lo Sviluppo economico. Per le misure prese per far fronte alla povertà nei paesi del Terzo mondo, i leader del vertice, allargati alla presenza dei Paesi africani, hanno stabilito nella cifra di 20 miliardi di dollari in tre anni il fondo destinato agli aiuti.

di Non Follia. La Non Follia che cos'è? Se, da tutta l'umanità sottraiamo i Follia, quanti sarebbero i Non Follia? Ecco perché Erasmo scrisse che fosse guarito dalla follia, o che fosse diventato, *almeno un poco più saggio*! Chi sono i Non Follia? Esiste una persona di specchiata normalità? Durante la nostra esistenza l'abbiamo forse incontrata?

Torno all'antica Grecia per riferire del paradosso della sorite¹⁶ (mucchio), proposto dal sofista Ebulide di Mileto.

È abitudine di noi occidentali, al contrario degli orientali cultori del *Fuzzy-pensiero*¹⁷, di voler ridurre tutto ciò che vediamo in bianco e in nero. In realtà tutto è quasi grigio e, per render meglio l'idea, prendo ad esempio il color rosa che risulta dalla mescolanza del rosso puro (rgb=255,0,0) col bianco (rgb=255,255,255). Infatti se prendiamo un foglio rosso e, uno bianco della stessa dimensione, ognuno dei quali tagliato in mille pezzettini e mescoliamo il tutto, otteniamo un mucchio di pezzettini che danno l'impressione di essere il color rosa esatto (rgb=255,0,255). In realtà è un'illusione: i colori rosso e bianco esatti non esistono perché, oltre certi limiti, sia il bianco sia il nero come il bianco e il rosso, sono varie apparenze di grigio. Infatti se dal mucchio togliamo tutti i pezzettini di color rosso, ricostruiremo la collezione dei pezzettini bianchi che, in realtà, sono di color grigio molto chiaro.

Col paradosso della sorite desidero solo mettere in evidenza che è confuso il passaggio dall'"A" al "NON A"¹⁸. Dire che, nel cercare



16 Dato un mucchio di sabbia, se si elimina un granello dal mucchio avremo ancora un mucchio. Eliminiamo poi un altro granello: è ancora un mucchio. Eliminiamo ancora un granello, e poi ancora uno: il mucchio diventerà sempre più piccolo, finché rimarrà un solo granello di sabbia. È ancora un mucchio, quando rimane un solo granello? E se un solo granello non è un mucchio, allora in quale momento quel mucchio iniziale non è più un mucchio?

17 Se ne parlerà, forse, nei capitoli successivi!

18 Le cose non sono precisamente bianche o nere; ci sono gradazioni. È difficile credere che ciò sarebbe visto come rilevante contro la negazione classica; ma si può citare una letteratura irresponsabile che mira a ciò. W.O. Quine dice: "È una cultura grigia, nera di

cosa è più rosa e cosa è meno rosa, tra mille pezzettini rosa, è possibile solo col separare gli uni dagli altri riducendoli tutti ad un colore neutro di riferimento: il grigio medio (rgb=127,127,127). Il grigio medio rappresenta il colore dal quale possiamo dire indifferentemente quasi bianco o quasi nero o anche più grigio e meno grigio con certezza per ottenere risultati matematici. Il concetto si estende a tutti i colori e a tutti i fenomeni fisici. Per i fenomeni immateriali può dirsi ugualmente più buono e meno cattivo? C'è un punto della bruttezza che possa diventare bellezza?

Questo è il grande dilemma che assilla la società umana sinché si considererà costituita da individui liberi, ed è anche quanto la storia ci mostra secolo per secolo, anno per anno, giorno per giorno e ora per ora. Si tratta di un dilemma, in parte solubile attraverso l'attribuzione di colori appropriati ai due binomi *sentimenti - etica*, da una parte, e *sensibilità - ragione* dall'altra secondo quanto cercherò di esporre più avanti.

Ancora oggi, nessuno ha considerato in modo scientifico, le relazioni intercorrenti all'interno del binomio *sentimenti - etica*, talché l'azione politica è ancora dominata dalla religione, dalla superstizione e dalle ideologie. Ne deriva che l'attuale corso generazionale pur svolgendosi nell'epoca delle reti dispersive è ancora caratterizzato da Follie nelle quali i folli sguazzano. L'apparizione di costoro, qualche volta, stupisce dal modo di essere dell'Uomo come Ideatore, Artefice o Guerriero nell'introdurre il passaggio da una teoria all'altra nel fare accettare una nuova moda o nel modificare un costume di vita. La storia classifica i folli tra i geni; tra i costruttori e tra gli eroi chi s'impegna ed intraprende, mentre gli altri – non folli – non li menziona, perché la loro esistenza è segnata dal non capire ma dall'adeguarsi ad ogni circostanze della vita. Nelle scienze umane il fenomeno delle follie può essere circoscritto lungo una border-line che veste

fatti e bianca di convenzioni. Ma non ho trovato alcuna ragione sostanziale per concludere che vi siano in essa fili del tutto neri o altri del tutto bianchi". In realtà le posizioni sono nere per i realisti e bianche per i nominalisti idealisti, la posizione convenzionalista nasce grigia di per sé, lungo i valori intermedi tra 0 e 1, come nella logica fuzzy.

specifiche proprie per ciascuno dei profili psichici, sociali e politici individuabili solo dagli istinti, dai sentimenti e dalle inclinazioni, che le persone ostentano.

Gli atti umani si svolgono in corsi epocali durante i quali Fatti imprevedibili non sequenziali determinano discontinuità, provocando biforcazioni dalle quali i gruppi umani possono ineluttabilmente separarsi per seguire ognuno la propria sorte.

Ecco comparire lo strano fiume immaginato da Eraclito nel quale l'uomo, navigando, soggiace *all'impetuosità e alla velocità del mutamento* determinato dai fenomeni naturali combinati con gli eventi generati da lui stesso. *Impetuosità e velocità di mutamento* causano onde di varia lunghezza e intensità che in un certo punto si appiattiscono sino a spegnersi. Si tratta dei fatti di cronaca, delle mode e delle ideologie, nonché degli eventi mitici che generano i corsi epocali e che si disperdono nell'inconoscibile. I più bravi si mantengono sulla cresta dell'onda epocale cercando di non compiacersi nei fatti di cronaca, di non seguire l'ultima moda e di non condividere le ideologie.

Ora si tratta di portare tutti sulla cresta dell'onda lunga.

I colori nella loro variazione di tonalità e di saturazione, possono essere usati per dare una dimensione ai fenomeni non misurabili in termini discreti, e per i quali, peraltro, sia possibile riconoscerne la sola intensità nelle sue tre forme, minima media e massima. Se, ad esempio, da manuale, leggo che, per ottenere un risultato si devono compiere alcune operazioni sfruttando risorse, potrò rappresentare gli effetti esogeni sull'ambiente e sulla natura, con tre gradazioni di rosso unitamente a tre gradazioni di blu per rappresentare, in una gamma di colori tra il giallo e il blu, l'impegno psicofisico correlato alle attitudini e la consapevolezza necessaria per ottimizzare la qualità della vita. Il tutto corrisponderà ad una certa gradazione di rosa per percepire l'efficienza operativa, e ad una certa gradazione di arancione per indicare lo stress

sull'ambiente.

Nella tabella, ambiente, natura, anima e corpo sono rappresentati, nel sistema di 256 colori, in tre gradazioni di scuro (100%), medio (75%) e chiaro (25%): l'Ambiente col color salmone; la Natura è riferita al verde prato, l'Anima con l'azzurro pastello, e il Corpo al giallo chiaro. Il processo attivo dell'uomo sull'Ambiente è rappresentato dal colore rosa. I colori corrispondono alle indicazioni numeriche in RGB e saranno usati in seguito nelle rappresentazioni grafiche dei profili e dei regimi.

	Natura	Ambiente	Persona			Ambiente	Natura
			Corpo	Processo decisionale	Anima		
	Verde (v)	Rosso (r)	Giallo (gv)	Rosa (rb)	Blu(b)	Rosso(r)	Verde (v)
Bianco							
Grigio +15%							
Chiaro + 15 %	192-255-192	255-192-192	255-255-192	255-192-255	192-255-255	255-192-192	192-255-192
	Verde acqua	Sabbia rosata	Giallo	Rosa pallido	Azzurro pallido	Sabbia rosata	Verde acqua
Grigio + 25%	128-255-128	255-128-128	255-255-128	255-128-255	128-255-255	255-128-128	128-255-128
	Verde menta	Salmone	Giallo chiaro	Rosa chiaro	Azzurro pastello	Salmone	Verde menta
Nero + 15% +	0-255-0	255-0-0	255-255-0	255-0-255	0-0-255	255-0-0	0-255-0
	Verde	Rosso	Giallo	Rosa carico	Blu	Rosso	Verde

255-255-128	255-128-0	255-128-128	128-128-255	0-128-255	128-255-255
Giallo chiaro	Arancione	Salmone	Lavanda	Blu manganese	Azzurro pastello
255-192-192 – Sabbia rosata		192-255-192- Verde acqua pallido		192-192-255 – Lavanda pallido	
255-192-128 – Crema pelle			128-192-255 – fiordaliso		
110-0-192 Magenta					
128-0-128 Rosso prugna					
0-0-0 Nero					

Fig. 1 – La Persona virtuosa nell'ambiente naturale

Già si nota, nella tabella, che la saturazione media è stata scelta nella misura del 75% di quella scura e quella chiara nel 25%. Si osserva che, mentre il rosso, il verde, il blu e il Rosa mostrano in

modo marcato la variazione di saturazione, quella del giallo è poco apprezzabile. Ciò vuol dire che l'impegno posto dalla Persona nell'interagire con l'ambiente, può recare danno alla natura senza che ne abbia chiaramente la sensazione.

I colori rappresentati nella tabella sono 15, più cinque colori prodotti dalla fusione di rosso e verde (Giallo); rosso e giallo (Arancione); giallo e rosa (Salmone); rosa e blu (Lavanda); blu e rosso (Blu manganese); rosso e verde (Turchese). Il giallo, oltre ad essere il colore del Corpo è anche il colore che rappresenta gli effetti sull'Ambiente, mentre il Turchese quelli sull'Anima.

Altri sei colori su tre livelli completano la tabella sulla quale si può notare che il colore Crema pelle e il Fiordaliso formano il colore Magenta che può essere considerato come quello della perfetta integrazione della Persona nell'Ambiente e nella Natura. Non credo che se ne possa trovare un diverso, considerata la combinazione dei colori primari che ho scelto.

Complessivamente i colori diversi rappresentati in tabella sono ventisei, oltre al Bianco e al nero che rappresentano il primo la neutralità della Persona nell'Ambiente e nella Natura e il secondo il confine oltre il quale la Persona inizia a far danno per se stesso, per l'Ambiente e per la Natura.

PARTE SECONDA
-
L'ANCORA DELLA RAGIONE

Ratio terroris prudentibus excudit
(Seneca)

4. Fede e ragione versus scienza e azione

Suppongo di formulare un'etica che consideri l'esistenza immanente dell'uomo conforme ai principi soprannaturali scaturenti dalle fonti religiose monoteistiche e teologiche oggi più diffuse.

Si tratta di riscoprire un'etica senza ontologia superando l'attuale principio di laicità che esclude dal sociale la spiritualità che si porta appresso attività materialistica non utile.

Sembra che la concezione materialistica del mondo consideri la spiritualità come fatto di opinione del tutto trascurabile se priva del corrispettivo di utilità pratica. Così è per la religione, per la filosofia, per l'arte, per la musica e per quant'altro derivi da queste occupazioni se non producono valori monetizzabili. Infatti, a nulla vale finanziarli se questi non suscitano interesse economico.

Di contro, considerando valore quanto di immateriale forma la radice storica del retaggio che appartiene ad ogni individuo, a mio parere, è possibile gettare le fondamenta del modello di civile convivenza convergente verso un'etica comune ligia alle rispettive culture e tradizioni originarie. E' questa la via efficace per l'integrazione: non quella di rendere le persone conformi ad un fattore standard considerandole individui, ma di restituire a ciascuno un'identità che le vicende del grande cambiamento stanno oscurando.

Il rapporto tra trascendenza e immanenza ha un duplice aspetto: l'uno psicologico, che interessa l'atteggiamento della singola Persona verso il soprannaturale, l'altro sociale, che coinvolge la società che professa la religione e manifesta la sua cultura con riti e tradizioni svolti rispettivamente secondo usi e costumi propri.

Per la psicologia, il rapporto tra immanente e trascendente nasce dal fatto che l'uomo, perché è cosciente, trascorre la propria esistenza nell'assecondare a proprio vantaggio il corso degli eventi, dando sfogo ai sentimenti che impegnano intelletto e istinto in un processo in cui la logica si confonde con le sensazioni per produrre comportamenti conformi alla peculiare natura dei

bisogni. Ne consegue che logica e istinto, combinati, producono risultati efficaci sulle attese sperate (fede) quando, appunto, si combinano, nell'Intelligenza (ragione), con i sentimenti sostenuti da una Determinazione volontaria (azione).

Queste osservazioni, assai banali, portano a pensare che, nella coscienza, si agiti un perenne dibattito tra cosa si crede valido per fare (credere - fede) e cosa che in effetti si ottiene con l'esperienza (saper fare - scienza).

La questione sta tutta nel formulare un'etica senza ontologia: ovvero un complesso di principi morali che consentano l'esistenza di una società in cui – come già scritto altrove – le Persone siano libere di esistere senza subire il vincolo di dover esistere, da una parte, e dall'altra rispettino gli usi e i costumi così come si sono evoluti complessivamente nella storia umana.

Non si tratta di ammettere un'unica religione: si tratta invece che le istituzioni trovino nelle rispettive religioni, credenze e culture di riferimento, l'humus necessario per realizzare una coesione sociale globale tendente a riavvicinare e a riunire sotto l'egida di ogni nazione, tutti i credenti delle diverse religioni. A tal fine ritengo essenziale costruire un Mondo di Nazioni che si qualifichi nell'Unità di Patrie dalla quale promana l'Etica per l'Umanità libera.

Per chiarezza espositiva, occorre ricordare che la Libertà già costituisce la base di ogni regime democratico perché è un bene supremo da non includere tra i diritti e i doveri.

Fede e ragione sono quindi coesistenti per entrambi i mondi e possono vivere in modo che il trascendente non costituisca vincoli per l'immanente. Dall'immanente, peraltro, è auspicabile che nasca, attraverso la Ragione sostenuta dalla Scienza, un virtuoso processo etico che conduca le persone a vivere in una situazione sociale equilibrata.

Popolari e Democratici

Scriveva Luigi Einaudi: Liberalismo [...] è *quella politica che*

concepisce l'uomo come fine. Si oppone al socialismo il quale concepisce l'uomo come un mezzo per raggiungere fini voluti da qualcuno che sta al di sopra dell'uomo stesso, sia esso la società, lo Stato, il governo, il capo. A propria volta Ludwig Von Mises lapidariamente affermò: Solo l'individuo pensa, solo l'individuo ragiona; solo l'individuo agisce.

ooo

Von Mises scrisse una cosa vera per l'individuo, ma falsa per l'uomo. L'individuo, secondo me, è l'uomo senza personalità e privo di aspirazioni trascendenti. L'individuo agiato o povero, costretto a campare tra sogni, bisogni e desideri, non può essere *uomo libero*. In Cina, mezzo miliardo di individui sono liberali e benestanti, gli altri sono individui non affrancati, e sudditi dello Stato. In Italia, affrancati o no, siamo, tranne i soliti noti della casta, tutti sudditi dello Stato. Ora apprendiamo che i cinesi comprano un breviario liberale¹⁹ in libreria. Gli italiani, i breviari, non li trovano né da Feltrinelli, né da Mondadori. Siamo privi di idee. Un terzo degli italiani è inane perché manca un contenuto sul quale pensare; il secondo terzo non ragiona perché la creatività è un esercizio virtuale da realizzare all'estero per mancanza di risorse assorbite, per intero, dall'ultimo terzo da ricercare tra chi non ritengo necessario spendere parole. Gli italiani di quest'ultima parte, non hanno opportunità di pensare, né quelle di ragionare, e ciò per l'incultura prodotta dal considerare diritto ogni desiderio senza le opportunità di coltivare un progetto per ottenere le risorse per realizzarli.

ooo

L'Italia ha sempre onorato i propri impegni europei e intende continuare a farlo. Così, il 25 ottobre 2011, iniziava la lettera del Governo presieduto da Silvio Berlusconi all'UE. L'impegno era costituito nel creare le condizioni strutturali favorevoli alla crescita

19 Nicola Pionetti. Breviario Liberale. Contro tutte le caste (Ed. Vicolo del Pavone). Pubblicato dieci anni fa e tradotto in tedesco, in rumeno, in spagnolo, in russo ed in molte altre lingue, tra le quali anche il cinese.

e, al riguardo fissava in otto mesi l'obiettivo da raggiungere nel nostro paese, operando su quattro direttrici riguardanti queste osservanze.

1. La rimozione di vincoli e restrizioni alla concorrenza e all'attività economica, così da consentire, in particolare nei servizi, livelli produttivi maggiori e costi e prezzi inferiori.
2. La definizione di un contesto istituzionale, amministrativo e regolatore che favorisca il dinamismo delle imprese.
3. L'adozione di misure che favoriscano l'accumulazione di capitale fisico e di capitale umano e ne accrescano l'efficacia.
4. Il completamento delle riforme del mercato del lavoro, per superarne il dualismo e favorire una maggiore partecipazione.

A tal fine era prevista che la creazione delle condizioni strutturali per la crescita dell'intero Paese dovesse inevitabilmente passare per la revisione delle relative politiche, tra le quali *la prima e più importante quella della promozione e valorizzazione del capitale umano, che è stata stravolta in un ginepraio di inutili balzelli e adempimenti burocratici.*

Le cause dei nostri malanni sono ormai note anche ai polli e, nonostante tutti le conoscano, l'azione politica ha occupato soltanto i soliti manovratori (impropriamente denominati tecnici) che continuano a sollazzarsi nella dialettica classista sul come si può avere, sul chi ha e sul chi non ha, il ché tangibilmente porta a ridurre alla povertà tutti i cittadini. Il patrimonio demaniale giace in stato di fatiscenza, anziché destinarlo alla produzione a vantaggio di tutti. Succede perfino che, alla persona, continui ad essere negato, attraverso l'invadente intervento della burocrazia, il ruolo essenziale di promozione e sviluppo sociale ed economico per sé stesso e per l'altro; che gruppi d'individui seguitino ad alimentarsi attraverso il conflitto d'interessi disperdendo in privilegi cospicue risorse di lavoro e di capitale, e che, infine, ogni forma associativa prosegua nel vestire la forma di corporazione

antidemocratica, venale e parassitaria ove lo scopo sociale consiste nel mero privilegio di appartenenza.

Pare che, con la nuova stagione politica, si debba porre in disarmo la molesta dialettica alimentata dalle ideologie arcaiche di destra e di sinistra che per troppo tempo hanno sostenuto la politica dello sfascio, per volgere con decisione l'attenzione sui fatti, e per costruire un nuovo percorso da improntare sui servizi ai cittadini arrecando, per tutti, un deciso miglioramento della qualità di vita ottenibile con le conoscenze scientifiche e tecniche del nostro tempo. Invece no! Peggio di quanto avvenisse prima delle elezioni del 2013! Nonostante l'avvicendamento di due presidenti del Consiglio, il pallone della diaspora ideologica ha raggiunto la pressione critica tale da avvisarci di una imminente deflagrazione dell'intero sistema Italia.

Il 14 gennaio 2013, sotto il titolo "Risolvere un conflitto secolare" pubblicavo il post nel quale sostenevo che:

- L'offerta politica dei Popolari (oggi si chiamano Moderati) dovesse orientarsi alle persone che aspirano di appartenere a una società fondata sulla libertà di esistere e dove, sul diritto, possa gravare solo il peso di un'etica condivisa.
- L'offerta politica dei Democratici (PD), invece, dovesse interessare le persone che, già provate dall'eccessivo peso di rinunce nel dipendere da un'unica fonte di reddito attraverso il lavoro, desiderano appartenere a una società dove la libertà consiste nell'esistere in una società dove le leggi coniugano la libertà attraverso l'equità e la giustizia.

In realtà, invece, che cosa accomuna il pezzo dei Moderati guidato da Angelino Alfano con il pezzo del PD condotto da Matteo Renzi, oltre al fatto che già condividono una visione bipolare del sistema politico italiano?

In senso generale, l'uno e l'altro perseguono le stesse finalità, ma l'approccio di entrambi ha origine da concezioni politiche differenti: l'una è liberale, l'altra è assimilabile a quella socialista. Mentre la prima si presenta chiara, ma ancora costretta nei vincoli imposti dell'antiquato concetto economico orientato all'efficientismo, l'altra è tuttora inquinata dall'idea marxista atea,

sia pure ripulita dalla teologia della liberazione (Papa Francesco sicuramente la rifiuta).

Del capitale, dell'impresa e del lavoro si fa di tutt'erba un fascio, concependo lo Stato come ente che si appropria della rendita, dell'interesse e del profitto, lasciando ai lavoratori salari che consentono appena il minimo vitale. Nel PD, personaggi ancora troppo influenti come Bersani continuano a dichiarare che servono investimenti per creare lavoro, dimenticando che, attraverso l'imposta patrimoniale progressiva, si distrugge la ricchezza già formata, bloccando lo sviluppo.

La civiltà dei consumi

Non sembra vero, ma è ragionevole pensare che la società umana possa oggi raggiungere un nuovo equilibrio nei rapporti sociali coinvolgendo tutti nella conduzione di un'esistenza serena e non più vincolata ai bisogni impellenti creati dalla carenza di beni primari che sono quelli indispensabili per la sola sopravvivenza.

Rilevo che, oggi, l'economia è caratterizzata da un mercato dove la domanda non genera più l'offerta, ma è l'offerta che genera domanda per consumi crescenti in quantità e qualità a prezzi che si adeguano ai target di consumatori distribuiti per classe di reddito, di sesso, di età e di cultura.

Se è vera quest'osservazione, le crisi di sovrapproduzione, che sino alla metà del secolo scorso hanno afflitto l'economia mondiale, non dovrebbero più succedere, perché la disponibilità dei beni sul mercato è regolata dalla domanda indotta dalla stessa offerta. Allo stesso tempo, sempre in base al principio anzidetto, la disponibilità dei beni sul mercato dovrebbe essere sufficiente per garantire a tutti i viventi, ovunque abitino, un benessere adeguato per godere di un orizzonte economico allargato ben oltre ai beni di primaria necessità.

Nonostante queste semplici considerazioni e oltre al fatto che i mezzi per accedere ai sistemi informatici, per l'istruzione, per l'aggiornamento professionale e per le comunicazioni siano

accessibili a tutti, succede il contrario. Osserviamo che la schiavitù esiste ancora, che un terzo della popolazione mondiale non dispone di mezzi sufficienti per vivere in modo accettabile e che gli sforzi posti in essere per ridurre il divario tra ricchi e poveri non sembrano avere successo.

Perché? Mancanza di mezzi? Razzismo? Classismo? Corruzione? Ignoranza? Sfiducia nella capacità di assimilare il modo di vivere di noi occidentali?

Questo e altro potremmo chiederci, ma, a mio parere, la risposta è una sola: c'è un pessimismo diffuso che ostacola la generazione di un modello sociale accettabile per noi stessi, come persona, e per l'altro. Le cause possono riassumersi in queste tre concomitanti:

- Il disorientamento generato dalla mancanza di riferimenti condivisi.
- La frammentazione del potere generata dallo sconvolgimento della gerarchia dei valori.
- La separazione della responsabilità dei singoli dalla funzione politica, economica e sociale esplicata.

Penso che questi siano i tre punti fondamentali dai quali iniziare per diffondere un modello di vita accettabile originato dai singoli e non più da strutture istituzionali ormai ridotte a essere relitti che generano processi distorti quali: la deresponsabilizzazione delle persone, la cooptazione clientelare, i meccanismi di delega passiva, l'estensione delle gerarchie, il corporativismo e il consociativismo sindacale e politico²⁰.

Le malattie sono diminuite, la vita media è aumentata, come anche il benessere economico, da una parte; mentre, dall'altra, la propagazione di una cultura tecnologica adeguata è lenta, perché

²⁰ Al riguardo è interessante l'analisi compiuta da Marcello Veneziani nel libro *"La sconfitta delle idee"* (Economica Laterza 367 - 2003). Da allora niente d'immutato!

s'innesta su basi sociali confuse e incerte a causa dell'intervento di forze conservatrici che attraversano gli schieramenti politici tradizionali. Pareto definisce queste forze come *persistenza degli aggregati* in opposizione a quelle contrarie generate *dall'istinto delle combinazioni*.

Il sogno del positivismo ottocentesco - che ancora oscura la mente di molti psicologi, economisti e sociologi - di racchiudere l'universo mondo in una formula matematica che consenta di realizzare la pace universale, sembra svanire in modo definitivo dopo i disastri perpetrati nel secolo scorso, con l'appoggio di distopie derivate da modelli fondati su realtà parziali, dove l'uomo è l'oggetto da usare per aumentare le risorse e non il soggetto beneficiario principale delle risorse stesse.

Ancora oggi la politica di stimolare i consumi per aumentare il prodotto interno lordo (PIL) sembra essere non idonea per risolvere il problema e ciò perché il dilemma sta nel criterio da scegliere per orientare le maggiori quote di reddito conseguite. Non sono più ammissibili politiche semplicistiche come quelle sulla piena occupazione propugnate dal Keynes che alla fine producono risorse inutilizzabili e conducono i lavoratori verso una disoccupazione endemica. Le decisioni sul merito nell'utilizzo delle risorse costringono i politici a muoversi tra contrastanti pressioni lobbistiche e a impegnarsi in confuse discussioni ideologiche che spingono a:

- Lasciarle al cittadino per incrementare ulteriormente i consumi o la formazione di risparmio individuale riducendo l'imposizione fiscale personale.
- Conferirle alle imprese per stimolare propri investimenti favorendo il mercato mobiliare da una parte e riducendo le imposte sui consumi, dall'altra.
- Ridistribuirle nel welfare e/o nelle imprese e/o in investimenti strutturali.

La decisione giusta è lasciare a ognuno le risorse che accumula avviandolo verso un proprio progetto.

La lotta di classe si è formata quando si sono venuti a contrapporre i fattori produttivi Terra, Capitale e Impresa, con quello del Lavoro. Questa fase iniziò più di due secoli fa e, da allora, apparvero i conflitti sociali causati principalmente dalla dislocazione delle materie prime, dalla predisposizione culturale della popolazione e dai fattori di incertezza derivanti dagli eventi provocati dalle follie formate essenzialmente dalle guerre e dalle nuove invenzioni che incalzavano.

Dagli effetti di questa contrapposizione sviluppatasi in un arco così lungo di tempo, è possibile desumere le seguenti combinazioni.

- Con lo sfruttamento di posizioni monopolistiche si accumuli ricchezza a detrimento del fattore impresa e quindi anche di quello del lavoro creando sottosviluppo e disoccupazione (Terra e Capitale versus Impresa e Lavoro).
- Attraverso la socializzazione di terra, capitale e impresa, non prendano corpo iniziative che danno origine allo sviluppo che consenta di mantenere alto il grado di occupazione (Terra, Capitale, Impresa versus Lavoro).
- Solo mantenendo complementari impresa capitale e lavoro con lo sfruttamento di terra, si possano effettivamente creare quelle condizioni per mantenere il benessere economicamente inteso (Capitale, Impresa, Lavoro versus Terra).

Le contrapposizioni, ancora oggi, avvengono sotto le linee ideologiche del socialismo e del liberalismo, intese nel senso classico.

Le contrapposizioni, in realtà, non si sviluppano tra i fattori produttivi, ma ricadono tra chi ha il governo di questi fattori e cioè su chi fonda la propria politica col presupposto di realizzare la felicità dei cittadini. Il socialismo ha creduto di realizzare questa felicità con la pianificazione delle risorse attraverso complicati e dispendiosi sistemi di redistribuzione del reddito, il liberalismo, all'opposto, con la limitazione degli interventi sull'economia, lasciando il tutto all'autoregolamentazione dei mercati che

notoriamente, sono sempre imperfetti e soggetti a spinte monopolistiche.

Ancora oggi il dibattito politico si svolge su classi di fattori inquadrati come se agissero nel cassetto esclusivo di ogni teoria delle scienze umane e non sull'insieme degli stessi fattori considerati alla sopraesposta *lettera C.*, dove *Impresa* e *Lavoro* sono strettamente associati per avere il controllo di *Terra* e *Capitale* accumulato in un quadro complessivo antropocentrico.

Al riguardo ritengo praticabile una logica che possa inquadrare tutti gli elementi per superare, nelle scienze umane, gli errori che nascono nel delimitare il campo di osservazione a singoli aspetti dei fenomeni osservati. Occorre quindi postulare sistemi retti sul principio della società umana, in tendenza di raggiungere l'equilibrio psicologico, economico e sociale.

La sociologia ricerca la pace sociale, l'economia l'equilibrio di mercato, la psicologia il benessere personale.

Il politico tenta di conciliare i contrasti che l'eventuale equilibrio di mercato possa far nascere sul piano sociale; lo psicologo, consentendo dilazioni al pagamento della parcella, cerca di dotare il lavoratore della tenacia necessaria per aggiornarsi e ricercare una nuova occupazione, ma, oggi, il potere si concentra ancora sul politico che manovra l'economia alternando interventi sociali a concessioni liberalistiche.

Osservo che attualmente pochi credono che sia possibile superare questa impasse e la cosa sorprende soprattutto in presenza dell'alto grado di sviluppo delle tecnologie ancora troppo poco sfruttate.

Tra i pochi, segnalo gli autori degli ultimi tre libri entrati nella mia biblioteca: *Rolf Sellin – Le persone sensibili sanno dire no*; *Jeremy Rifkin - La Società a costo marginale zero*; *Zygmunt Bauman (a cura di Emma Palese) – Futuro liquido*. Da quest'ultimo, traggio la risposta di Bauman all'intervistatrice Emma Palese che gli chiede: "*Ci stiamo de umanizzando o questa è solo una tappa di de umanizzazione*"?

Bauman: Ripeto: la storia umana ricorda un pendolo, piuttosto che una linea retta. Io preferirei desistere dalla tentazione di generalizzare la questione sulle tendenze di un anno... Il futuro è noto proprio perché gioca brutti scherzi nel suo cammino verso il presente. Vaclav Havel, che ha dedicato tutta la sua vita a deviare la storia dalle sue tracce apparentemente presumibilmente indefettibili; ha riassunto la sua lunga esperienza di vita, concludendo che, al fine di prevedere un futuro si ha bisogno di "sapere quali canzoni la nazione è disposta a cantare".

Ma ha aggiunto subito: "il problema è che non c'è modo di indovinare quali canzoni la nazione sarà disposta a cantare l'anno prossimo". Io controfirmo questo verdetto.

De umanizzazione! Una parola sciagurata che nasce da dove si cospira per dividere la popolazione non più per classi di chi produce, ma per classi di chi consuma e per prime gli uomini dalle donne e tra queste due chi si considera senza sesso. Mi rallegro nel constatare che l'Autore della proposta postmodernista debole, veggente del futuro liquido, sostenga che la storia umana ricordi un pendolo. Mi rallegro, perché è convinto che il popolo continuerà a cantare.

Al riguardo, io continuo a dissentire.

Il pendolo oscilla e torna sempre al punto dal quale la prima oscillazione è iniziata. Sostengo, invece che la storia si sviluppa su una retta ascendente lungo una linea sinusoidale di alti e bassi. Cioè la storia non si ripete e sono convinto che sia ragionevole pensarlo.

...o

Il canto nell'ultimo movimento della nona sinfonia di Beethoven sulla base dell'ode alla Gioia di Schiller, meraviglioso nel suo contesto sinfonico corale, è inadatta per essere stato scelto, sia pure senza parole come fu deciso dal Consiglio d'Europa nel 1972,

come Inno della nostra Unione²¹.

O amici, non questi suoni!
 ma intoniamone altri
 più piacevoli, e più gioiosi.
 Gioia, bella scintilla divina,
 figlia degli Elisei,
 noi entriamo ebbri e frementi,
 celeste, nel tuo tempio.
 La tua magia ricongiunge
 ciò che la moda ha rigidamente diviso,
 tutti gli uomini diventano fratelli,
 dove la tua ala soave freme.
 L'uomo a cui la sorte benevola,
 concesse di essere amico di un amico,
 chi ha ottenuto una donna leggiadra,
 unisca il suo giubilo al nostro!
 Sì, - chi anche una sola anima
 possa dir sua nel mondo!
 Chi invece non c'è riuscito,
 lasci piangente e furtivo questa compagnia!

(...)

Le parole dell'Inno sono inappropriate, e, muta, la composizione di Beethoven nel contesto della sonorità della voce umana non ha senso.

E' giunta l'ora che qualcuno trovi l'animo di proporre, per l'Inno dell'Unione Europea, un'altra canzone – senza parole - perché solo la musica raggiunge direttamente l'anima, e poi d'impegnarsi per far aprire i cassette agli specialisti dove hanno racchiuso le loro conoscenze. Sarà quindi necessario raggrupparle in modo

²¹ Esiste una versione cantata in lingua latina, neutra rispetto ai Paesi membri, che è stata composta dal dottor Peter Roland: "Est Europa nunc unita / et unita maneat; / una in diversitate / pacem mundi augeat. / Semper regant in Europa / fides et iustitia / et libertas populorum / in maiore patria. / Cives, floreat Europa, / opus magnum vocat vos. / Stellae signa sunt in caelo / aureae, quae iungant nos.

sistematico conciliando il vecchio col nuovo e ostacolare chiunque che, con logica eticamente scorretta, continui a volgere il tornaconto politico ed economico mantenendo aperto il conflitto sociale.

Tale prassi è consociativismo interclassista, già esistente nei rapporti di coppia quando i partner devono dividersi qualcosa.

ooo

Non posso passare sotto silenzio le tendenze ambientaliste che privilegiano il fattore Terra sugli altri fattori. Considero questa tendenza demenziale e contro natura. Non mi soffermo oltre su quest'aspetto salvo il fatto che l'ambiente in cui consumiamo richiede di essere curato per poter dare alle prossime generazioni gli stessi beni necessari alla nostra sopravvivenza e a quella della natura stessa. Ricordo che ieri 20 novembre 2014, alla Conferenza internazionale sulla nutrizione nella sezione plenaria della FAO, Papa Francesco ha detto: *Dio perdona sempre, gli uomini qualche volta, la Madre Terra non perdona mai!*

5. Guglielmo di Occam

Penso di vivere in un'epoca sostanzialmente simile a quella tra il XIII e il XIV secolo, durante la quale, *nella disputa tra papa, imperatore e i nuovi poteri delle monarchie nazionali e delle città, che si ponevano spesso allo stesso livello dei poteri "universalistici" di papa e imperatore, Guglielmo di Occam si oppose sia alle tesi ierocratiche di Bonifacio VIII, sia a quelle della laicità dello Stato di Marsilio da Padova. Secondo lui autorità religiosa e civile dovevano essere nettamente separate perché finalizzate a scopi diversi, così come diversi erano i campi della fede e della ragione*²².

Queste poche righe per individuare l'ancora alla quale far attraccare la barca della mia memoria sulle ragionevoli circostanze della trasformazione lenta e lacerante che hanno subito i poteri che da "Universalistici" sono ora "Costitutivi".

La distinzione tra *Potere spirituale* e *Potere temporale* non trova più riscontro nella nostra epoca.

Il Potere spirituale, privo di strumenti sanzionatori, è cogente solo con chi, per fede, mantiene per sé un'opzione etico spirituale. L'aspetto religioso della vita, in tal modo, decade nella mera opinione. All'art 21 della Carta Europea dei Diritti Fondamentali e della Cittadinanza, si legge *che è vietata ogni discriminazione anche sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza a una minoranza nazionali, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali*.

Oggi, il potere è laico ed è esercitato da chi se lo costituisce legittimandosi. E' così che, ai tre poteri di Esecutivo, Legislativo e

²² In corsivo, testo liberamente tratto da Wikipedia.

Giudiziario sostanzialmente operanti dalla Rivoluzione francese in poi, ma contrastati dai regimi che hanno flagellato l'Europa travolgendo nobiltà, clero, borghesia e proletariato, si sono accompagnati ad un Quarto potere della stampa, ad un Quinto potere della televisione e ad un Sesto potere che ora guida l'intera società umana nell'era della tecnologia di massa e dell'innovazione permanente.

Alla religione è rimasta la sola tutela di non essere discriminabili le persone che la professano.

Se questa è Libertà, vuol dire che ha assunto il solo significato di tolleranza, cosicché la verità tanto ricercata quanto vieppiù nascosta, abiti in qualsiasi atto o intenzione che l'uomo compia.

La verità non è più Dio, né cercata nel nome di Dio, ma imposta dai fatti quali sono gestiti da chi detiene un Potere che non separa il bene dal male, il buono dal cattivo e il bello dal brutto.

So che quanto dico è controverso, specie oggi che è diffusa l'erronea idea che ogni specialista sia latore di qualche Verità.

In proposito, ritengo opportuno richiamare un aspetto della celebre disputa tra Vico e Cartesio, in tema di Verità.

Vico sosteneva che *il vero e il fatto si convertono reciprocamente*; Cartesio partiva dal presupposto del *Cogito*²³ *ergo sum* sostenendo che, *dall'esser propria dell'uomo la facoltà di pensare, di riflettere, di immaginare, di dubitare, di progettare, di meditare, di manifestare intenzioni o disposizioni, l'uomo esiste.*

Sembra che entrambi abbiano ragione anche se le due proposizioni appaiano contraddittorie.

Ma non lo sono, perché la verità abita solo nell'essere e non nel divenire. Infatti, Vico dice una banalità che non ha bisogno di spiegazioni. Cartesio, pure, considerando che nel cogito riassume tutte le geniali idee maturate nella sua mente eccelsa perché,

²³ La traduzione del verbo *cogito* esposta a seguito in una sequela di verbi italiani, è ricavata da *Nomen, il nuovissimo Campanini e Carboni.*

tradotte in fatti (l'insegnamento e le pubblicazioni), non sono l'essere suo, ma le opere criticate dallo stesso Vico.

Giambattista Vico è il grande filosofo napoletano, che, tra le sue argomentazioni in questo dibattito, scrisse che *la storia rappresenta la scienza delle cose fatte dall'uomo e, allo stesso tempo, la storia della stessa mente umana che ha fatto quelle cose.*

ooo

Vico sembra già anticipare l'ontologia che conduce al trascendentale moderno in quanto, nella storia, il pensiero non coinvolge l'essere ma solo il divenire delle cose. Ne consegue che dalla dinamica delle cose elaborate dal pensiero, s'immagina l'essere attraverso una forma di metafisica chiamata della doppia necessità: *Dio ha bisogno del mondo per essere Dio, e il mondo ha bisogno di Dio per essere il mondo.*

Un distacco *tragico* tra Dio e natura che la ragione tenta vanamente di riconciliare. Così l'uomo si trova perso in una realtà dove nessun progetto può essere realizzato per mancanza di una comune finalità esistenziale perché la ragione lo porta a confondere il fine con il mezzo avvolgendolo in un circuito chiuso dal quale esce null'altro di ciò che è già prodotto.

Manca la fede, e la ragione è incapace di sostituirla se non con la stessa illusione propria di un trascendente in contraddizione col divenire della natura che, nella sua immanenza, non offre prospettive progettuali di vita se non in forme di puro compiacimento materialistico. La mancanza di fede conduce anche all'annullamento dell'essere, il ché provoca l'incapacità di produrre quel riflesso creativo necessario per suscitare nelle imprese umane le forze necessarie per un sostanziale equilibrio con la natura. Nelle sue manifestazioni, l'uomo è soggetto a un errore che s'identifica nella malvagità, in altre parole nell'aver coscienza di operare il male. Il bene e il male non conseguono dall'effetto delle azioni umane, ma originano dall'insieme dei mezzi usati nei quali è implicito il rischio proprio del progetto in atto. Il successo non è ottenibile automaticamente, ma con la volontà e la determinazione che l'agente esplica nell'assumere

coscienza delle intenzioni nell'orientarle in senso malevolo o benevolo.

ooo

Edoardo Narduzzi introduce nell'era della tecnologia di massa e dell'innovazione permanente, il suo libro *Sesto Potere* edito presso Rubettino nel 2004.

Il sesto potere, ha per base la conoscenza specialistica posseduta dai singoli rappresentanti che non appartengono a caste particolari, ma sono scelti con meccanismi d'ingresso definiti per cooptazione meritocratica. Secondo l'autore, tale metodo di scelta porta sicuramente a costituire un regime democratico più efficiente, rispetto all'elezione col suffragio universale.

Col metodo di scelta per suffragio universale, infatti, all'elettore non sarebbero date certezze sulle promesse avanzate dai candidati, perché i disegni politici tendono a essere imbastiti per una dialettica intorno ai fatti, mentre con un sistema meritocratico i disegni nascerebbero già come programmi predisposti sui fatti per essere sostenuti non più dalla dialettica ma dalla retorica.

ooo

C'è da chiedersi, però, se in effetti, i poteri specialistici abbiano realmente la caratteristica di essere anche politici. Perché ci sia una politica, occorrerebbe che esistessero più alternative sulle quali orientare un progetto. In realtà, nei nostri tempi, ai quali non voglio dare nessun connotato di *post-modernità*, assistiamo al fenomeno che spinge miliardi di persone a fare le stesse cose subordinando l'intellettualità e la gestualità nel farle e combinarle in modo diverso²⁴. Le più brave, fanno le cose giuste per mantenere il sistema efficiente.

Allora il potere dovrebbe essere esercitato da una persona meritevole che fa le cose giuste perché razionali, oppure perché costei ha coscienza dell'eticità di cosa fa e non di come le fa. Con

²⁴ Alludo al paretiano *Istinto delle combinazioni*, tra i Residui che formeranno oggetto di esame nel secondo volume.

questi connotati, a entrambi, per attuare un cambiamento che coinvolge la generalità della popolazione, dovrebbe essere concessa discrezionalità senza vincoli nello svolgimento delle attività che a loro competono? Forse con un esempio riuscirò a chiarire bene il concetto.

E' etico soddisfare la domanda di un bene di consumo, produrlo e venderlo senza che nessuno si chieda se, in effetti, sia moralmente lecito l'uso del prodotto consumato? L'eticità del prodotto, non può essere stabilita da chi lo produce, né da chi lo consuma!

Basti pensare al legname dell'Amazzonia, alla soia sotto forma di OGM coltivata sulle pampa argentine, alle balene cacciate dai norvegesi e dai giapponesi. Rabbrivisco nell'osservare la deforestazione alla quale non segue un processo di trasformazione agricola; nel sapere che esistono agricoltori che producono col seme delle multinazionali e nel paventare il rischio di estinzione di intere specie di animali.

Credo di poter concludere con l'osservare che i poteri costitutivi non si sono integrati con poteri universalistici. Oggi, questi ultimi sono del tutto assenti per aver perso il loro carattere coercitivo. Anche il Potere temporale è scomparso per mancanza generalizzata di Etica Universale che indichi agli Uomini la coscienza di un modo di agire con unità di misura comuni.

Il Potere spirituale sembra oggi inesistente perché i poteri costitutivi si sono appropriati della verità.

Nessuno esercita più il potere universale se non quello che promana dalla propria competenza: si tratta di una capacità auto referenziata che non concede alternative e confronto sulle competenze altrui.

La Spiritualità scompare, ma continua ad abitare nella coscienza di ognuno di noi.

La disputa sui poteri universalistici si è davvero esaurita?

L'argomentazione dei guelfi e dei ghibellini, da una parte e dei Religiosi e Laici dall'altra, ha segnato la vittoria di qualcuno, oppure la sconfitta di tutti?

Non rispondo alla domanda, ma osservo che nessuna follia ha una risposta storica in direzione univoca lungo una linea infinita a senso unico. L'intensità degli effetti dei fatti varia nel tempo; basta solo osservare dove sono collocati o come si sono trasformati i poteri che sono entrati in conflitto durante le guerre che hanno formato le nazioni nello scorso millennio.

Ora, si tratta di intendere se la vita umana possa essere concepita come sistema che consuma cose, senza nessun'altra conseguenza che compiacersi nelle cose stesse, oppure se, in effetti, non sia un'illusione aspirare alla pace universale supponendo che la felicità consista del godimento del solo benessere materiale.

C'è una domanda più importante da proporre e non riguarda il potere, ma la peculiare caratteristica dell'uomo, la spiritualità.

La Spiritualità abita ancora in noi?

Vi abita, ma è malata!

Ed ecco il Fatto del XIII secolo al quale mi sono riferito, per iniziare una ricerca che ritengo mostrerà cose molto interessanti. Successe nella città di L'Aquila, dove Pietro da Morrone convocò il Sacro Collegio nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio.

Fu incoronato il 29 agosto 1294 con il nome di Celestino V. Quel fatto lo ritengo essenziale per comprendere nel nostro essere nel terzo millennio dell'era cristiana, l'azione politica continua dei Papi nel mantenere unito il popolo cristiano e nella loro azione ecumenica volta a realizzare l'opera pacificatrice nel mondo.

Questa politica ha subito nel tempo varie interruzioni e rallentamenti, ma sembra che, già dal XIX secolo la Chiesa Cattolica e specie nelle circostanze più tragiche che hanno sconvolto l'umanità, abbia costantemente ispirato i propri atti nel mostrarsi per la pace e per l'unità dei popoli. E' tuttora un mistero ciò che

avvenne in quei tempi lontani. Perché Dante collocò all'inferno il Santo? Guelfo bianco o ghibellino? Credo che, ancora oggi, si possano fare, al riguardo, solo congetture sugli effetti delle vicende, alla fine del XIII secolo, sul corso dei rapporti tra la Chiesa e le nazioni che stavano riunendo i popoli nel vecchio continente sino alla dissoluzione formale del Sacro Romano Impero nel 1806²⁵. Evidentemente il Vate premoniva, l'unione di tutti i popoli cristiani sotto l'Impero. Bonifacio VIII, invece, con lungimiranza, preferì restare neutrale nei rapporti tra l'impero, regni e i comuni che si stavano formando sui feudi dell'Europa cristiana sotto la guida dei Vescovi.

La borsa del Papa

Sull'aereo, nel mese di agosto del 2013 durante il viaggio di ritorno dal Meeting per la gioventù di Rio de Janeiro, Papa Francesco rispose alla domanda di un giornalista dicendo che la sua borsa non conteneva la chiave per attivare la bomba atomica, ma il rasoio, il breviario e un libro su Santa Teresina.

Già le sue scarpe suscitarono in me grande curiosità, tanto che il popolo cristiano sta già condividendo la nozione scarpe del Papa; ora invece, la mia attenzione si sofferma sul rasoio contenuto nella sua inseparabile borsa di cuoio nera che lo accompagna sempre.

Quando viaggio, il rasoio sta in valigia nella borsa da toilette, e penso che la generalità dei viaggiatori abbia la stessa abitudine, ma Papa Francesco, e non altri, sembra che non usi separarsi mai dal suo rasoio. E ce n'è ben donde: si tratta di un rasoio speciale giunto per via dello Spirito Santo dal Frate irlandese Guglielmo di Occam che, nel tredicesimo secolo, lo stese sul volto di tutti i teologi e filosofi della sua epoca. Pelo e contropelo.

Chi lo usò, dopo la sua morte, si fece male ... e il pelo continuò

²⁵ In effetti si dissolse con l'Impero Austroungarico nel 1919, alla fine della Prima guerra mondiale, col Trattato di Versailles (sedici milioni di morti).

a crescere e infoltirsi in modo più disordinato di prima. Da allora il rasoio sparì. In un giorno, sul finire dell'ultimo millennio della nostra storia di cristiani, a puntino, Jorge Mario Bergoglio, non si sa se ancora novizio o ordinato sacerdote, scarpinando per passare da un tram all'altro, si fermò davanti ad una coltelleria di Buenos Aires dove entrò e comprò l'arnese che non solo era bilama ma scoprì di essere bi uso: radeva il pelo al viso e a quelli che crescono in mente quando, al mattino ci si fa sbarba:

il Rasoio di Occam

Il Rasoio di Occam non fa danno come la bomba atomica, ma in esso risiede una potenza più efficace perché sprigiona un'energia micidiale nello scardinare le ideologie tuttologhe correnti.

Nella ricerca di ausili logici per semplificare l'osservazione dei fenomeni sociali ebbi occasione di scrivere un post sulle proposizioni formulate da Guglielmo di Occam in ordine ad un procedimento ideato per liberarsi delle astrazioni inutili che si erano formate nella scolastica medioevale.

Con tale procedimento, l'intelletto umano avrebbe potuto liberarsi non solo di tutte quelle astrazioni che erano state allora ideate, ma anche di quelle successive, in particolare quando il pensiero accademico si sarebbe orientato nel superare il principio di non contraddizione.

In una realtà, sottesa dalla volontà umana, la mente usa abitualmente osservare, assemblare, contare, confrontare o separare gli elementi che formano lo scenario sul quale essa si svolge, e ciò al fine di costruire lo schema logico per formulare una decisione.

Il Rasoio di Occam interviene nel considerare valido l'insieme degli elementi scelti uno a uno nella realtà, attraverso un metodo

che ha la funzione di ridurli allo stretto necessario e sufficiente per rendere l'esito di un processo decisionario corrispondente a uno scopo prefissato. Il metodo ha una triplice caratteristica e suggerisce, nei confronti della realtà osservata, di considerare ogni elemento del processo come:

- Fattore da non usare per aumentare in proporzione geometrica dati o atti che non servono o che disturbano.
- Addendo a un insieme eterogeneo di altri elementi in conflitto tra loro.
- Azioni mirate ed efficienti senza metterne in atto altre inutili o dannose.

1.	<i>Lentia non sunt multiplicandi traete necessitate.</i>	<i>Non moltiplicare gli elementi più del necessario.</i>
2.	<i>Pluralista non est ponendo asine necessitate.</i>	<i>Non considerare la pluralità se non sia necessario.</i>
3.	<i>Frustra fit per pura quo fieri poteste per panciona.</i>	<i>Rendere inutile fare con più ciò che si può fare con meno.</i>

Il tutto è di una banalità disarmante, e, di fatto, sembra che dalla logica insita nelle tre proposizioni formulate da Guglielmo di Occam, difficilmente esca qualcosa di diverso da prescrizioni astensive dal fare cose inutili.

E qui formulo una prima domanda. Quanto pelo è cresciuto sulle nostre leggi che tutelano solo diritti? Quanta parte hanno i nostri interessi particolari sul funzionamento dell'apparato legislativo? Non si vendono più armi per combattere; ma ci si ammazza per vendere armi e, in guerra, i militari non muoiono più, ma solo i civili.

Soggettivismo etico

Davvero, a me sembra che nel pensiero del frate filosofo, sia contenuto un importante strumento logico efficace per contrastare la dialettica che agita la realtà rappresentata dalle ideologie che propongono comportamenti conformi alle pulsioni di un mondo edonistico e che si estrinsecano nello svolgimento di atti conseguenti ad una volontà che non supera l'espressione di ozio, ignavia, accidia e disprezzo.

Oggi sembra vincente il solo dar corpo ai propri desideri con la pretesa che ogni appassionata bramosia sia considerata come un diritto svincolato dalle obbligazioni necessarie per esercitarlo.

Se le istituzioni, scivolando verso forme di barbarie irreversibili, continueranno ad assecondare la ricerca della verità senza consapevolezza di una realtà trascendente, la decadenza sarà inevitabile.

Con l'impegno di fuggire seriamente questa tragica prospettiva, sembra opportuno riconsiderare l'azione politica non più sotto l'ombrello romantico dell'idealismo, ma rifarci ai tempi lontani in cui i comuni europei pretesero di avere voce sull'impero e sulla chiesa. Non basta affermare che il popolo è sovrano: il popolo pretende che il potere gli consenta di esprimere e di vedersi soddisfatta la libertà di vivere le proprie scelte.

Le tre proposizioni di Occam, suggeriscono di considerare la concretezza di un mondo dove le persone si comportano secondo ragione e agiscono con la finalità di conciliare i reciproci interessi con spirito di solidarietà e amore nel pieno rispetto dell'ambiente conservato a misura di uomo.

A questo punto, c'è da chiedersi se i segni della riforma protestante siano ancora validi in direzione di un mondo spinto a unificarsi per effetto di movimenti pacifisti, femministi e ambientalisti che coniugano l'individualità attraverso sentimenti paternalistici che si traducono in un mero esercizio di assistenza umanitaria anziché esercitarla secondo vincoli imposti da una socialità solidale. Quanto succede nei tempi nostri, spiega il grande movimento ecumenico cattolico teso a riunificare le chiese e a

proclamare la libertà di tutte le religioni che segnano un nuovo orizzonte dove la spiritualità sia da guida alla corporalità.

Insomma, penso che sia la Chiesa cattolica stessa che si avvii al completamento della riforma proposta da Lutero e che stia correttamente abbandonando le velleità della controriforma!

Come già detto, è necessario che si formi un'Etica dell'Umanità, già in parte proclamata nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, e, a tal fine, è necessario consolidare la laicità delle istituzioni civili contro i *Principi e Sinodi* che hanno manipolato la Bibbia per legittimare la propria autorità e contro la "dea Ragione" sottesa verso una democrazia di solo Progresso tecnologico ma troppo invasiva sulle scelte di vita delle singole persone.

Bibbia e ragione non sono più il sostegno del retto vivere e il baluardo contro il male; ecco dunque compiuto il momento per rifarci al pensiero dei tempi in cui un filosofo religioso s'inserì nella disputa sugli universali per dare voce a chi intraprende e produce, alla richiesta di seguire, con spirito libero, la via verso un'etica comune condivisa globalmente.

Evidentemente non si tratta di risolvere il contrasto tra il Papa e l'Imperatore (la laicità dello Stato è una cosa acquisita e consolidata), ma quello incentrato sul fatto dell'esistenza di un potere spirituale che interferisce su quello dei detentori del capitale, dei media e della tecnologia, oggi operanti nella città globale, costituita dal popolo degli imprenditori e dei loro collaboratori. Questi ultimi sono già correttamente orientati su precisi obiettivi di sano sviluppo, rivendicano per sé la libertà di esistere e non quella di dover esistere esattamente come successe durante il medio evo, al formarsi dei liberi comuni all'ombra delle cattedrali.

Così il Popolo rivendica il potere di decidere ed esige Libertà!

Un esempio per l'uso del Rasoio

Con un esempio desidero proporre le istruzioni per l'uso corretto del Rasoio di Occam. Tempo fa è stata bocciata dal

parlamento italiano una proposta di legge anti omofobica.

Ecco gli elementi già raggruppati e pronti alla rasatura.

In Europa e in particolare in Italia, moltitudini di persone commettono violenze contro gli omosessuali che esercitano di notte in modo chiassoso nelle vie della città.

In Italia il fenomeno è particolarmente grave, quindi occorre prevedere una circostanza penale per chi delinque nei confronti di omosessuali particolarmente soggetti a essere colpiti dagli omofobi.

L'art 21 della Carta europea dei Diritti Fondamentali e della Cittadinanza, prevede - come già riferito più sopra - che *ogni discriminazione è vietata anche sul sesso, (...) la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.*

Domanda:

E' necessario moltiplicare in tanti l'elemento discriminatorio, anziché generalizzare in modo proprio il concetto al fine che si vuole raggiungere (cioè prevenire la violenza del discriminatore)?

C'è chi risponde:

Siccome la discriminazione omofobica è più virulenta in Italia che altrove, sembrerebbe opportuno includerla come aggravante ai reati penalmente perseguibili.

La risposta è errata per l'effetto n. 1 del rasoio. Moltiplicare i casi di discriminazione violenta porta a considerare il discriminante come reato e non la violenza in sé. Il più delle volte, l'aggressività è avviata dalla protesta del discriminatore disturbato dai rumori in strada alla quale, il discriminato, reagisce in modo sconveniente e offensivo. Pretendere la quiete pubblica non è reato e, quindi il rimedio consiste nel ripristinarla punendo i violenti, indipendentemente da chi siano, con le norme di diritto comune. La legge non può prevedere una pena più importante a chi procura un occhio pesto ad un'altra persona, quando quest'ultima, in effetti, è il provocatore.

E' qui anche opportuno osservare che, nel citato art. 21²⁶ della Carta, gli elementi sono troppi ed elencati in modo scorretto, perché sono poste sullo stesso livello, tanto le opinioni personali su temi immanenti, quanto quelle su temi religiosi che toccano la sfera del trascendente. Al riguardo si urta la sensibilità dei credenti in Dio che sono di gran lunga in maggioranza rispetto agli agnostici che sostengono che non sia un peccato.

Infine, il Costituente contraddice se stesso: ha dimenticato di elencare, tra le discriminazioni, quelle etero fobiche, come la pedofilia che, pure è una riprovevole tendenza sessuale! Sul tema occorre essere chiari! Occorre stabilire quale sia la tendenza ammessa e quale quella non ammessa. A me pare evidente che nessun'altra possa essere legittima tranne quella che spinge il maschio e la femmina ad accoppiarsi con vicendevole affetto.

Tuttavia la tendenza omosessuale non può essere oggetto di criminalizzazione se mantenuta nella sfera intima della persona, e privata per gli aspetti legali del rapporto.

Costoro sono Persone come tutte: ma provo sentimenti di riprovazione quando, vestendosi di falso orgoglio, fanno mostra vanitosa di sé.

Gli adepti in omologia sostengono che l'omosessualità non sia una malattia mentale: è un errore perché l'omosessualità è una tendenza controllata dalla volontà, come tutte le tendenze sessuali che, praticate contro la volontà del partner, sono reato.

Papa Francesco, ai giornalisti, nello stesso giorno del ritorno dal meeting di Rio, dichiarò che l'omofobia non esiste né come sentimento, né come reato.

Se uno è gay e cerca il Signore, chi sono io per giudicarlo? Non si devono discriminare o emarginare queste persone, lo dice anche il Catechismo. Il problema per la Chiesa non è la tendenza. Sono

²⁶ A pagina 111 la formulazione dell'articolo è completa.

fratelli.

Insomma la discriminante sta in chi cerca il Signore e in chi non lo cerca. Quindi da punire non c'è nessuno perché le intenzioni non sono reato nei paesi dove la democrazia vige.

Ma vige il fatto che la quiete notturna sia da rispettare.

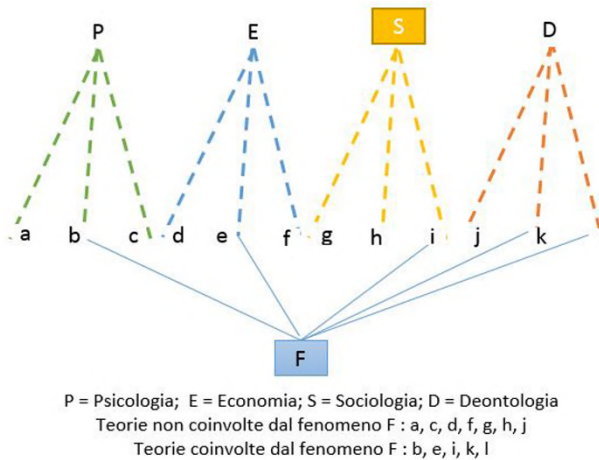
ooo

Occorre ricondurre sul piano del diritto anche i reati penali e i loro effetti civili, originati, oltre che dalla discriminazione, anche per quelli della malvagità indipendentemente dal fatto che siano riconducibili ad un uomo o ad una donna. Non è necessario inventare il termine di femminicidio, in opposizione al correlato all'altrettanto inesistente maschicidio. Tronco sul nascere la formazione di altri prefissi al suffisso "icidio", ricordando la terza fase del processo logico di Occam che stabilisce di rendere inutile col segno "più" ciò che si può fare col segno "meno".

L'aggravante ai reati deve essere valutata dal giudice in ragione alla scelleratezza usata nei confronti della vittima sopraffatta dalla violenza e non in base al sesso delle persone coinvolte nel reato. Fortezza e debolezza non hanno sesso! Insomma si vuol tornare a presumere, come un tempo, che la donna sia debole per definizione?

L'interdipendenza dei fenomeni e tra i fenomeni

Nelle scienze sociali, molti errori nascono dal non intendere la necessità dell'analisi per lo studio delle varie parti di un fenomeno concreto seguita dalla sintesi che è normalmente praticata nelle scienze naturali nel formulare le teorie. Lo scriveva Vilfredo Pareto nel - Trattato di sociologia generale - Volume primo - §§ 32-36. Continuava col sostenere che l'errore nasce nel negare la verità di una teoria, perché non spiega ogni parte di un fatto concreto; e, sotto altra forma, lo stesso errore sta nel volere includere in una teoria, tutte le altre teorie analoghe ed anche estranee. L'errore è tanto rilevante quanto è il numero delle variabili che agiscono sul fenomeno osservato e soprattutto, quando le costanti considerate non sono misurabili né collocabili nel processo di causa ed effetto nei e tra i fenomeni osservati. La difficoltà nel collegare i fatti ai fenomeni, i fenomeni tra di loro e risalire alle teorie attraverso i



fatti, è spiegata bene da Pareto in una figura che riporto qui integrandola con un esempio.

Sia F un disagio sociale corrispondente a quello dell'aumento

della povertà ovvero coloro che hanno un reddito inferiore alla soglia di autosufficienza economica. Per *analisi*, separiamo in esso vari fatti che potrebbero essere le varie tipologie di disagio b, e, i, k, l. Il fatto b con a c, dipende da un principio generale P; similmente i fatti analoghi ad e, con d-f danno un'altra teoria E; i fatti analoghi ad i con g-h, danno la teoria S; i fatti k e l con j danno la teoria D, così per tutti i fatti legati alle rispettive teorie. Questi fatti sono studiati separatamente; poi, per conoscere il fenomeno F, si uniscono arbitrariamente insieme i risultati b, e, i, k, l ... e si crea una nuova teoria. All'analisi si fa seguire la *sintesi* e ... *patatrac*: si offre un bonus fiscale in misura fissa pari a 80 euro al mese per *i lavoratori dipendenti e assimilati* con reddito annuo lordo complessivo tra 8.174 e 24 mila euro. Il provvedimento è sbagliato; la sola teoria corretta sta nel dire che i fatti b, e, i, k, l sono solo parte del fenomeno F. Se, dal punto di vista sociale, esiste una teoria "Diritto al Bonus" questo diritto dovrebbe essere esteso a tutti i cittadini, nessuno escluso. In questi giorni Matteo Renzi si dibatte nel vano tentativo di estenderlo anche ai non *lavoratori dipendenti e assimilati*. A costoro, l'integrazione non sarà possibile sino a quando saranno realizzate tutte le condizioni di pari opportunità sociale e non solo quelle attinenti agli occupati o non occupati tra i lavoratori dipendenti. E sarà ancora sbagliato perché non tutti i cittadini sono lavoratori sia pure temporaneamente.

L'errore è contenuto nella Costituzione italiana. I cittadini che non producono lavoro sono lavoratori tutelati dall'assistenza pubblica, appunto, come gli ex disoccupati, gli ex cassintegrati, i falsi invalidi e gli ex sindacalisti già in missione permanente. Le casalinghe? Non sono lavoratrici né ex lavoratrici e nemmeno fanno godere vantaggi fiscali al marito che le mantiene assieme ai figli.

Nelle scienze umane si devono applicare i fatti rilevati e aggiungerli alle relative teorie, non sostituirle con altre che sconvolgono le connessioni di interdipendenza scaturenti dalla logica e dalla matematica. L'esempio nella figura chiarisce bene la cosa, ma, meglio ancora, si può capire con un caso concreto che

sostanzialmente porta alle stesse conclusioni applicando le tre proposizioni di Occam.

Tassare i ricchi

	Scopo	Ordine	Variabili e Costanti endogene		Propagatori	
			Positive	Negative	Per la collettività	Per la persona
Psicologia	Rimozione del disagio della Persona	1	Solidarietà Famiglia Occupazione.	Chiusura di fabbriche e negozi. Disoccupazione	Ammortizzatori sociali. Aggiornamento professionale.	Sussidi, diminuzione pressione fiscale, quoziente familiare, assistenza agli anziani e ai disabili.
Sociologia	Rimozione del disagio sociale	2	Diffusione dei patrimoni e del reddito.	Aumento delle persone che varcano la soglia di povertà.	Contro la disoccupazione o sotto occupazione; scolaricità ecc.	Attenzione agli aspetti strutturali e dei servizi nel territorio.
Economia	Equilibrio tra i fattori di produzione	3	Pressione fiscale per classi di reddito.	La fiscalità grava troppo sui redditi medi. Scarso incentivo a maggiori guadagni.	Riduzione della spesa pubblica e degli sprechi. Sussidiarietà Vendita patrimonio pubblico inutilizzato.	La maggiore pressione sui redditi alti non stimola la formazione del risparmio e la propensione agli investimenti.
Erario	Controllo del debito pubblico	4	Maggiori entrate da leve non fiscali.	Non si ricavano imposte causando disagio a Persone e Imprese	Controllo della spesa. Eliminazione degli sprechi.	Meno tasse, meno evasione.
Diritto	Giustizia	5	Equità fiscale applicata ai redditi. Tasse solo per servizi corrispondenti.	Nel perseguire l'evasione, attenzione a non distruggere i patrimoni.	Aliquota fiscale unica. No all'imposizione per classi di reddito.	Nessuna imposizione su redditi sotto il reddito di sussistenza
Principi etici	Dignità della Persona	6	Rispetto della proprietà di ciò che le Persone fanno, hanno e producono.	Le tasse si applicano sul reddito. Non sul patrimonio investito.	Le imposte patrimoniali non sono consentite. I grandi patrimoni vanno costituiti in fondazioni.	L'orientamento verso la qualità di vita è una scelta da incoraggiare.

Variabili endogene e propagatori

E' corretto aumentare le imposte ai ricchi per aiutare i poveri? La risposta interessa, la psicologia, l'economia, la sociologia e, raggruppate sotto, nel termine di deontologia, l'erario, la giustizia e la dignità.

Ad ognuna di queste discipline corrisponde una teoria che dà una risposta alla domanda. Nella tabella a pagina 127 tento di rappresentare il tutto al fine di delineare un corretto indirizzo per formulare una risposta complessiva soddisfacente. Innanzi tutto occorre stabilire quale sia l'intervento più diretto al soddisfacimento dello stato di bisogno dei poveri col ricavato della tassazione, e il sussidio in denaro potrebbe essere quello più indicato.

Poi, suppongo che il provvedimento serva per alleviare la povertà in senso generale e non per il particolare caso dei disoccupati. A tal fine, tre sono gli ordini coinvolti: Il primo è il disagio psicologico, segue quello sociologico; nel terzo, rispettivamente, i problemi per la finanza pubblica, e gli aspetti giudiziari; per ultimo, l'ossequio ai principi etici che presidono alla dignità umana. Accertato che l'origine della povertà sta nella disagiata condizione psicologica e sociale causata dalla chiusura delle imprese che si ripercuote soprattutto sull'indotto, il provvedimento corretto interessa principalmente l'economia. A tal fine dovranno essere reperite nuove risorse per far fronte all'emergenza e, in tale ambito, dovranno essere trovate soluzioni compatibili con l'osservanza dei principi di etica, di diritto e di finanza pubblica, per riportare la società all'equilibrio perduto.

Una breve scorsa alla tabella porterà alla conclusione che non è ragionevole aumentare le tasse ai ricchi per ottenere risorse da dare ai poveri, perché non esiste correlazione tra ricchezza e povertà. Infatti, si osserva che i provvedimenti più efficaci consistono nell'utilizzarle soprattutto per sollecitare le persone al recupero dell'autonomia economica e solo una parte in sussidi straordinari. Sarà quindi necessario agire sull'efficienza dei servizi e avviare un ciclo virtuoso che porta tutti a ripercorrere il cammino della qualità della vita.

Riferendomi all'esempio di Pareto, sarà quindi necessario non dare ai poveri ciò che si toglie ai ricchi ma considerare il fenomeno F nelle sue *dipendenze* b, e, i, k, l. dalle teorie P, E, S e D rispettando le *interdipendenze* cogli elementi con gli elementi a, c, d, f, g, h, i.

Insomma, in Economia, non esiste la teoria della ricchezza, la

teoria della povertà, la teoria dello sport, la teoria della salute ecc., ma esistono miriadi di elementi di varia derivazione teorica che l'economia politica tratta in un unico insieme. Tra le definizioni che ancora preferisco, è questa:

Nell'ambito delle scienze umane, l'economia politica è *la scienza che studia il comportamento come relazione tra fini e mezzi scarsi suscettibili di usi alternativi.*

6. Quale storia?

La Follia viene identificata come una mancanza di adattamento che il malato mostra nei confronti dell'ambiente. La definizione della follia è influenzata dal momento storico, dalla cultura, dalle convenzioni; quindi è possibile considerare folle qualcosa o qualcuno che prima era normale, e viceversa. Lo scrive Vittorino Andreoli, in *Istruzioni per essere normali* e credo che non si possa trovare un miglior metodo per illuminare il passato, nei suoi aspetti più significativi. Il ritorno agli usi antichi e alle mode dei nonni rendono l'idea dell'essere normale, eccentrico o snob nei circoli di persone che desiderano uscire dal grigiore quotidiano.

Tuttavia - considerando ancora il mitico Flegias preso a modello per spiegare le discontinuità e le biforcazioni che si succedono nella storia - al dire di Erasmo da Rotterdam, non c'è folle che sia rinsavito, né che possa essere considerato saggio, perché, ai posteri, si tramanda la stranezza sua per i suoi tempi, accompagnata dalla fama di gloria o di infamia con cui le epoche lo rivestono. Quindi è proprio da chiedersi se questo genere di follia sia in effetti una malattia, anche perché, in caso contrario, dovremmo considerare malato chi è sano e sano l'ammalato.

La riprova di questo fenomeno, sta nel fatto che la follia sconvolge il corso della normalità a tal punto che, essa stessa, assuma il carattere di ordine portando al disordine ciò che prima era normale. Basti pensare alla marea di persone che si recano in piazza con gli striscioni per ascoltare il leader del momento.

I manifestanti vanno in piazza in tre modi: inquadrati dal partito, dal gruppo costituito su Facebook o a furore di popolo. Nei tre casi, manifestanti e non manifestanti si considerano reciprocamente folli, e tutti per motivi fondati su una ragionevolezza di basso profilo logico. Sta di fatto che sono sempre i leader che vanno ad ingrossare la fila dei folli tra i quali, peraltro, pochi riescono superare la contingenza della cronaca. Chi lascia tracce indelebili sul percorso della storia sono i folli che segnano cambiamenti permanenti nella propria area di influenza. Costoro traggono dalla filosofia, dalle scienze e dalle tradizioni le innovazioni

indispensabili per adeguarsi al cambiamento. In ogni caso, essi sconvolgono l'assetto sociale d'influenza sino a quando la loro azione è esercitata a beneficio della propria ristretta area d'interesse.

Tra i folli ci sono, Papi, Santi, Imperatori, Re, Statisti, Navigatori, Condottieri, Scienziati, Inventori, Imprenditori, Artefici, Artisti, Musicisti ascesi alla notorietà per le loro opere, ma soprattutto per le novità che hanno introdotto attorno a sé e nel mondo dell'epoca in cui operavano.

...

Nel titolo del presente capitolo, non ho indicato un lasso di tempo entro il quale la storia ha segnato il percorso tradizionale dei rapporti tra le nazioni già formate o in corso di formazione. Si hanno, così, le storie della Chiesa, d'Italia, della Francia ecc. C'è anche la storia d'Europa iniziata con la CECA. Ma non esiste una storia dei Popoli Occidentali, come esiste quella degli Stati Uniti, dell'Islam, dell'India, della Cina e del Giappone. Perché la nostra è la storia di Nazioni, non di un popolo europeo che nessuno ancora ha ancora scoperto tra quello della Pizza, degli Hot dog e del Pallone.

Qui non intendo scrivere la Storia, il ché sarebbe impresa vana e presuntuosa, ma indicare le tappe significative che non hanno trovato rilevanza per le nostre singole nazioni che, troppo protese agli intrecci del proprio interesse, trascurano i fatti attinenti alla propria cultura che non considerano nelle questioni politiche contingenti.

Nel capitolo che precede, ho parlato di sfondi. Ebbene lo sfondo che ritengo dare alla storia è la religione combattuta da secoli nel proprio ambito e dall'esterno per dare un senso universale ai principi etici enunciati dalle discontinuità prodotte dalla circolazione delle élite.

...

Sin dal progetto iniziale del sito web di cui sono autore, era mia intenzione individuare le tappe fondamentali della nostra civiltà di

umani, distribuita sui cinque continenti della terra, con l'intento di ricavare dalle Follie, gli Eventi significativi che danno il senso alla nostra esistenza.

Ebbene, sino ad oggi, il prodotto della mia fatica non supera le banalità delle sette Follie rilevate nel capitolo dedicato al Corso epocale. Il perché abita in una Verità sempre ricercata e sempre banale e inspiegabile.

Secondo me - e lo dico a dispetto dei laicisti - le preghiere di Giovanni Paolo II furono la causa determinante per la caduta del muro di Berlino, e la commemorazione più significativa dell'Evento fu il concerto offerto da Mstislav Leopoldovich Rostropovich²⁷, alle spalle del muro stesso, con, a fianco, la Porta di Brandeburgo. Con questo voglio dire che la forza della Fede supera sempre quella della Ragione che esce sempre sconfitta dall'evidenza dei fatti dai quali, assai spesso, senza ammettere l'esistenza di Dio, non produce alcun nesso logico. Allora mi chiedo:

Se le Follie sono inspiegabili ma risolutive per la Storia, perché non rileggere la cronaca attraverso le follie che – da sempre – sono obnubilate dai fatti?

Non posso esser solo in questa impresa. Perché le mie follie non sono quelle degli altri. A chi non piace la musica troverà banale la mia commozione nell'associare il suono del violoncello alla crollo dell'impero sovietico; tuttavia la mia particolare forma emotiva unita ad altre forme di espressione, per la circostanza trattata, convergono tutte su un unico proposito: la caduta irreversibile del male.

E in ciò la storia è ripetitiva all'inverosimile!

Di seguito espongo l'ottava e la nona follia.

²⁷ Il fatto avvenne il 9 novembre 1989; eseguì le *Suite per violoncello solo*, di Bach.

VIII- La corona di Carlo Magno per insultare il Papa.

Le radici romane si disperdono con la caduta dell'impero bizantino nel 1453, per opera dei turchi ottomani guidati da Maometto II. Segue la dissoluzione del Sacro Romano impero germanico nel 1806 con l'appropriazione della Corona ferrea di Carlo Magno - da sempre custodita nel Duomo di Monza - da parte di Napoleone che la ottenne strappandola dalle mani del Papa durante la campagna d'Italia²⁸. Il giorno della sua incoronazione (a Monza il 25 maggio 1805) da Parigi fu liberata in volo una mongolfiera reggente, al posto del cesto, una corona imperiale con l'aquila napoleonica. La mongolfiera giunse su Roma e, abbassandosi per una caduta di vento, si scontrò contro il sepolcro di Vibio Mariano, a Roma, sulla Cassia in località Tomba di Nerone, per cui la corona imperiale e l'aquila si staccarono. Funesto presagio!

Le radici cristiane si disperdono in una lotta religiosa tra Riformisti e Controriformisti che si è assopita nel non aver più rilevanza politica e sociale.

Questa follia si collega ora alla lettera dell'8 ottobre 2010 che Mahmoud Ahmadinejad scrisse a Benedetto XVI, cui ha proposto una *collaborazione fra religioni divine per fermare il secolarismo e la crescente tendenza dell'uomo a concentrarsi solo sulla vita materiale*.

Questo fatto dovrebbe spingere i Cristiani di tutte le confessioni, ad unirsi di nuovo - completando, senza vinti né vincitori, la riforma proposta da Martin Lutero - sotto l'egida della Chiesa cattolica che dispone di grande valenza testimoniata dall'appartenenza ad essa di centinaia di milioni di fedeli sparsi nel mondo intero.

La lettera di Ahmadinejad potrebbe essere la risposta a quella

²⁸ Fu presa a caro prezzo: 20.000 morti e 50.000 feriti.

dell'autunno 1461 di Papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini²⁹, Umanista, a Maometto II Conquistatore di Costantinopoli; il ch  farebbe presagire che, anche l'Islam, possa condividere i propositi di Benedetto XVI - oggi quelli di Francesco - nel raccogliere attorno a s  una forza sufficiente per debellare il terrorismo conseguente al fanatismo religioso.

E non solo. Papa Ratzinger, l'11 ottobre 2010, al Sinodo per il Medio Oriente, ebbe a dire ... *nel secolarismo e la crescente tendenza dell'uomo a concentrarsi solo sulla vita materiale* ha individuato quattro falsi dei che costituiscono i dogmi del nuovo Impero:

1. Il capitalismo occulto anonimo;
2. La maschera del terrorismo fondamentalista;
3. La droga, bestia feroce;
4. Le ideologie contro la castit , il matrimonio e la famiglia.

Per testimoniare l'autorit  morale del Papa nell'essere l'istituzione legittima che proclama la caduta di codesti falsi dei, non sono pi  attuali i rinfacci alla Chiesa per la vendita di indulgenze e delle cariche ecclesiastiche (simonia). Sono anche prive di fondamento le accuse che si rivolgono ai religiosi nel tollerare la pedofilia e per essere, loro stessi, compromessi nella gestione di capitali anonimi, nel riscatto dei tossicodipendenti e nel dover contrastare l'insidiosa dialettica che distrugge il matrimonio e la castit . Quanto alla maschera del terrorismo fondamentalista, sono gli stessi cristiani ad esserne vittime, quindi, l'invito di Ahmadinejad pare possa essere preso in debita considerazione perch    degno di fede.

Ne consegue che i nostri politici eletti dal Popolo - ora - hanno l'opportunit  del sostegno del Papa pi  di quanto ne abbiano le

²⁹ In essa il Papa chiedeva al Sultano Turco di convertirsi a Cristianesimo, offrendo in cambio il suo potere di fatto come autorit  imperiale legittima.

immense folle di Cristiani perseguitate e disperse in tutto il mondo in attesa, da troppo tempo, che le lobby che puntellano i quattro mostri, si frantumino con le loro stesse mani.

E' chiaro che in un regime democratico che rispetta la libertà della persona, non si può pensare che lo spirituale sia un potere, ma dal momento in cui le persone non hanno un riferimento religioso ed etico certo, non si può parlare di cultura, ma di un'accozzaglia di ideologie e di nozioni dannose alla conoscenza e alla cultura stessa. Oggi all'istruzione mancano i riferimenti culturali forti.

Ciò premesso, riprendo quanto ho già scritto in precedenza in *I. Dio e Uomo: Libertà e dovere*, per proporre che il nostro tempo abbia inizio con l'apoteosi dell'Imperatore ai tempi di Augusto (eletto Pontefice Massimo nel 12 d.C.) e la concomitante esistenza, morte e resurrezione di Gesù Cristo ai tempi di Tiberio; ha termine con la restituzione della divinità alla Chiesa dei Cristiani che nel frattempo si era costruita sulla cattedra di San Pietro Apostolo. La Follia I si salda con la *IX I Popoli cristiani*, tuttora operante.

IX – I Popoli cristiani

Con l'Editto di Costantino finisce nell'anno 313 la Storia Greco-romana ed inizia la Storia dei Popoli Cristiani.

Altri fanno finire la Storia romana con l'inizio del Medioevo, convenzionalmente e tradizionalmente fatto coincidere con il sacco di Roma da parte dei barbari Visigoti del re Alarico I nel 410 e con la deposizione, nel 476, da parte del generale barbaro Odoacre, di Romolo Augusto, ultimo Imperatore Romano d'Occidente.

Dal V secolo, l'Impero Romano d'Occidente è soggetto ad una serie di invasioni barbariche che ne segnano il progressivo disfacimento ed allontanamento dall'Impero Bizantino che sopravvive, pur con alterne vicende, per un altro millennio.

C'è una realtà della romanità che non ha mai cessato di esistere:

la forma repubblicana che è quella di Roma quando Romolo ne tracciò il confine col solco d'aratro. Realtà che si manifestò con la nascita in Europa, di ogni nuovo comune e delle Serenissime repubbliche³⁰. Si trattava della romanità che risorge ogni qualvolta gruppi di persone riescono a crearsi nel territorio un'autonomia propria col lavoro, col commercio e con le risorse disponibili senza pesare sulle istituzioni esterne.

Oggi, L'idea di dare ai comuni italiani l'autonomia impositiva come in effetti si vuole attuare con l'Imposta unica comunale (IUC³¹), segna il primo passo per reintrodurre quelle autonomie che consentono al cittadino di valutare l'efficienza di quanto paga rispetto ai servizi ricevuti, e ai comuni, di avere risposte dallo Stato in termini di sostegno politico, culturale ed economico nei rapporti col mondo.

³⁰ Una di queste esiste ancora: San Marino, Stato autonomo, membro del Consiglio di Europa e con il seggio all'ONU. Il mito ci rappresenta San Marino, un tagliapietre dalmata dell'isola di Arbe, nel 301 d.C., fuggito dalle persecuzioni contro i cristiani di Diocleziano, che stabilì una piccola comunità cristiana sul Monte Titano, il più alto dei suoi sette colli. La proprietaria della zona, una Patrizia di Rimini, donò il territorio del Monte Titano alla piccola comunità, che lo chiamò per ricordare il fondatore "Terra di San Marino" che prima di morire, avrebbe pronunciato ai suoi seguaci la seguente frase: *Relinquo vos liberos ab utroque homine*. Ab torque nomine, significa libero dal Sovrano che a quel tempo era costituito dal Consolato dell'Augusto d'Oriente Diocleziano e Massimiano Augusto d'Occidente - imperatori.

³¹ La IUC è costituita anche da una parte patrimoniale (IMU) incompatibile in un sistema economico fondato sull'equilibrio di crescita.

7. Società e Storia

Perché la mia memoria si riallaccia a quando Romolo tracciò il confine di Roma con l'aratro? Per allora, si racconta che la popolazione dei villaggi nella regione fosse aumentata in tal misura da rendere necessaria la fondazione di una città. Ebbene, oggi, trascorsi 2.767 anni da allora, si ripropone il problema, non in senso locale, ma globale per l'umanità. La differenza sta nel fatto che le risorse per la vita umana da scala regionale sono prodotte su scala globale, mentre il consumo, continua e continuerà sempre ad essere locale.

Non è possibile continuare su questo percorso. Larga parte della popolazione è formata da persone - benestanti e non - che, senza stimoli di creare cose, vivono col solo fine di comprarle, di goderle e di consumarle. In troppi seguono percorsi senza progetto, per vivere con il solo scopo di consumare e di lasciarsi assistere. Occorre cambiare rotta, e considerare che ovunque viva l'uomo, i beni di consumo per i bisogni primari tornino ad essere prodotti importando dall'esterno solo ciò che occorre per ottenere quanto non sia producibile in loco.

Questo ritengo essere, prossimamente, il paradigma sul quale dovrà reggersi la società: una società a costo marginale zero, come già in più parti del mondo si sta creando attorno a forme associative di produzione di beni e servizi che, senza esborsi monetari, creano ricchezza, sostituendosi agli organismi governativi divenuti sempre più invasivi, inutili e parassitari.

Non mi dilungo oltre su questi aspetti, ma ritengo essere importante affrontare un problema più generale e rispondere alla domanda:

La scienza sociale è confinata a concetti aventi una rilevanza limitata, oppure l'universo sociale può essere legittimamente descritto mediante concetti aventi un'applicazione interculturale?

In primo luogo la scienza sociale non riguarda la persona singola, ma le persone che interagiscono tra loro con la parola, con i gesti e con gli atti. Ne deriva che le teorie sociali si integrino con le teorie che riguardano l'uomo osservato dall'occhio dello psicologo come persona, distinta che manifesta sentimenti e bisogni peculiari. Ciò premesso la sociologia sarebbe compresa tra le scienze umane unitamente alla psicologia e all'economia con tutti legami d'interdipendenza dei fenomeni e tra i fenomeni che li contraddistinguono.

La correlazione che specificatamente interessa la sociologia è quella con la psicologia. Il campo di osservazione comprende intelletto e sentimenti delle persone quali appaiono attraverso l'uso, i costumi, le mode e i riti, nel soddisfare le necessità, i bisogni e i desideri peculiari di ognuna di esse.

Non occorrono altre considerazioni per comprendere che storia e società stanno in rapporto biunivoco con la persona; tuttavia occorre anche ritenere che la sociologia non possa disgiungersi dagli eventi che coinvolgono l'uomo, con o senza il suo intervento diretto. Infatti, credo che si possa postulare un'ipotesi secondo la quale l'evoluzione biologica dell'uomo non coinvolga l'intelletto e i sentimenti, ma consista nell'accumulo generazionale di conoscenze per implementare le risorse che ottiene coscientemente con interventi guidati dall'intelletto ma diversi da persona e persona, per rendere sempre più vasto il suo dominio nella natura.

Non credo che si possa considerare Archimede meno intelligente di Einstein, l'uno e l'altro fisici di prima grandezza; né, d'altra parte, pensare che Nerone fosse meno crudele di Stalin, entrambi alla caccia di ebrei e cristiani. In prima approssimazione, penso che si possa asserire che la sociologia, per essere scienza, abbia già rivelato qualche costante che possa formare una teoria universalmente valida.

Qui, peraltro, casca l'asino nel sostenere che queste osservazioni siano scientifiche. Quali sarebbero le costanti e quali

le variabili? A quali oggetti e sostanze sarebbero applicate? Queste teorie rientrerebbero nei canoni per essere sperimentabili indipendentemente dai fatti storici? Infine, quali di queste teorie potrebbero superare il principio di falsificazione enunciato da Popper? Ecco, forse occorrerebbe dare una lustratina al concetto di scienza e considerare che *scienza senza co-scienza*, come ebbe a prevedere Teodorico Moretti Costanzi non possa praticarsi. Se daranno il Premio Nobel per la Pace a uno dei due Papi in vita, o meglio, ad entrambi, sarà d'obbligo procedere.

Sulle tendenze evolutive della società, un primo assioma può, da subito, essere rilevato nel primato della concezione funzionalistica della mente, rispetto al dominio dell'etica comportamentale.

La frase titolo all'inizio di questo libro - *Prima del come c'è un perché* - va quindi integrata col definire efficace ogni azione quando, in ogni congiuntura, *il fare è parte di un progetto nel quale il cosa, il come, il quando e il perché superino la prova della ragionevolezza uscente dalle conoscenze acquisite, per la gestione delle risorse spirituali, intellettuali, tecniche e materiali al momento disponibili.*

8. Etica dall'intenzione alla decisione

Il male è il fattore distruttivo della libertà. Intendere la libertà come autodeterminazione, significa che l'uomo è libero di fare il bene o fare il male, mentre – in realtà – nell'agire, non gli è possibile seguire una linea di rigorose certezze. Infatti, nel fare, non è in grado di sapere se fa bene o fa male e quindi agisce con minore o maggiore ragionevolezza in base alle sue conoscenze e capacità operative.

L'esito d'ogni atto è conseguente alle attese che saranno tanto più accettate, quanto più esse saranno soddisfatte, perché è bene, se i risultati corrispondono alle aspettative, e male, in caso contrario. Nell'alea del progetto sono compresi gli accadimenti non controllati dall'agente; ne consegue che, in senso generale, l'uomo, pur libero di fare, non è arbitro del proprio destino.

E il destino dell'uomo non dipende nemmeno dalla natura, perché l'uomo stesso vive in essa come attore, ne è coinvolto e ne fa parte.

C'è solo da chiedersi se la natura eserciti un dominio su tutto ciò che fa o se proceda secondo un destino ineluttabile.

Ogni persona conduce la propria esistenza sotto l'effetto di sentimenti, stimoli e passioni interagenti con la natura.

La natura si mostra all'uomo suscitando stimoli benevoli o malevoli, per essere utilizzata a suo uso e consumo, e ciò consente all'uomo stesso di percorrere l'esistenza secondo un progetto.

La responsabilità origina dalla coscienza che ha l'uomo di far parte della natura e dalla consapevolezza che gli deriva dall'intelletto nel poterla modificare attraverso atti prodotti dalla volontà.

Se l'effetto di un'azione umana è male, non necessariamente questa è generata da un'intenzione cattiva, mentre se è bene, può scaturire anche da intenzioni cattive. Uccidere, rubare, biasimare o punire, non sono mali in sé, perché i presupposti del giudizio sono, da una parte, la percezione dei risultati dell'operato e, dall'altra, le condizioni sussistenti per ogni atto compiuto in vista del risultato sugli effetti complessivi scaturenti dal modello di

comportamento al quale le azioni sono conformate. Al contrario, un atto compiuto inconsciamente, corrisponde ad un fatto naturale del tutto indipendente da una responsabilità specifica, ma solo ad una mera causa che ricade nell'ineluttabile dinamica dei fatti non sottoponibili a valutazione, ma solo ad una loro pura osservazione.

Allora, a chi attribuire il male?

Se il male non è attribuibile a Dio, come affermano i teologi, e nemmeno all'uomo perché simile a Dio, è ragionevole pensare che bene e male siano entrambi insiti nella natura e riguardino lo scorrere degli eventi secondo le tracce ricavabili dalla storia. In essa, l'uomo, come persona dotata di Coscienza³², ha il dono peculiare di svelarne i segreti e, nello stesso tempo, ricavarne utilità con le conoscenze acquisite secondo un discernimento improntato in varia misura alla saggezza, l'effetto delle modificazioni che in essa compie.

Volontà di Agire

E' noto che l'uomo è capace di comporre un proprio Progetto di vita che supera la contingenza dello scorrere naturale delle cose aprendo davanti a sé orizzonti che lo svincolano dal dedicare tempo per soddisfare solo bisogni fisiologici di sopravvivenza.

³² Teodorico Moretti Costanzi, in "Etica nelle sue condizioni necessarie" del 1965, nella nota 2 al Capitolo primo svolge alcune considerazioni che di seguito trascrivo liberamente, sperando di non allontanarmi troppo dal concetto che intendeva esprimere. Il termine di Coscienza è inconciliabile se lo riferiamo all'insieme di coscienze appartenenti ad un gruppo di più persone. L'ambito sociale nel quale viviamo ci porta ad essere degli "lo co-intelligenti", nella misura in cui interagiamo l'uno con l'altro. Co-intelligenza può e deve essere intesa come Co-scienza in senso duplice. Primo: in riferimento al suo comprendere i vari coscienti; secondo: in riferimento alla sua strutturazione nelle tre forme di sapere (volontà, senso e intelletto) che precedono l'atto. Il Sapere, tolto definitivamente il pregiudizio di un essere-oggetto che stia dinanzi all'io-soggetto, non ha più modo di primeggiare e quindi il risultato dell'atto diventa frutto dell'operato di più persone che condividono la stessa Coscienza. La Scienza di a combinata con quelle di b, c, d, ... k diventa Coscienza dal momento in cui le Scienze giungono allo stato di essere unificate e condivise.

Alcune specie d'animali godono anche di questa caratteristica, come le api, le formiche, le termiti, i castori ecc., ma, l'uomo ha una peculiarità in più: quella, propria d'ogni individuo, di saper fare un progetto originale del tutto svincolato dallo scorrere del tempo e dalle stagioni. Da qui deriva che la percezione della libertà scaturisca dal tempo che l'uomo sottrae dalla contingenza nel procacciarsi le risorse necessarie alle sue funzioni fisiologiche, per dedicarlo a esprimere liberamente le sue potenzialità sul tracciato di un suo progetto personale, indipendente dal suo stato naturale e dalla socialità.

Il progetto si fonda sul complesso di principi ispiratori e di vincoli che limitano la libertà di scelta. Il progetto prevede vari percorsi alternativi e/o complementari, ognuno dei quali con caratteristiche proprie di rischio. Le intenzioni ruotano attorno all'alea che si presume correre, in rapporto alla deontologia che induce a conciliare l'utilità sociale pertinente alla comunità con la propria del progettista.

La fase operativa del progetto si sviluppa nella manifestazione delle intenzioni che si rendono concrete con la volontà di agire.

Volontà come potenza

Ogni azione ha inizio all'interno di un modello, con l'intendimento di fare qualcosa secondo un certo schema. Favorire o ostacolare un processo in divenire, significa che la volontà – sollecitata dagli stimoli e dalle passioni - si trasformi in potenza d'intervento che promana diffondendosi come forza interagente e modificatrice.

La formulazione del giudizio, con l'intento di compiere un atto di giustizia riparatrice di un danno susseguente all'errore, va concepito non sui fatti, ma in base ai fatti scaturiti dall'attività che si svolge col proprio intervento volontario.

Come si articola la potenzialità della persona sui sentimenti e passioni sopra accennati? In quale misura l'uomo è in grado di controllare i propri impulsi per non farsi sopraffare da se stesso e dalla natura?

La rettitudine, in rapporto alla deontologia propria d'ogni comunità umana, caratterizza la volontà di fare del bene e di respingere il male.

La rettitudine e la deviazione della volontà

Sant'Agostino dichiarò che il libero arbitrio fosse *una deviazione della volontà*, vale a dire la facoltà in base alla quale *si vuole ciò che si potrebbe rifiutare e si rifiuta ciò che si potrebbe volere*. La deviazione si supera, quando si riesce a trasformare il "NON potere compiere un atto vietato dal canone etico" in "Volere NON compiere un atto dal canone etico". Equivale anche ad affermare che, sotto l'effetto di una passione incontrollabile, si è indotti a trasgredire una regola di civile convivenza, mentre, con un atto di volontà ispirato alla rettitudine, si acquisisce la capacità di ricondurre a norma il proprio comportamento.

In tal modo il libero arbitrio assume tutt'altro aspetto. L'uomo non è libero perché può fare del male, ma diventa libero perché ha il dominio sui propri sentimenti e la coscienza di fare solo del bene. La scelta di fare bene libera l'uomo, mentre la scelta tra fare il bene e fare il male mette in moto un circuito in cui sentimenti e passioni possono avere il predominio sulla rettitudine.

La scelta giusta per la libertà è agire per il bene e ostacolare il male.

Felicità e Benessere

Chi di noi non ha un progetto? La speranza è la molla che ci spinge a vivere e che ci dirige verso l'avvenire che immaginiamo pertinente a conseguire felicità e benessere: le nostre azioni sono volte a tal fine. Ognuno ha un'idea propria della felicità che è uno stato d'animo.

Della felicità si può affermare che è semplice definirne il contrario: si suole dire che il denaro non reca la felicità, ma la felicità non convive con la mancanza di denaro.

La Felicità è un fatto personale, è uno stato d'animo che si vive per un tempo indeterminato. Il progetto di vita è sempre rivolto al raggiungimento di un fine che ci conduce a uno stato che s'immagina, essere felice e pertinente alle speranze coltivate nel proprio Animo.

In ogni caso, il progetto di vita comprende tutto ciò che ci porta al benessere.

ooo

Dal prossimo capitolo il testo farà riferimento a vari diagrammi disegnati secondo uno schema nel quale si appalesa Il processo decisionale che compie la persona nel trasformare la propria idea di benessere e felicità in un progetto atto a conseguirla. Le parole nelle figure saranno richiamate nel testo in corsivo e con la lettera iniziale maiuscola (Figura 1).

In poche occasioni, si ha coscienza di avere un Progetto: più spesso ci si fa trascinare dalla quotidianità delle vicende di vita in Gruppo, sicché il Progetto non vada oltre il seguire l'Istinto secondo un vario grado di ragionevolezza (Figura 2).

Infatti, per un quieto vivere, passiamo il più del nostro tempo nell'aggiustarci reciprocamente i sentimenti tenendo a bada gli Impulsi generati nel nostro Corpo.

Così ritengo che, per le esigenze espositive nel prosieguo, sia necessario ammettere *che la Felicità è l'idea che ognuno ha del proprio Benessere e non ha altra misura di quella soggettiva.*

In questo mio scritto considero Felicità e Benessere oggetto di studio rispettivamente della psicologia e della sociologia, mentre Risorse, Produzione e Consumi sono materia per l'economia.

Gli altri fenomeni come l'Esperienza, l'Educazione, l'Istruzione, la Cultura e i valori come l'Estetica, l'Etica, la Conoscenza e lo Spirito, sono oggetto delle rispettive discipline, rientranti genericamente nell'antropologia. Nel seguito le citerò, dove farò riferimento a fattori esterni alla psicologia sociale e alla sociologia.

E' necessario chiarire il confine tra Scienze Naturali e Scienze Umane tra le quali figurano, la Sociologia, la Psicologia e l'Economia per dar corso a una trattazione sufficientemente

esaustiva degli aspetti naturali della nostra vita.

Sino a qualche tempo fa, ero convinto che la conoscenza non consistesse nella ricerca della razionalità con la quale s'intrecciano i fenomeni, ma nel separare tutto ciò che non fosse riconosciuto come razionale per essere inquadrato in un ragionevole quadro che unisse l'immanente col trascendente, cosicché si potesse allacciare la Conoscenza a una categoria che superasse l'esigenza della metafisica. Insomma: una fenomenologia complessiva che inquadrasse Energia, Materia che insieme formano il Corpo, e Spirito che promana da Dio.³³ Peraltro, rimaneva un buco: la posizione di Dio; ma il cuore mio era in pace perché sin da bimbo mi avevano insegnato che Dio è ovunque.

Maurizio De Sanctis, Dottore in Teologia e in Psicologia clinica dinamica e giornalista, nel suo breve libro pubblicato alla fine del 2009, mi ha aperto la mente. Il titolo *Il cervello di Dio*, sottotitolo, "Biologia della fede" (cinquantasette pagine, compresa l'introduzione di Giampaolo Perna), ha fatto scattare la molla che mi ha consentito di ridisegnare lo schema della Fig. 2 a pagina 153 dove la casella di Dio era sopra la Persona; lo Spirito era associato all'Anima e l'Anima nella casella che ora accoglie Dio.

Sono ancora sconvolto dallo stupore nel leggere che *Dio è in noi e solo da Dio abbiamo ricevuto il dono di averne coscienza*.

Non rivendico nessuna originalità per questa mia convinzione per certi versi attigua al concetto di "Anima densa" di Emmanuel Mounier, fautore del Personalismo cattolico.

³³ Penso che il rapporto tra razionalità e ragionevolezza in termini di conoscenza possa essere rappresentato da questo concetto esposto in dedica da Michele Marsonet nel suo libro *La verità fallibile*: "La conoscenza empirica, come la scienza che ne è la sofisticata estensione, è razionale non perché ha un fondamento ma perché è un'impresa auto-correttiva che può mettere a repentaglio qualsiasi affermazione, anche se non tutte in una volta" (Wilfrid Sellars, *Empirismo e filosofia della mente*). A mio parere, la ragionevolezza è necessaria alla conoscenza perché la razionalità, da sola, congelerebbe la ragione.

PARTE TERZA
-
IL PROGETTO PERSONALE

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza'.
(Dante)*

9. Anima e Corpo

Stavo completando la revisione dei testi di questi miei scritti, quando, nel mese di maggio 2014, scopro in libreria, un libro di Marcello Veneziani edito due mesi prima da Mondadori. Ha lo stesso titolo del capitolo che qui si legge. Non pensai affatto al plagio³⁴, ma fui contento che l'autore, tra i miei preferiti e già richiamato al capitolo terzo per *La sconfitta delle idee*, pubblicasse un altro suo libro dove tratta un argomento oggi tanto trascurato quanto in me suscita interesse. Nel prologo, affermando che *l'anima diviene nell'essere, il corpo esiste nel divenire*; scrive:

Non vedrai citato un solo libro. Autori e dottrine scorrono dentro il racconto dei pensieri senza mai venire alla luce, se non in modo allusivo; ciò per tenere teso e diretto il colloquio, mai erudito e mediato. Chi ha conoscenza, dall'odore di alcuni passi ne coglierà le fonti; chi non sa, potrà sfiorarlo il sottile piacere di rinvenire tracce occulte d'autori e molliche d'opere disseminate per non smarrire la strada. Non è omissione né appropriazione di testi, semmai osmosi.

Non è mia intenzione, in queste pagine, competere con “Anima e Corpo” di Veneziani, di cui elogio e condivido il pensiero, tuttavia il mio sforzo come il suo – e credo di non peccare in presunzione – consiste nel restituire alle persone l'anima che oggi si è dispersa in una società senza percorso, allo sbando.

Restituire, forse, è forte, perché la società si è sempre configurata in classi; ma le classi sociali non possono essere ammesse quando, anche ad una sola persona sia concesso solo sopravvivere ma negato di esistere.

Leggo ora che, in Iraq, centomila cristiani sono in fuga. Croci divelte dalle chiese, manoscritti bruciati. Dov'è l'anima di noi cristiani, se abbiamo perso quel minimo senso di solidarietà verso

³⁴ *Anima e Corpo* è anche il titolo della pagina 3 sul mio blog.

il nostro simile? Continueranno ad essere vani gli appelli del Papa come vani furono gli appelli di Pio XI e XII premonendo il genocidio dell'olocausto che non fu solo quello degli ebrei? Restituire l'anima alle persone significa che tutti, indistintamente, abbiano l'opportunità di ideare un progetto che preveda, prima di affrancarsi dal bisogno e di migliorare la qualità di vita, il recupero della dignità che non sta solo nel rispetto dell'altro, ma nel sapere aiutare l'altro per liberarsi dalla paura: quella libertà proclamata il 5 gennaio 1941 dal Presidente Franklin Delano Roosevelt al Congresso degli Stati Uniti d'America. Se ancora un solo popolo, sulla terra, vivrà nella paura, nessun progetto potrà considerarsi come generatore di qualità di vita indispensabile perché abbia inizio il processo di liberalizzazione religiosa, culturale, sociale ed economica. L'anima è nascosta nella clandestinità!

Il processo coinvolge un gran numero di coppie interattive di elementi antagonisti ognuna delle quali ha in sé un carattere trascendente e un carattere immanente come: *Dio e Corpo; Anima e Ragione; Spirito e Sensibilità*.

In Fig.2 rappresento, in generale, il processo generatore di *Azioni*, nella sua articolazione su tre pilastri di dieci caratteri ciascuno:

- Al centro, figura la *Persona*^(P1) che opera utilizzando le *Risorse*^(P2) disponibili nell'ambiente per conseguire, con l'uso dell'*Intelletto*⁽³⁾ attraverso l'*Impresa*^(P10), *Opportunità* e *Conoscenza*.
- A destra, figura l'*Anima*^(A2) che aspira alla *Felicità*^(A9), attiva l'*intenzione*^(P7) volta a conseguire il *Benessere*^(A10).
- A sinistra, figura il *Corpo*^(C1) che aspira alla *Soddisfazione*^(C9) dei desideri, sfoga l'*Istinto*^(P7) per conseguire la *Qualità della vita*^(C10).

Anima^(A2) e *Ragione*^(C2) interagiscono rispettivamente con la *Coscienza*^(P7), attraverso l'*Intenzione*^(P7) coinvolgente il senso di *Responsabilità*^(P7) ed entrambi, attraverso la *Sensibilità*^(C3), muovono l'*Impulso*^(C7) per attivare l'*Istinto*^(P7).

Nella parte centrale dello schema, si svolge il processo che porta l’Azione^(P8) al suo compimento: Coscienza^(P7) e Responsabilità^(P7) fanno interagire due gruppi di quattro elementi che generano l’Impulso^(C7) che, passando per l’Istinto^(P7), giunge al Progetto^(P9) che fa funzionare l’Impresa^(P10). Qui, per impresa, s’intende come la realizzazione di un progetto che non punta al profitto come la sua unica finalità.

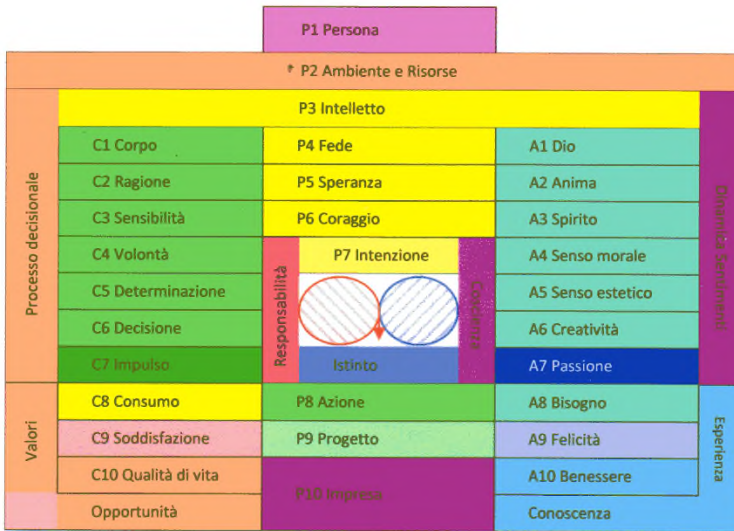


Fig. 2 – I trenta caratteri del processo decisionale

La *Dinamica dei sentimenti* che coinvolge il *Processo decisionale* produce rispettivamente *Esperienza* e *Valori* che si concretizzano con le *Opportunità* create dall’*Impresa*^(P10) e con le *Conoscenze* acquisite al termine del *Processo decisionale*. In altre parole, l’*Istinto*^(P7) produttivo di *Azione*^(P8), interagendo, conduce il *Progetto*^(P9) sul percorso lungo il quale il prodotto eccedente il *Consumo*^(C8) per il *Bisogno*^(A8) personale, rientra sotto forma di *Opportunità*, tra le *Risorse*^(P2) necessarie per mantenere costante la *Qualità di Vita*^(C10). La reale destinazione delle *Risorse*^(P2) sarà argomento di esame nella quinta parte del libro. Qui, parlando di

singola Persona^(P1), ipotizzo che le *Opportunità* rientrino nella piena disponibilità della *Persona*^(P1) che le ha create. Tra i risultati del *Processo*, si produce, a ogni ciclo, un accrescimento della *Conoscenza* che, interamente sarà rielaborata dall'intelletto sotto forma di *Esperienza*.

ooo

A questo punto mi soffermo su alcune caratteristiche insite nel processo dell'agire della Persona che, dai Sentimenti giunge all'Azione controllando gli Istinti.

Ogni *Progetto* si articola in una sequenza di fasi da intendere come *Ordine di Processo*. Per i fini che sono loro propri, le *fasi* sono sei e sono caratterizzate dalla:

- *Sensibilità*^(C3) nel percepire i *Bisogni*^(A8) da soddisfare riguardo alle aspirazioni dello *Spirito*^(A3) sommosso dal *Sentimento* che è base della *Qualità di Vita*^(C10) prospettata sulla traccia dell'idea di *Benessere*^(A10).
- *Volontà*^(C4) di procurarsi le *Risorse*^(P2) seguendo *Principi etici condivisi*^(A4).
- *Determinazione*^(C5) nell'applicare le proprie capacità in coscienza dell'adeguatezza delle attitudini per conseguire risultati coerenti con la *Morale*^(A4) e con l'*Estetica*^(A5).
- *Decisione*^(C6) nel predisporre con la dovuta *Passione*^(A7) le azioni previste dal *Progetto*^(P9).
- *Creatività*^(A6) nell'agire d'*Impulso*^(C7).
- Verifica dell'efficacia d'ogni singola fase e l'effetto di ognuna di queste, sull'*Impresa*^(P10).

Le prime tre *fasi* sono prevalentemente collocabili nell'area della *Coscienza* sotto il dominio dei *Sentimenti*, mentre la quarta e la quinta nell'area della *Responsabilità* sotto il dominio della *Ragione*. Il sesto è l'*Elemento* chiave che porta il *Progetto* al sicuro successo; ma il dilemma consiste nell'immaginare come e dove collocarlo.

La definizione univoca di *Felicità* in termini di *Qualità di Vita*, come fosse una formula scientifica, non esiste!

La *Felicità*, variabile indefinibile e incommensurabile, non è materia che interessa l'ingegnere che pone a capo della sua opera la verifica dell'efficacia e dell'effetto complessivo d'ogni singola decisione in conformità a dati dimensionati nel tempo e nello spazio, ma, per tale ragione, non può essere trascurata, perché la *felicità* è l'essenza della vita e costituisce il nocciolo delle aspirazioni umane. Ogni sua misurazione ha carattere soggettivo e copre la sua intensità solo nei valori positivi che vanno da poco felice (miscela di blu manganese e Azzurro pastello) e mediamente felice (Lavanda pallido), a molto felice (Fiordaliso). Penso che non abbia rilevanza il colore blu, nella sua massima gradazione, che, peraltro, può essere usata per indicare lo stato la Passione nella sua massima intensità contemplativa, come indicato nella figura 2.

La tristezza non è una felicità negativa, perché è folle pensare che si possa progettare un percorso di vita con un obiettivo opposto alla felicità e, pertanto i colori perdono la loro vivezza e si sporcano sino a congiungersi con la scala dei grigi³⁵, dal Bianco al Nero

E' più facile pensare che la *Persona* ^(P1) riesca a mantenere un elevato profilo di *Felicità* ^(A9), pur riducendo il *Consumo* ^(C8) a livelli minimali e sopportando un maggior carico di *Vincoli alla libertà*, al fine di ottenere in futuro una più elevata *Qualità di vita* ^(C10). In tal caso il *benessere* è ottenuto attraverso *consumi* minimali in vista di accrescerli in un secondo tempo. La *Felicità* è sostenuta dalla certezza di ottenere i risultati sperati. Questo tempo dà l'idea dell'*Orizzonte economico individuale della persona*.

ooo

A questo punto, è necessario chiarire che nel processo costituito dalle anzidette sei fasi, la razionalità, intesa in senso cartesiano è presente in minima parte; in altre parole – per dir meglio – il processo è attivato dalla sola *Ragione* ^(C2) sostenuta dall'*Anima* ^(A2)

³⁵ I valori di R, G, e B tendono ad uguagliarsi da nero 0,0,0 (nero); 127,127,127 (grigio 50%); grigio 25%; 192,192,192 (grigio 25%) e 255,255,255 (bianco).

sulla quale vale la pena fare qualche cenno e discuterne.

Pareto – da buon positivista – osservando che la maggior parte delle *Azioni dell’Uomo* sono *NON logiche*, pensò di costruire una teoria scorporando gli aspetti razionali da quelli che non riteneva tali; però, riconsiderandoli come esistenti nella natura umana. Insomma, come ho scritto in merito al capitolo 5. *Interdipendenza dei fenomeni e tra i fenomeni*, ciò che ha ritenuto *NON razionale*, l’ha aggiunto, e non tolto, alle sue teorie.

Questa considerazione poteva provenire solo da una mente eccelsa, perché, ancora oggi, la cultura scientifica predominante è orientata a trascurare del tutto le *azioni NON logiche* per farle rientrare forzosamente tra quelle logiche solo quando abbiano una qualche utilità economica, sociale o psicologica *quantificabile*, secondo paradigmi spesso trasgressivi per il poco rispetto col quale è considerata la complessità della natura umana.

In realtà, per ottenere il benessere che consiste in una sensazione esaustiva della felicità, occorre che le opportunità create siano tali da stimolare la disponibilità di fare qualcosa per ottenerla, disponibilità che sarà offerta in funzione della *Libertà percepita* nonostante i vincoli ambientali e sociali imposti dalla legge, dagli usi e dai costumi. E’ appunto la dinamica di questi insieme che genera la soddisfazione generatrice del benessere suscitatore di un continuo ciclo di verifiche e di attività che porta a definire lo standard individuale della qualità di vita.

La valutazione dell’efficacia di ogni fase del *progetto* segnata dal sesto *fase del processo*, segue lo stesso doppio circuito previsto per l’*Azione*, il primo del quale, coinvolgente i *Sentimenti*, interseca il secondo che segna i *Comportamenti* stimolati dall’*Istinto* nel punto in cui la *Coscienza* cede il passo alla *Responsabilità* e dove il *senso di responsabilità* ritorna alla *Coscienza*.

In senso generale, ritengo che lo schema sia completo giacché ho ordinato e scorso tutte le parole che ho individuato per trattare la materia. E’ ora interessante osservare come, da questo schema generale, sia possibile trarre vari profili nell’orientamento di vita

che scorre entro i confini estremi della corporalità e della spiritualità.

Nella processualità del *Progetto* ho individuato tre *Profili* fondamentali derivati dallo schema generale mostrato in Fig. 3, nel quale l’Istinto mostrato in figura 2, tra la *Coscienza* e la *Responsabilità*, passa ad essere esso stesso *Corpo*^(C1), *Ragione*^(C2) e *Sensibilità*^(C3) a presiedere direttamente sulla *Volontà*^(C4).

Questa posizione denota la differenza in base alla quale s’intenda il *Liberio arbitrio*, che dal considerarlo come scelta *tra il fare solo il bene e dall’escludere il male*, passa ad essere inteso come *fare il bene o il male o, nell’operare, a non far differenze tra l’uno e l’altro*, purché il progetto proceda. Similmente *Dio*^(A1), *Anima*^(A2) e *Spirito*^(A3), che insieme caratterizzano la capacità contemplativa della Persona, operano raggruppati sotto il termine di *Credenze* che indistintamente sono le convinzioni che ci accompagnano in ogni momento nel compiere operazioni elementari compreso quelle che scaturiscono dai riflessi condizionati.

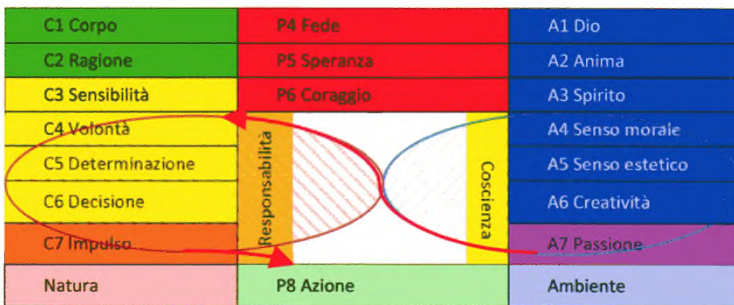


Fig. 3 - Schema dei Profili

In Figure 4, 5 e 6 spiego la dinamica dagli otto generatori d’*Impulsi*, considerando come si svolge il processo quando questo si estende su entrambe le aree di *Coscienza* e *Responsabilità*, oppure solo su una delle due.

E’ il caso di affermare che lo schema dei *Profili* rappresentato, in figura 2, non si riferisce a singole *Azioni*, ma al *Progetto* che

coinvolge la *Scelta di Vita* e non la *Decisione*^(C6) che abitualmente viene assunta nelle attività di routine. Infatti nell'espletamento delle mansioni periodiche consistenti nella maggior parte di attività ripetitive di ruolo, il *Processo decisionale* segue il percorso breve dall'*Intenzione*^(P7) all'*Azione*^(P8) secondo un profilo che è tipico di ciascuna persona.

10. Profili personali

Concretamente il Processo dell'agire della Persona si svolge tra Sentimenti e Istinti coinvolgendo la Coscienza e la Responsabilità che sono, rispettivamente, come più volte ripetuto, categorie trascendenti e immanenti: le prime sotto forma di istinto inteso come sentimenti (*Dio*^(C1), *Anima*^(C2) e *Spirito*^(C3)), le seconde raggruppano gli istinti sospinti dal *Corpo*^(C1), dalla *Ragione*^(C2) e dalla *Sensibilità*^(C3) degli organi (vista, udito, gusto, olfatto, tatto e sesso).

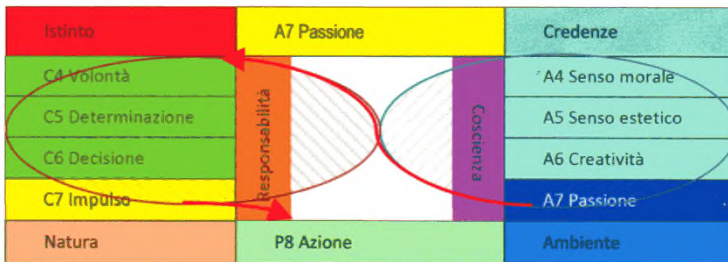


Fig. 4 Profilo della Persona

Senso morale^(A4), *Senso estetico*^(A5), *Passione*^(P7) e *Creatività*^(A7) formano l'insieme dei caratteri che contraddistinguono l'indole della *Persona*^(P1); mentre la *Volontà*^(C4), la *Determinazione*^(C5) la *Decisione*^(C6), guidano l'*Impulso*^(C7), sono propri della persona quando opera secondo le nozioni acquisite da conoscenze e dall'esperienza. Secondo il tipo di intenzioni partecipanti al processo, tra quelle del sentimento e della ragione, si ricavano indole e aspirazioni della Persona.

A. Il processo coinvolge tutti i generatori d'impulsi sotto il dominio della Coscienza e della Responsabilità (Fig. 4). Si tratta della condizione della Persona, normale ed equilibrata, che sa mediare il suo comportamento tra le Passioni con un controllo bilanciato, e i Sentimenti e Istinti controllati dalla Ragione.

E' un caso più teorico che pratico, ma si presta a mostrare il meccanismo dell'intero processo. Ritengo che il fariseo, nel

significato corrente, possa ben rappresentare questa categoria di Persone.

B. Il processo coinvolge solo il dominio della Responsabilità (Fig. 5)

Il processo, attivato solo dalle Passioni senza il coinvolgimento degli altri fenomeni dell'area della Coscienza - che qui è sostituita dalle ideologie - determina un progetto che corre sul filo degli Istituti, usando la Passione rubata allo Spirito come se fosse, essa stessa, la Ragione. In questo caso, la Felicità non è ottenuta dal Sentimento che controlla la Passione attraverso il Senso morale, ma dalla Ragione stessa che si compiace del Benessere che crea.

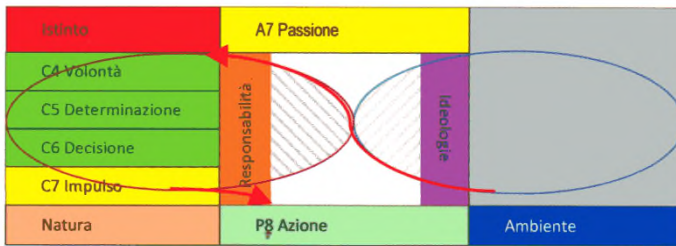


Fig. 5 Profilo istintivo

Così la Spiritualità si riduce ad essere una mera sopportazione di Vincoli priva di Senso morale ed estetico, alla vana ricerca del dio pagano che si allontana dalla Coscienza oppure, del dio ragione che considera se stesso identificato con la natura. Si tratta di una concezione materialistica, agnostica o atea della vita. Nel primo caso è magnificata ad un coinvolgimento coatto nella natura annientando l'apporto spirituale della Libertà; nel secondo caso, dal materialismo che ha contaminato ogni dottrina idealistica ovvero dagli illuministi in poi. Con l'abbandono della Coscienza, la Persona, immedesimandosi in una qualsiasi costume o tendenza modaiola, movimento religioso o politico, rende vacua la Responsabilità, e, senza alcun freno, dà sfogo alle sue Passioni sollecitando ogni stimolo corporeo, altrimenti governato dalla virtù della temperanza che suggeriranno le religioni riformate in

un apostolato universale³⁶. Occorre anche menzionare le opinioni che sono la fonte unica del soggettivismo etico che governa il nostro mondo occidentale.

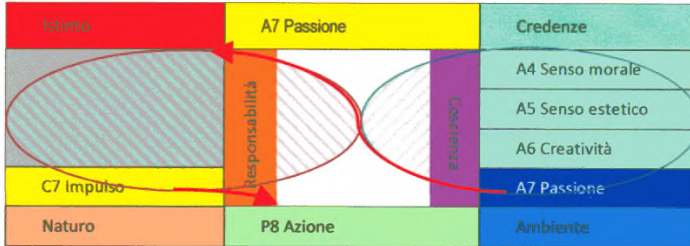


Fig. 6 Profilo sentimentale

Per costoro, la sopportazione dei vincoli costituisce la giustificazione della Felicità. In questa categoria di persone si annoverano mistici, asceti; ma anche moralisti come puritani e quacqueri, modaioli fanatici, collezionisti maniacali, usurai ecc. persone tutte estranee alla virtù della consapevolezza e della temperanza.

C. Il processo coinvolge solo il dominio della Coscienza (Fig. 6) Se la maturazione del convincimento si svolge per intero nell'area della Coscienza con un processo che sfugge alla Sensibilità del Corpo coinvolgendo solo lo Spirito della Persona, il progetto è attivato dai Sentimenti come se la vita fosse in vario grado orientata a Dio (ascetismo e misticismo), o al Senso morale (integralismo etico - religioso), o al Senso estetico (emozione artistica), o alle Passioni (edonismo), o alla mercé del solo Impulso di soddisfare un Bisogno spirituale trascurando il Benessere.

La rappresentazione grafica dei tre profili ci mostra quanto sia importante la collocazione *dell'Istinto*, che può essere nel ciclo *Coscienza e Responsabilità* o trovarsi come una delle funzionalità

³⁶ Dovrebbe essere un'ardente speranza di tutti.

del corpo, prima o dopo la ragione. Non mi dilungo sulla questione ma penso che ogni Persona abbia una sua disposizione prevalente che qualche volta muta secondo le circostanze contingenti.

Quanto ai colori³⁷, il tentativo di usarli giunge a mostrare che, indipendentemente da questi profili, tutte le Persone, hanno, il carattere della Ragione e della Sensibilità e quindi agiscono in modo benefico nei riguardi della Natura e dell'Ambiente. Il Profilo istintivo, col colore azzurro rivela una ricerca nella natura di ciò che non si ottiene coi sentimenti, il Profilo sentimentale, al contrario, considera la natura per quella che gli appare e la mantiene integra. Entrambi i profili appartengono a persone profumate di lavanda che, nell'ambiente, guizzano come salmoni risalendo la corrente del fiume!

³⁷ A pagina 92 in Figura 1

PAUSA DI RIFLESSIONE

Cogitationes poenam nemo patitur
(Ulpiano)

Mai solo nell'impresa!

Credo di essere a metà dell'opera: cioè penso di aver argomentato a sufficienza per avviare la Persona ad uscire da se stessa per accompagnarla a vivere in Società. A tal fine occorrono principi condivisi e prevedo la postulazione di enunciati che devono trovare largo consenso nella grande varietà di persone i cui profili sono delineati in queste ultime pagine.

Siamo tutti assillati dal grande cambiamento che, in questo nostro nuovo millennio, coinvolge tutti. Nel corso della scrittura ho messo in luce 29 proposizioni che ricopio più sotto nello stesso ordine col quale le ho scritte. Sono elencate come il caso le ha poste, e logica vuole che debbano essere ordinate per rispettare la disposizione dei valori che intendo dare all'intero mio scritto. C'è il dubbio dell'incompletezza e che qualche principio sia posto in ordine non appropriato.

Così appare chiaro che questo libro possa essere considerato solo un saggio letterario che attinge qualche goccia dalla fonte della verità. Altri potrebbero esporre "Argomenti" diversi sostenendo, con altrettanta veemenza, che, al posto della libertà e della capacità di dominio sulla volontà, valgano pane, lavoro e libero arbitrio per vivere felici e contenti. Nel qual caso, peraltro, occorrerebbe sostenere che *prima del perché c'è il come*, invece di *prima del come c'è il perché*; che le *tracce* del proprio essere non stanno nascoste in una cartella personale archiviata da cinque lustri nei sotterranei della direzione generale di una grande azienda, ma in cronaca dei giornali a larga diffusione; che, infine, i *capisaldi* non vanno ricercati nelle radici storiche e nella propria coscienza, ma sono costituiti dal successo e dalla notorietà. Infine, invece della temperanza, Bacco, Tabacco e Venere costituiscano il pilastro esistenziale.

La mia non è una esagerazione. In troppi arrossirebbero di vergogna se dovessero esporre i propri Argomenti scrivendo il primo volume intitolandolo *Oltre il tempo: Uomo e Felicità*. Vorrei poter indovinare come intitolerebbe il secondo.

I miei assunti, nel loro ordine, sono 29 proposizioni qui

trascritte.

1. Superare le ideologie ed ogni disegno utopistico, religioso o laico, che riduca la persona a dipendere da un potere, ovvero da qualsiasi organismo istituzionale o associativo che vincoli l'appartenente in modo irreversibile a scelte contrastanti con le libertà fondamentali della persona.
2. Tenere presenti i fattori di resistenza al cambiamento che si riscontrano ancora per il sopravvivere di movimenti ispirati alle anzidette ideologie.
3. Sostenere le iniziative politiche, anche impopolari, volte a suscitare azioni virtuose nei rapporti tra chi è capace di produrre ricchezza dai patrimoni improduttivi e indirizzare l'occupazione in modo che l'intera area delle attività impegnanti lo spirito e l'intelletto umano risulti coperta da persone che si associano senza suddividersi in classe o per censo.
4. Osservare l'evoluzione dei rapporti interreligiosi e culturali che assumono un'importanza rilevante specie per la ricomparsa di atteggiamenti sospinti da una visione catastrofica del mondo futuro.
5. Seguire le politiche emergenti che portano i popoli verso la pace e libertà, valorizzando le loro tradizioni storiche, etniche e linguistiche nel quadro evolutivo della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo verso una concezione esistenziale più spirituale.
6. La proprietà nasce dal sentimento inviolabile di possesso di tutto ciò che si fa, si produce e si dispone.
7. Questo sentimento coinvolge la libertà di negoziare ciò che si ha, violata la quale si sconvolgono gli assetti individuali che costituiscono le basi per il soddisfacimento del bisogno sin dal non esserne più liberi, ma vincolati.
8. La proprietà dei beni riguardanti le funzioni istituzionali dello Stato e della sua sicurezza, è pubblica sino quando si rende disponibile per essere conferita in proprietà o data in concessione a privati.
9. Tutti hanno coscienza che l'uomo è re nella natura e la natura è asservita all'uomo per i propri bisogni.
10. Tutti possono comportarsi liberamente in modo da non portare nocumento ad alcuno.

11. Tutti agiscono in modo trasparente e nel rispetto di sé stessi e del prossimo.
12. Tutti possono scegliere l'occupazione più gradita alla propria indole volta ad operare sui quattro fattori primari di produzione economica (terra, capitale, impresa, lavoro) associandoli ad un super-fattore che personificato nello "Artefice di propagazione economico-sociale".
13. Tutti possono associarsi per la tutela della propria personalità.
14. Libertà di parola
15. Libertà di culto
16. Libertà dal bisogno
17. Libertà dalla paura
18. Restituire al cittadino la dignità della persona;
19. Compensare lo squilibrio divenuto intollerabile nel privilegiare il fattore lavoro rispetto all'impresa, attraverso tutele assistenziali e sindacali che, nel sovraccaricarla di oneri impropri, svuotano l'opera dell'imprenditore dai contenuti di merito e di responsabilità.
20. Abrogare migliaia di leggi che si sono accumulate nel tempo costituendo privilegi e protezioni ad esclusivo vantaggio di organi corporativi.
21. Diffondere la sussidiarietà attraverso il decentramento amministrativo e l'attuazione del federalismo fiscale riportando la gestione di ogni attività sotto la guida delle persone che si assumono la piena responsabilità di ciò che fanno senza la copertura impropria delle strutture burocratiche.
22. La rimozione di vincoli e restrizioni alla concorrenza e all'attività economica, così da consentire, in particolare nei servizi, livelli produttivi maggiori e costi e prezzi inferiori.
23. La definizione di un contesto istituzionale, amministrativo e regolatore che favorisca il dinamismo delle imprese.
24. L'adozione di misure che favoriscano l'accumulazione di capitale fisico e di capitale umano e ne accrescano l'efficacia.
25. Il completamento delle riforme del mercato del lavoro, per superarne il dualismo e favorire una maggiore partecipazione.
26. Il capitalismo occulto anonimo;
27. La maschera del terrorismo fondamentalista;
28. La droga, bestia feroce;

29. Le ideologie contro la castità, il matrimonio e la famiglia.

Perché ho riscritto le ventinove proposizioni? Perché desidero ordinarle e condividerle nel secondo volume dove tento di conciliarle con i profili sociali e regimi politici corrispondenti alla grande varietà di profili personali che si articolano tra le persone che presentano un profilo che va dall'istintivo, e tra il pensoso e il sentimentale.

Wittgenstein potrà essermi d'aiuto? La prima proposizione del suo *Tractatus logico-philosophicus* inizia col dichiarare che *Il mondo è tutto ciò che accade*. Nella settima e ultima dice: *Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere*. Se tutti, dico tutti i viventi (varrebbe anche per i morti nel loro vissuto), collazionassero gli accadimenti occorsi singolarmente, la settima proposizione si trasformerebbe in: *Non possiamo parlare perché, come diceva Parmenide, non si può avere cognizione di quello che non c'è*³⁸. Vale anche per la singola persona che scrive questo libro: *Non posso parlare perché se dicessi altro, mentirei*.

Il mio profilo è descritto in queste pagine. Interessante sarebbe leggere altri profili: quelli del religioso, del poeta, del musicista, dell'architetto, di un artigiano, quello del promotore finanziario, quello dell'impiegato della posta, quello della casalinga e quello di un ragazzo che compie 14 anni³⁹. Anche di uno che vive sotto i ponti sul Tevere.

³⁸. Mi era venuto spontaneo scrivere: *Non possiamo parlare perché non c'è nulla su cui tacere*. Sembra una contraddizione, ma in troppi parlano sul nulla.

³⁹ Cronaca di ieri 9 ottobre 2014. - Napoli: ragazzo 14enne vittima di bullismo perché grasso. Branco gli lacera l'intestino con un compressore.

In biblioteca

Sono elencati i miei libri. Dai titoli si può indurre un mio profilo.
Non li ho letti tutti, ma quanto basta per aver scritto questo libro.

Essenziali

- N. Abbagnano – Dizionario di Filosofia (Agg. L. Fornero) – 2001 – UTET
- M. Baluschi e altri - Cronologia Universale – Storia, i fatti e i personaggi dalle origini a oggi (coordinamento Giuliano Martignetti) - 2002 – UTET
- CEI - La Sacra Bibbia – Versione ufficiale - 1971 - CEI
- C. Rendina – I Papi – Storia e segreti. - 1983, agg. 1999 – Newton Compton
- Sant'Agostino – Confessioni a cura di C. Carena - 1988 - Mondadori
- Sant'Agostino. – Il libero Arbitrio a cura di R. Melillo - 2011 - Città Nuova
- V. Castronovo - Storia dell'industria elettrica in Italia 1882-1990 (vol. I-V, diretta da Valerio Castronovo) - 1992 Laterza
- T. Moretti-Costanzi – Opere (a cura di E. Mirri e M. Moschini) - 2009 – Bompiani. Il Pensiero occidentale
- I. Prigogine – Il futuro è già determinato? – 2003 –Di Renzo
- Storia della Società Solvay - 1975
- E. Severino - Antologia filosofica dai Greci al nostro tempo - 1988 - BUR
- A. Margaritti – Antropologia fondamentale – Scritti – 2009 – Glossa
- A. Donini – Breve storia delle religioni - 2002 – Newton
- S. Zweig – Momenti fatali – 1943 Bergman Fischer – Stockholm, tradotto da Donata Berra - 2005 – Adelphi
- R. Spaemann – Persone – Sulla differenza tra “qualcosa e qualcuno” a cura di L. Allodi – 2005 – Laterza

Storia

- C. Howgego – Storia antica attraverso le monete- 1995 – Quasar
- P.B. Ellis – L'Impero dei Celti -1990 – Piemme
- R. Crudelini - Figli di una Lupa minore dalle origini leggendarie di Roma alla morte di Silla – 2003 – Rubettino
- M. Battistini – Simboli e allegorie – Dizionari dell'arte – 2002 -Electa
- R. Graves – Dèi ed Eroi in Omero - Suppl. “Il Giornale” 1982
- J. Saramago – Caino - 2010 - Feltrinelli
- G. Traina – 428 dopo Cristo – Storia di un anno 2007 – Laterza

- W.M. Watt – Breve storia dell’Islam – 1996 – il Mulino
- PIRENNE – Maometto e Carlo Magno – 1937/1996 – Laterza
- J. Le Goff (a cura di) - L’uomo medievale – 1987 – Laterza
- A. Grohmann - La Città medievale – 2003 – Laterza
- J.C.M. Vigner, E. Faini – Sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-IV) – 2010 – Bruno Mondadori
- G. Cattaneo – Federico II di Svevia – Lo specchio del mondo – 1992 – Newton & Compton
- D.M. Smith La storia manipolata -2000 – Laterza
- D.M. Smith – Storia d’Italia – 2000 – Laterza
- S. Fontana –Le grandi menzogne della Storia contemporanea – 2009 – Ares
- P. Melograni – Le Bugie della Storia 2006 – Saggi Mondadori
- D. Calabi – Le città del primo Rinascimento “Il Giornale” 1982
- G. Pécout – Il lungo Risorgimento – La nascita dell’Italia contemporanea (1770 - 1922) – 1999 – Bruno Mondadori
- AM. Banti – Il Risorgimento italiano – 2008 – Laterza
- A. Pellicciari – Risorgimento da riscrivere – Liberali& massoni contro la Chiesa – 2007 – Ares
- B. King, T. Okey – L’Italia d’Oggi – 1904/201 – Edizione anastatica Laterza
- A. Dumas – La guerra Santa – Viaggio tra i ribelli Ceceni (a cura di Antonio Coltellaro – 2002 – Rubettino
- R. Ago – La Feudalità in età moderna – 1998 – Laterza
- G. Cambiano – Polis Un modello per la cultura europea – 2000 – Laterza
- J. Le Goff – Il Cielo sceso in Terra – Le radici medievali dell’Europa
- A. Tornielli – Pio IX - Suppl. “Il Giornale” del 1982
- A. Giannelli, A. Tornielli – Papi e guerra Suppl. “Il Giornale” – 1982

Cambiamento

- G. Nardone – P. Watzlawick – L’arte del Cambiamento, la soluzione dei problemi psicologici personali in tempi brevi – 1990 – Ponte delle Grazie
- B. Kosko – Il Fuzzy-Pensiero, teoria e applicazioni della logica fuzzy – 1993 – Baldini & Castoldi
- L. Marinoff – Platone è meglio del Prozac – 2001 – PIEMME
- M. Fini – Il Ribelle dalla A alla Z – 2006 Marsilio
- M. Veneziani – La sconfitta delle idee - 2003 – Laterza
- E. Narduzzi – Sesto Potere, chi governa la società nell’era della tecnologia di massa e dell’innovazione permanente – 2004 – Rubettino

- N. Rossi (a cura di) *Sudditi, un programma per i prossimi 50 anni* – 2012 – IBL Libri
 R. Pavia – *Babele* – 2002 – Meltemi
 L. Perissinotto – *Wittgenstein, una guida* – 2003 – Feltrinelli
 L. Wittgenstein – *Tractatus e quaderni 1914-1916* a cura di A.G. Conte 1961 - Einaudi
 M. Ainis – *La legge oscura. Come e perché non funziona* – 2002 Laterza
 Fondazione Magna Carta – *La Costituzione promessa* 2004 – Rubettino
 A. Tanzi – *Verso l'economia dell'intangibile* – spunti di riflessione sul valore della conoscenza – 2003 – Mattioli 1885
 M. C. Nussbaum – *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica.*
 A. K. Sen – *Etica ed economia* – 2002 – Laterza
 M. Marsonet – *La verità fallibile – Pragmatismo e immagine scientifica del mondo* 2014 – Ippazia Book

Anima e Corpo

- D. Calabi – *Storia della città – L'età moderna* – 2001- Marsilio
 V. Pareto – *Trattato di Sociologia Generale (Volumi I–IV)* - 1988 UTET
 V. Pareto - *I Sistemi socialisti con (Pref. di G.H. Bousquet)*1954 UTET
 R. Aron –*Le tappe del pensiero sociologico* Oscar Mondadori
 M.L. Maniscalco - *La sociologia di Vilfredo Pareto e il senso della modernità (Pref. G. Busino)* – 1994 Franco Angeli
 E. Rutigliano - *Teorie sociologiche classiche. Comte, Marx, Durkheim, Simmel, Weber, Pareto, Parsons* – 2005 - Bollati Boringhieri
 E. von Daeniken – *11 Agosto 3114 a. C.* – 1984 – Sugar
 G. Andreotti – *Piccola Storia di Roma, da Romolo al Giubileo 2000* – 2000 – Mondadori
 A. Schiavone – *Spartaco –Le armi e l'uomo* – 2011 –Einaudi
 F. Gabrieli – *Storici arabi delle Crociate* – 1957 – Einaudi
 H. Fuhrmann – *Guida al Medioevo* 1982 – Il Giornale
 J. Richard - *La grande storia delle Crociate, 1982 - Vol. I e II* – Il Giornale
 D. Mack Smith – *Il Risorgimento italiano* – 1982 - il Giornale
 G. Forti – *A Sarajevo il 28 giugno* – 1984 – Adelphi
 G. Bocchi, M. Ceruti - *Le radici prime dell'Europa* – 2001 – Bruno Mondadori
 S. Stall – *I 100 cani che hanno cambiato la Storia* –Sperling e Kupfer
 I. Kant – *Per la pace perpetua (Pref. S. Veca, Saggio di A. Burgio)* – 1991 – Feltrinelli
 Fondazione Magna Carta – *Libertà e laicità, a cura di M. Pera con messaggio di Benedetto XVI* – 2005 – Cantagalli

- E. Turri – Gli uomini delle tende – 1983 – Comunità
- J.P. Dozon – L’Africa tra Dio e il diavolo, Stati, Etnie, Religioni – 2008 – Liguori
- L.G. Steiner – Dopo Babele, aspetti del linguaggio e della traduzione – 1975/1992 – Garzanti
- I. Biffi – Newman, ossia “I Padri mi fecero Cattolico” Un profilo – 2009 – Jaca Book
- E. Brunner-Traut (ed.) – Le cinque grandi religioni del mondo – Induismo, Buddismo, Islamismo, Ebraismo, Cristianesimo – 1974 – Queriniana
- J.L. Ska – Il Libro Sigillato e il Libro Aperto – 2005 – EDB
- M. Craveri (a cura di) – I Vangeli apocrifi con un saggio di Geno Pampaloni – 1969/1990 – Einaudi
- R. Royal – Il Dio che non ha fallito – Come la religione ha costruito e sostenuto l’Occidente – 2006 - Rubettino
- F. Petri – Paura e Fede -2014 – Intento
- A. Zichichi – Tra Fede e Scienza, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI – 2005 – il Saggiatore
- LM. Verzè – Cristo il vero riformatore sociale – 2009 – Editrice San Raffaele
- C. Gnerre – La Religiosità orientale Induismo e buddismo a confronto con il cristianesimo 2003 – il Minotauro
- M. Sportelli – Il Confucianesimo – 2010 - Xenia
- H. Küng – Ebraismo – 1995/2005 – BUR – Saggi
- H. Küng – Cristianesimo, essenza e storia – 1999/2004 - BUR – Saggi
- H. Küng – Islam. Passato, presente e futuro – 2005 – Rizzoli
- M. Bonomelli – f. Buzzi - Federico Borromeo – Luce mattutina. Dialogo sulla vera fede tra un cristiano e un musulmano – 2005 – Ancora
- Tahar Ben Jelloun – L’Islam spiegato ai nostri figli – 2001 – Bompiani
- L. Hagemann – Cristianesimo contro Islam – Una storia di rapporti falliti – 2001 – Salerno
- KJ. Kuschel – L’Ebreo, il Cristiano e il Musulmano s’incontrano? “Nathan il saggio” di Lessing – 2004/2006 – Queriniana
- J. Barnes – Aristotele – 1982 – Einaudi
- G.P. Pugliese Carratelli, E. Martini (a cura di) – Platone, Dialoghi sull’amicizia e sull’amore – 2005 – parole per sempre (Licenza Rusconi Libri S.r.l.)
- B. Pascal – Pensées I et II. Avvertissement de Samuel S. de Sacy- 1958 Astrée le Club du meilleur livre.
- S.S. Amar - Il frammento sepolto – 1984 – Garzanti
- MK. Gandhi – Buddismo, Cristianesimo, Islamismo – Le mie considerazioni – 1993 – Newton
- Wang Ying Lin – Classico dei tre caratteri- (a cura di E. e E. Fazzioli 1993 – La Vita Felice
- I Ching – Antico Oracolo cinese (con le 72 carte) – 1998 – EdiCart
- V. Fano – I. Tassani – L’orologio di Einstein, la riflessione sul tempo della metafisica – 2002 – Clueb

- A. Campodonico – Verità nel tempo. Platonismo, Cristianesimo e contemporaneità. In onore di Luca Orbetello – 2004 – il melangelo
- R. Netz e W Noel – Il codice perduto di Archimede – La storia di un libro ritrovato e dei suoi segreti matematici – 2007 – Rizzoli
- A. Zichichi – Il vero e il falso – Passeggiando tra le stelle e casa nostra. 2003 – il Saggiatore
- A. Zichichi – Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo. Tra fede e scienza. 1999 – il Saggiatore
- S. Hawking – Dal big bang ai buchi neri – Beve storia del tempo – 1988 – il Saggiatore
- A. Zichichi – Galilei, divin uomo – 2001 – il Saggiatore
- E. Klein – Le strategie di Crono – 2005 – Meltemi
- R. Jayawardhana- Cacciatori di neutrini – La storia della particella che aiuterà a svelare i segreti dell'universo – Le Scienze
- B. Christian - Esseri umani – Cosa dice di noi il test di Turing. – Le Scienze
- F. Canfora – Le pieghe del tempo – 1987 – Serarcangeli
- D. Peat – I sentieri del caso – 2004 – Di Renzo
- G. Rigamonti – Corso di logica -2005 – Bollati Boringhieri
- G. Boniolo, P. Vidali - Strumenti per ragionare – 2011 – Bruno Mondadori
- A. Iacona, S. Cavagnetto – Teoria della logica del prim'ordine – 2010 – Le Bussole
- C. Rovelli – Che cos'è il tempo? Che cos'è lo spazio? – 2004 – Di Renzo
- E. Severino – La Filosofia dai Greci al nostro tempo Vol I, II, III – 2004 – BUR
- S. Muzzi – Raimondo Lullo – La vita, il pensiero e le opere – 2006 – Porziuncola
- A. Ghisalberti – La filosofia medievale – Da S. Agostino a S. Tommaso – 2002 – Giunti
- F. Moser – Piccola filosofia per non filosofi – 2002 – Feltrinelli
- KR. Popper – Contro Marx – 2009 - Armando editore
- I. Kant – Lezioni di etica – Prolegomeni ad ogni futura metafisica – Fondazione della metafisica dei costumi – 1971/2012 – Mondadori
- A. de Saint-Exupéry – Oevres – 1959 - Nrf de la Pléiade
- C. Moffa (a cura di) – La polizia del pensiero – 2009 – 21 & 33
- G. Marramao – Passaggio a Occidente – Filosofia e globalizzazione - 2003 - Bollati & Boringhieri
- C. Michelstaedter – Il prediletto punto d'appoggio della dialettica socratica e altri scritti. (a cura di G.Franchi) - 2000 – Mimesis
- C. Michelstaedter –Parmenide ed Eraclito Empedocle (a cura di A. Cariolato ed E. Fongaro – 2003 - Mimesis
- I. Toth – No! – Prefazione di G. Reale – 1997 – Bompiani
- GW. Leibniz – Saggi di teodicea sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male (Trad. S. Cariati – teso francese a fonte) – 2005 – Bompiani
- E. Severino - L'identità della follia, lezioni veneziane – 2007 Rizzoli

- P. Emanuele – I cento talleri di Kant, la filosofia attraverso gli esempi dei filosofi. – 2003 – Salani
- Virgilio Eneide – Traduzione di L Canali – Introduzione di E. Paratore (testo originale a fronte) – 1985 – Oscar Mondadori
- Erasmus da Rotterdam – Scritti religiosi e morali (a cura di C. Asso, Introduzione di A. Prosperi) – 2004 – Mondadori
- Erasmus da Rotterdam – Elogio della follia (Introduzione di P. Miccoli e traduzione di G. D’Anna – testo integrale in testo latino a fronte – 2012 – Newton
- G. Leopardi – Zibaldone di pensieri Vol. I e II – Saggi introduttivi di S. Solmi e G. De Robertis 1937/1998 – Oscar Mondadori

Nuove Follie

- P. Gilbert - Le ragioni della sapienza - 2010 Gregorian & Biblical Press
- M.A. La Torre - Antropocentrismo e biocentrismo - Due paradigmi a confronto - 2004- Hybris
- F.J. Ajala - Le ragioni dell'evoluzione - 2005 - Di Renzo
- AC. Brooks - La via della libertà, come vincere la battaglia per la libera iniziativa - 2012 - Rubettino
- Tich Nath. Hant - L'unico mondo che abbiamo - La pace e l'ecologia secondo l'etica buddista - 2010 - Terra Nuova
- M.L. Salvadori - L'idea di Progresso -Possiamo farne a meno? - 2006 - Donzelli
- A. Agnati - Critica dei massimi sistemi dell'economia politica - Dai sistemi logici alla logica dei sistemi - II Ed. 2002 - CEDAM
- Fondazione Magna carta - I valori al tempo della crisi del debito pubblico - 2012 - FMC
- R. Lewis - Il più grande uomo scimmia del Pleistocene - 1960 - Adelphi
- G. Barreca - Animali non umani: responsabilità e diritti - Un percorso storico-filosofico - 2003 - UNICOPLI
- G. Gentile - Genesi e cultura della società - Saggio di filosofia pratica - 2002 - Suppl. Libero
- WG. Runcimanon- L'animale sociale - 1998 - il Mulino
- J-J. Rousseau - Il contratto sociale - 1962 - BUR
- R. Zoll La solidarietà - Eguaglianza e differenza - 2003 - il Mulino
- J. Nizet - La sociologia di Giddens - 2007 - Università Bocconi
- G-A. Gilli - Manuale di sociologia - Istituzioni ed esercizi - 2000 - Bruno Mondadori
- L. Sepulveda C. Petrini - Un'idea di Felicità - 2014 - Slow Food (Guanda)
- S. Natoli - l'edificazione di sé: istruzioni sulla vita interiore - 2010 - Laterza
- P. Mosca - Il nuovo senso della vita - 2003 - Sperling & Kupfer
- S. Zacchi - L'uomo è ciò che guarda - Televisione e popolo - 2005 - Mondadori

- G. Tucci - Teoria del Mandala con particolare riguardo alla moderna psicologia del profondo - 1949 - Astrolabio
- A. Rotondi - Saggezza dell'Oriente - Massime, sentenze, aforismi, pensieri, proverbi - 1962 - Roma - A. Rotondi
- M. Ricci - Il vero significato del Signore del Cielo - Trad. A. Chiricosta - 2010 - Urbaniana
- L. Casini e MT Pansera - Istituzioni di filosofia morale - Dalla morale universale alle etiche applicate - 2003- Meltemi
- M. Corsale - Sociologia clinica e terapia sociale - 2010 - F. Angeli
- M. Buchhanan - L'atomo sociale, il comportamento umano le leggi della fisica - 2007 - Mondadori
- M. Veneziani - Anima e Corpo, viaggio nel cuore della vita - 2014 - Mondadori
- M. De Sanctis - Il cervello di Dio - Biologia della fede - 2009 - Gribaudi
- R. Wilkinson K. Pickett - La misura dell'Anima - 2009 - Feltrinelli
- J. Hillman - Il codice dell'anima - 2010 - Adelphi
- E. Bayda - Le Radici della Felicità, andare oltre le soddisfazioni personali - 2010 - Ubaldini
- F. Alberoni - Valori - 1993 - Rizzoli
- H. Putman - Etica senza ontologia (trad. E. Carli, Pref. L. Perissinotto) - 2005 - Bruno Mondadori
- A. De Botton - L'importanza di essere amati - 2004 - Guanda
- T. Chiminazzo - Etica ed economia: l'utopia diviene realtà, per un mondo migliore - 2002 - Franco Angeli
- A. Da Re - Le parole dell'etica - 2010 - Bruno Mondadori
- CA. Viano - Etica pubblica - 2002 - Laterza
- C. Ruini - Prefazione a "La sfida educativa" del Comitato per il progetto culturale della CEI - 2009 - Laterza
- CEI - Educare alla vita buona del Vangelo - Orientamenti pastorali per il decennio - 2010-2020 EDB (ins. 176)

Contingenza

- F. Ferrarotti - Sacro e religioso, dalla religione dissacrante al sacro fatto in casa - 1997 - Di Renzo
- Baba Bedi - L'uomo totale - 1977 - Età di Urano
- NM. Di Luca - La Massoneria - Storia, miti e riti - 2004 - Atanòr
- LA. Feurbach - L'essenza della religione (a cura di F. Andolfi) - 1994 - Newton
- I. Bignardi - Le piccole utopie - 2003 - Feltrinelli
- P. Giordani - La sofferenza della ragione - Utopia e progetto nella città moderna - 2001 - Maggioli

- Consiglio di Salonico - Progetto di trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa - 20 giugno 2003 - E la convenzione europea
- C. Jean - Geopolitica del XXI secolo - 2004 - Laterza
- M. Allam - Kamikaze made in Europe - 2004 - Mondadori
- F. Nirenstein - Islam La guerra e la speranza - Intervista a Bernard Lewis - 2003 - Rizzoli
- P. Buongiorno - Nemico pubblico, la vera storia di Bin Laden - 2001 - Panorama
- M. Veneziani - Contro i Barbari, la civiltà e i suoi nemici, interni ed esterni - 2006 - Mondadori
- G. Tremonti - La paura e la speranza, Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla - 2008 - Mondadori
- R. Brunetta - Il Modello Italia - Analisi e cronache degli anni ottanta - 1991 - Marsilio
- T. Tettamanti e A. Bernasconi - Manifesto di una società liberale - 1995 - Sperling & Kupfer
- OO. Francioso C. Franzoni - La borsa alle stelle - I titoli di Piazza Affari analizzati con l'Astrologia - 1999 - Sperling & Kupfer
- Reset - Il pensiero di Norberto Bobbio, il suo socialismo liberale e dilemmi della democrazia - 2002 - Reset
- A. Zanotelli - Korogocho. Alla scuola dei poveri - 2003 - Feltrinelli
- G. Andreotti - De prima Re Pubblica - Ricordi - 1996 - Rizzoli
- EE. Alfano - Plasmare il Potere - Immagine e persuasione in politica - 1995 - Anicia
- D. Verdini (a cura di) - Popolo e leader. Il tempo dei partiti nuovi - 2006 - una carta
- H. Kueng e altri - Karol Wojtyła, il grande oscurantista - 2007 - Micromega, classici
- S. Bertelli F. Bigazzi - P.C.I. La storia dimenticata - 2001 - Mondadori
- G. Lehner - Legittimo sospetto - Trant'anni di toghe rosse - 2001 - Panorama
- G. Borrrelli - Uragano W. L'America in guerra - 2005 - Carabba
- G. Lehner - Attentato al governo Berlusconi Articolo 289 codice penale - 1997 - Mondadori
- N. Davis (testo) N. Layton (illustrazioni) - La caccia, storia naturale dell'innominabile - 2009 - Editoriale Scienza s.r.l.
- Ri. Sutton - Il metodo antistronzi, delete. Come creare un ambiente di lavoro più civile e produttivo p sopravvivere se il tuo non lo è. - 2007 Elliot

Ultimi entrati

- Rolf Sellin – Le persone sensibili sanno dire di no. Affrontare le esigenze degli altri senza dimenticare se stessi. – 2014 – Feltrinelli
- Jeremy Rifkin – La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo – 2014 – Mondadori
- Zygmunt Bauman – Futuro liquido. Società, uomo, politica e filosofia (a cura di Emma Palese – 2014 – Albo Versorio

APPENDICE

- 1. Testi e traduzione delle citazioni
- 2. Titoli e sommari del secondo volume
- 3. Figure 1 e 2 per essere guardate insieme

1. Testi e traduzione delle citazioni⁴⁰, con note.

Pag.	Autore e opera	Citazione	Traduzione
9	Esopo (620 a.C. circa – 560 a.C.)	La Rana e il bue	Gaio Giulio Fedro (20/15 a.C.51)
Alterius non sit qui suus esse postest Non imiti l'altro chi può essere se stesso.		Inops, potentem dum vult imitari, perit. Lo sprovveduto muore quando vuole imitare il potente.	
Un Bue scese in un lago per bere. Entrando con tutto il suo peso schizzò l'acqua in tutte le direzioni e con un piede schiacciò una giovane Rana nel fango. La vecchia Rana, al suo ritorno, notando la mancanza del suo piccolo, chiese ai suoi fratelli cosa fosse accaduto. "Un grande mostro," disse uno di loro, "schiacciò il nostro piccolo fratello col suo grosso piede!" "Era grande!?" disse la vecchia Rana, gonfiandosi. "Grande così?" "Oh, molto più grande!" dissero i piccoli. La Rana si gonfiò ancor di più. "Di sicuro non potrebbe essere più grande di così," disse. Ma tutti i piccoli dichiararono che il mostro era molto, ma molto più grande e la vecchia Rana continuò a gonfiarsi di più e ancora di più finché, tutto in una volta, scoppiò!!		Una rana vide una volta un bue in un prato, e presa da invidia per tanta grandezza, gonfiò la pelle rugosa; poi domandò ai suoi figli se fosse più grande del bue. Essi risposero che no. Tese di nuovo la pelle con maggior sforzo, e domandò nello stesso modo qual dei due fosse più grande. Essi dissero il bue. Sdegnata finalmente, mentre vuoi gonfiare se stessa più profondamente, scoppiò e morì.	
		In prato quondam rana conspexit bovem, et tacta invidia tantae magnitudinis rugosam inflavit peliemi. Tua natos suos interrogavit an bove esset latior. Illi negarunt. Rursus intenda cutem maiore nisu, et simili quaesivit modo, quis maior esset. Illi dixerunt "bovem". Novissime indignata, dum vult va lidius inflare sese, rupto iacuit corpore.	
10	Publilio Siro (? – 44) Sentenze, 4	Auxilia humilia firma consensus facit	La condivisione rende efficaci anche gli atti umili.
Publilio Siro (I secolo a.C.). scrittore di mimi e massime. Insieme a Decimo Laberio fu il più noto autore di mimi della Letteratura latina. Quanto alla vita, ci sono state tramandate, come del resto in altri casi, poche informazioni: probabilmente originario dell'Antiochia. fu prima schiavo poi liberto: visse nel I secolo a.C. a Roma. negli anni che videro la Repubblica diventare un principato, fu contemporaneo di Cesare, Ottaviano, Marco Antonio, Cicerone e ancora di Virgilio e Orazio; fu quello uno dei periodi più fiorenti della Letteratura latina. Della sua produzione rimangono una raccolta di aforismi e citazioni, le Sententiae, e i titoli di due opere: Murmurco (Il Brontolone) e Putatores (I Potatori). Fu contemporaneo di Cesare, Ottaviano, Marco Antonio, Cicerone e ancora di Virgilio e Orazio; fu quello uno dei periodi più fiorenti della Letteratura latina.			

⁴⁰ I testi sono ricavati da Wikipedia al quale, da parte mia, va un contributo volontario annuo di 10 Euro.

Pag.	Autore e opera	Citazione	Traduzione
13	Publio Virgilio Marone, (70-19 a. C.) Eneide, IX, 641	Per aspera ad astra	Per aspre vie si sale agli astri.
Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo / desuper Ausonias acies urbemque videbat, / nube sedens, atque his victorem adfatur lulum: / "Macte nova virtute, puer: sic itur ad astra, / dis genite et geniture deos. lure omnia bella / gente sub Assaraci fato ventura resident / nec te Troia capit" (...)		Allora per caso nelle regioni eteree Apollo crinito / Vedeva dall'alto le schiere ausonie e la città, / seduto su una nube, e parla così al vittorioso lulo: / "Viva il tuo nuovo valore, fanciullo; così si giunge / Agli astri, o generato da dei e destinato a generare dei. / Giustamente tutte le guerre future si placheranno per fato / Sotto la stirpe di Assarco. Troia non ti basta".	
33	Publio Virgilio Marone, (70-19 a. C.) Eneide, I,203	(<i>Forsan et haec olim</i>) Meminisse iuvabit	(<i>Forse anche queste sventure passate</i>) Giova ricordare.
Vos et Scyllaem rabiem penitusque sonantis / accessis scopulos, vos et Cyclopa saxa / experriti: revocate animos maestumque timorem / mittite; forsan et haec olim meminisse iuvabit		Sfidaste la furia di Scilla e gli scogli dal cupo Fragore. E provate le rupi ciclopiche: rinfrancate gli animi, scacciate il mesto timore: forse un giorno vi sarà dolce ricordare le presenti vicende.	
87	Lucio Anneo Seneca (4 a.C.-65) Naturales quaestiones, 6,2,1,9	Ratio terroris prudentibus excudit	La ragione dissipa le paure delle persone sensate.
Seneca non si prefigge di raccogliere ordinatamente ogni conoscenza dell'epoca (cosa che invece possiamo intendere almeno in parte nel Naturalis historia di Plinio il vecchio) bensì quello di liberare l'uomo dalla paura e dalla superstizione intorno ai fenomeni naturali, compiendo così una operazione simile a quella di Lucrezio nel suo De rerum natura (seppur con le dovute differenze ed eccezioni). L'aforisma è tratto dal sesto libro sui Terremoti.			
139	Dante Alighieri (1265-1321) Inferno, Canto XXVI, 118-120	Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza'.	
Dante menziona Ulisse: all'Inferno (XXVI, 19-26 sul malo uso dell'ingegno, e 54- 60 per l'agguato del caval che fè la porta / onde nascè de' Romani il gentil seme); in Purgatorio (XIX 22-23) per il canto della sirena: (Io volsi Ulisse del suo cammin vago / al canto mio, e qual meco s'ausa / rado sen parte; si tutto l'appago!). e in (Paradiso XXVII 79-84) (in cui si accenna ancora alla sua disperata impresa: (Da l'ora che avea guardato prima / i' vidi mosso a me per tutto l'arco / che fa dal mezzo al fine il primo clima; / si ch'io vedea di là da Gade il varco / folle d'Ulisse, e di qua presso il lito / nel qual si fece Europa dolce carco).			

Pag.	Autore e opera	Citazione	Traduzione
153	Enio Domizio Ulpiano (170 – 228) De Poenis	Cogitationes poenam nemo patitur	Nessuno può essere punito per come e cosa pensa.
<p>Tra il 203 ed il 211 fu assessore assieme a Giulio Paolo durante la prefettura di Emilio Papiniano. Fu mentore dell'imperatore Alessandro Severo, con il quale intrattenne una relazione stretta. Capo del consiglio di reggenza dell'imperatore Severo, Ulpiano rimediò alle nefandezze giuridiche e finanziarie imposte dal precedente imperatore Eliogabalo, dando di nuovo autorità al Senato. Il Senato, grato, ricambiò la sua difesa conferendogli dapprima la prefettura dell'annona e poi la prefettura del pretorio. Ulpiano instaurò fra i pretoriani un clima di rigidità e di austerità, cosa che causò malcontento, sfociato infine nella congiura di palazzo guidata da Marco Aurelio Epagato – ex liberto di Caracalla –, e quindi nella sua uccisione.</p>			

2. Titoli e sommario del secondo volume

Riflessione

Parte Terza - Il Progetto Personale - (seguito dal I Volume)

11. L'Persona è un animale sociale?

12. Le azioni degli uomini

13. Le Azioni NON logiche

Tabella A - Classificazioni della azioni

14. Reattività e Gestione del Consenso

Tabella B — Reattività sociale — Propensione verso l'altro

Il Principio di ragionevolezza

La reattività sociale

Tabella B/1- Equilibrio Sociale (Es) — Forze (Fo, Fn, Fi) —

Derivate, Residui e Derivazioni

Il Generatore del Consenso

15. Istinti e Ideologie

Teorie delle Derivazioni e dei Residui di Vilfredo Pareto (cenni).

I Residui

Tabella C — Raggruppamento dei Residui

Tabella B/2 — Reattività Sociale — (DER — RES — DRZ)

16. Due ideologie per un'Idea Libertà

Libertà

Proprietà

Cultura

Ofelimità

Efficacia delle Idee

Parte Quarta – Il Progetto Sociale

17. Un dilemma: social - liberalismo o liberalismo - sociale?

18. Circolazione delle Elette

19. Libertà e Lavoro

20. Pianti e Coccole

Tabella D — Bimbo piange

- 21. Il Capo, il Gregario e lo Sbandato
 - Figura B3 Reattività sociale
 - Tabella C2 — Propensione verso l'altro
- 22. Il Percorso di Vita
- 23. Crescita e maturazione del Fantolino
- 24. I Ruoli sociali

Parte Quinta – Profili e Regimi

- 25. La Matrioska
- 26. Il Profilo Sociale
 - Fig. 7 Profilo conformista
- 27. Regime Collettivistico
 - Fig. 8 Regime collettivistico
- 28. Regimi democratici
 - Tabella C/3 - Gestione del Progetto
 - Fig. 9 - Regime Democratico Sociale
 - Fig. 10 Regime democratico liberale
- 29. Amare ed essere amati
- 30. Ambizione, Orgoglio e Benevolenza
- 31. Verità e credibilità
- 32. Consapevolezza
 - Fig. 11 Diagramma di reattività sociale
 - Fig. 12 Regime della Consapevolezza

Appendice

CLASSIFICAZIONE DEI RESIDUI

CLASSIFICAZIONE DELLE DERIVAZIONI

3. Figure 1 e 2 per essere guardate insieme

	Natura	Ambiente	Persona			Ambiente	Natura
			Corpo	Processo decisionale	Anima		
	Verde (v)	Rosso (r)	Giallo (gy)	Rosa (rb)	Blu(b)	Rosso(r)	Verde (v)
Bianco							
Grigio +15%							
Chiaro +15%	192-255-192	255-192-192	255-255-192	255-192-255	192-255-255	255-192-192	192-255-192
	Verde acqua	Sabbia rosata	Giallo	Rosa pallido	Azzurro pallido	Sabbia rosata	Verde acqua
Grigio +25%	128-255-128	255-128-128	255-255-128	255-128-255	128-255-255	255-128-128	128-255-128
	Verde menta	Salmone	Giallo chiaro	Rosa chiaro	Azzurro pastello	Salmone	Verde menta
Nero +15% +	0-255-0	255-0-0	255-255-0	255-0-255	0-0-255	255-0-0	0-255-0
	Verde	Rossi	Giallo	Rosa carica	Blu	Rosso	Verde

255-255-128	255-128-0	255-128-128	128-128-255	0-128-255	128-255-255
Giallo chiaro	Anarancio	Salmone	Lavanda	Blu manganese	Azzurro pastello
255-192-192 - Sabbia rosata		192-255-192 - Verde acqua pallido		192-192-255 - Lavanda pallido	
255-192-128 - Crema pelle			128-192-255 - fardalio		
192-0-128 Magenta			128-0-128 Rosso prugna		
0-0-0 Nero					

Fig. 1 – L'uomo nell'ambiente naturale

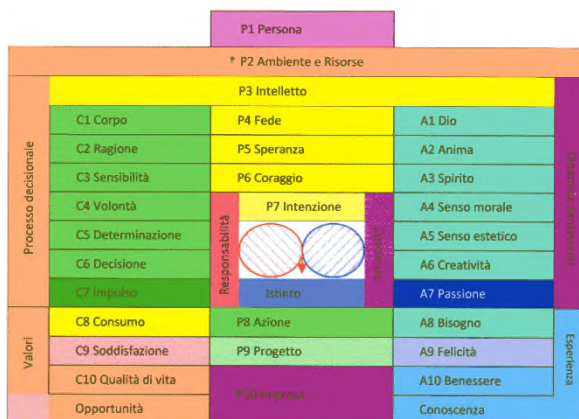


Fig. 2 – I trenta caratteri del processo decisionale

.....La stessa immagine può essere scaricata sul sito www.pibond.it

Piano dell'opera

Oltre il Tempo è distribuito in due volumi. Il primo è sottotitolato *Uomo e Persona*, il secondo *Persona e Società*.